



Dossier referendum La giustizia da votare

L'8 novembre si svolgono i referendum. Tra le domande che saranno sottoposte agli elettori, quella che ha suscitato sin qui più polemiche è quella che riguarda la responsabilità civile dei giudici. Politici, giuristi, giornalisti e magistrati esprimono la loro opinione e chiariscono i problemi fondamentali che si raccolgono attorno a questo referendum. Luciano Violante spiega i motivi per i quali il Pci ha invitato a votare «sì».

NELLE PAGINE CENTRALI

Uno spiraglio nella vertenza macchinisti

Trattativa serrata tra Cobas macchinisti e sindacati confederali e autonomi. Il confronto iniziato venerdì mattina è andato avanti tutta la giornata di ieri. Una nuova riunione ci sarà mercoledì 14. Si arriverà dunque ad un accordo che vedrà i Cobas ed i sindacati allo stesso tavolo di trattativa con le Fs? Mercoledì sarà una giornata decisiva, dalla quale dipenderà soprattutto la decisione dei Cobas di confermare o revocare gli scioperi minacciati dal 22 al 24 ottobre.

A PAGINA 17

Per decreto la statura degli ufficiali

Fissata per decreto (eventuale) l'altezza minima (e massima) necessaria per poter aspirare ad entrare come ufficiale e sottufficiale nei ranghi dell'esercito, marina, aeronautica, carabinieri, guardia di finanza, vigili del fuoco, forestali e ferrovieri, ai quali spetta la prima del livello - d'altezza - più basso (1 metro e 55). Agli ufficiali della finanza invece, dopo i corazzieri, va quella del livello più alto (1 metro e 68).

A PAGINA 7

In ospedale ci si ammalava eccolo le statistiche

Di ospedale ci si ammalava, qualche volta si muore. È stato calcolato che ogni anno le infezioni ospedaliere colpiscono da 600 a 700 mila italiani, prolungano le degenze e comportano un onere supplementare di diversi miliardi. Il fenomeno è particolarmente grave soprattutto nel Meridione d'Italia, ma non risparmia neppure paesi avanzati come il Nord America. L'ultima statistica nota risale al 1982. In quell'anno, negli Stati Uniti vennero registrati due milioni di casi.

A PAGINA 6

Editoriale

Il nostro Golfo quotidiano

LIVIA TURCO

All'improvviso, ieri, migliaia di giovani hanno riempito le strade di alcune città, a cominciare da Milano e Roma, per chiedere il ritiro della flotta italiana dal Golfo. È il segno che esiste una forza della ragione ed esiste una ragione dell'impegno politico e della speranza. Un messaggio politico ed etico di questo genere ci era stato consegnato poche settimane fa dall'accordo tra Usa e Urss sugli euromissili. Ma oggi è più chiaro a tutti che non è un disperdersi in vagheggiamenti inutili o un cularsi su miti ingenui riporre fiducia ed impegnarsi per l'affermazione di valori superiori: la priorità del dialogo sui pericoli della forza, la distensione, la pace, il disarmo, la cooperazione, il riscatto del Terzo mondo. È più chiaro che, anzi, c'è bisogno di combattere il freddo realismo, quello che accetta le regole del gioco come ineluttabili, che educa le donne e gli uomini alla rassegnazione e al cinismo, restringendo il loro sguardo, il loro acume, il loro cuore. Ed è anche più chiaro che occorre invece saper guardare in profondità tra le cose e le vicende del mondo, per sapervi stare da protagonisti e tentare la scommessa di costruire una civiltà di pace, che non sia solo una battaglia e una cultura, ma soprattutto un modo di pensare e di vivere ogni giorno. La pace non è solo non-guerra.

Per questo è stata importante la giornata di ieri, per questo sarà importante la catena umana per la pace che sabato prossimo a Roma vuole stringere le mani di molte donne e molti uomini. Chiederemo il ritiro di tutte le navi dal Golfo, chiederemo che l'Italia - all'Onu, dove ha la presidenza del Consiglio di sicurezza, e alla Cee - svolga un ruolo attivo per la pace tra Iran ed Irak. Chiederemo l'embargo totale su ogni fornitura bellica ai paesi contendenti e che venga approvata una legge restrittiva per regolamentare il commercio delle armi, accompagnata da un impegno concreto per la riconversione dell'industria bellica.

Lo chiederemo in tanti: persone appartenenti a differenti aree culturali e segnate da differenti forme di impegno sociale e civile; e un particolare rilievo assume il convergere di significative esperienze della realtà dei credenti, oltre a quelle della sinistra.

«La pace sta nelle mani di tutti, cammina per le strade maestose ed è possibile», si legge nell'appello dei promotori. La pace si basa sul dialogo e la collaborazione di individui, culture, forze politiche e sociali e diverse. È quotidiana, necessaria, è «emergente» perché si nutre di traguardi ambiziosi. È familiare ai giovani, che la cercano perché ne hanno bisogno, visto che si intreccia con un altro disperato bisogno, quello del futuro, definendo gli orizzonti e le possibilità della loro vita. È familiare alle donne, perché incontra le loro istanze di emancipazione e liberazione. Deve diventare familiare a tutti noi, per cogliere il filo rosso che unisce le battaglie per la pace e la cooperazione sia a quelle per affermare in casa nostra, nel nord del mondo, una qualità dello sviluppo che non distrugge l'ambiente e dia lavoro sia a quelle per il riscatto del Terzo mondo, dove accanto ai drammi delle guerre resta il dramma quotidiano di milioni di persone che muoiono di fame.

Mi viene in mente il discorso che Enrico Berlinguer pronunciò ad Assisi, alla marcia per la pace del 1983. Ci disse: «Voi siete qui perché credete che la pace possa essere salvata, e lo dite con i vostri volti, con le vostre bandiere, con la vostra volontà di continuare nell'impegno e nelle battaglie che dovremo affrontare per la pace. E come voi la pensano o possono essere condotti a pensarla milioni di uomini, di donne, di giovani, in Italia e in tutto il mondo. È una forza immensa...».

A PAGINA 24

ORA DI RELIGIONE

Si è concluso il dibattito parlamentare
Al momento del voto 30 defezioni nella maggioranza

Ha vinto il Vaticano I laici cedono, Gorla salvo

La Maifa si dichiara «molto soddisfatta». A Craxi «pare che vada bene». Gorla esulta: «Il governo si è rafforzato». Pri e Psi insieme con Dc e Psdi (il Pli si è astenuto) hanno approvato ieri alla Camera il discorso di apertura e la replica del presidente del Consiglio sull'ora di religione. La risoluzione concordata dai «5» in settembre, e contestata dal Vaticano, non esiste più.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Il governo ha rischiato di annegare in un «bicchiere d'acqua», secondo Craxi. Ma forse nelle ultime ore si era sollevato un gran polverone per render meno visibile la clamorosa ritirata del pentapartito di fronte all'offensiva del Vaticano e dei cattolici integralisti. Come si sa, ai «laici» e per qualche aspetto ai socialisti non era piaciuto il discorso che Gorla aveva tenuto in apertura del dibattito sull'ora di religione. Ed avevano annunciato che lo avrebbero approvato soltanto se, nella replica, il presidente del Consiglio avesse «rettificato».

Il punto sul quale insisteva il Pri era la piena facoltatività dell'ora di religione e quindi anche della materia alternativa.

Ma ieri De Michelis si è dichiarato soddisfatto di Gorla. «Non abbiamo mai preteso che il Parlamento anticipasse il risultato del negoziato», ha affermato, rovesciando distintamente la posizione che si volle inserire nella risoluzione di settembre con un emendamento dettato personalmente da Acquaviva.

Ma ieri De Michelis si è dichiarato soddisfatto di Gorla. «Non abbiamo mai preteso che il Parlamento anticipasse il risultato del negoziato», ha affermato, rovesciando distintamente la posizione che si volle inserire nella risoluzione di settembre con un emendamento dettato personalmente da Acquaviva.

CASCELLA • FRASCA POLARA A PAGINA 3

Occhetto: uguaglianza e pace religiosa

Achille Occhetto, nella dichiarazione di voto, ha contrapposto alle meschine manovre dei partiti governativi e al pasticciato compromesso finale, la linearità della condotta comunista. Si pongono - ha detto - due esigenze: che l'insegnamento dell'ora di religione sia garantito dallo Stato e che sia parimenti garantita la pari dignità e libertà di chi non si avvale di tale insegnamento. Per questo è improponibile l'ora alternativa che fa correre il rischio di contrapposizioni ideologiche. Il principio da cui muovere nell'attuare il Concordato è la libertà ed eguaglianza tra tutti i cittadini. Il Pci conferma la scelta storica della pace religiosa.

A PAGINA 3

A Milano e Roma per il Golfo Persico Tornano i giovani in piazza per la pace



Il corteo dei pacifisti sfilava per il centro di Milano

ALLE PAGINE 6 e 19

Il mercantile italiano esce dal Golfo Persico

Sono passate. Lasciandosi dietro le acque più pericolose del mondo, le navi che compongono il convoglio italiano hanno attraversato lo stretto di Hormuz. Le fregate si sganceranno dalla «Jolly Turchese» nelle acque di Oman per fare rientro in quelle del Golfo, dove aspetteranno l'arrivo del mercantile «Merzario Italia», previsto per il 19 ottobre. Baghdad annuncia intanto di aver colpito una petroliera liberiana.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

Il convoglio italiano tira per ora un sospiro di sollievo: l'emergenza è finita, le navi sono passate indenni dallo stretto di Hormuz. Il convoglio, per motivi di sicurezza, osserva un rigoroso silenzio radio: per cui regna incertezza sui tempi di marcia. Stamani, comunque, le fregate di scorta si sganceranno dalla «Jolly Turchese» nel mare di Oman e rientreranno nel Golfo per fare scalo in porti diversi. La nuova operazione di scorta scatterà il prossimo 19 ottobre, con l'arrivo del mercantile «Merzario Italia». Arriverà anche la petroliera «Anbronia» della compagnia «Navigazione Alta Italia», diretta però senza scorta al termine di un'operazione di rifornimento petrolifero iraniano. L'aviazione di Baghdad, intanto, ha annunciato di aver colpito una nave, identificata dalle fonti marittime nella petroliera liberiana «Mykonos».

A PAGINA 5

Agrigento in piazza contro la grande sete

Comunisti e seminaristi in prima fila, contro la grande sete. Una massiccia manifestazione popolare, almeno 8 mila persone, ad Agrigento, città simbolo in Sicilia di una siccità causata da responsabilità politiche ben individuate. Si conclude così con questa adesione sociale senza precedenti, la protesta iniziata otto giorni fa dai consiglieri comunisti che avevano occupato il municipio.

AGRIGENTO. Hanno issato cartelloni ironici e si sono portati dietro anche grandi bidoni vuoti con scritto: «Sono io il primo cittadino di Agrigento». Il corteo, senza precedenti, è sfilato per le vie del centro. In testa il vescovo, le parrocchie e poi studenti, pensionati, operai e donne comunisti. Il Pci è infatti l'unica forza che ha avuto il coraggio di spendere una parola in questa città dove l'acqua, se tutto va bene, sgorga dai rubinetti una volta ogni tre settimane. Al termine della manifestazione una delegazione comunista ha illustrato ancora una volta alla stampa la gravissima situazione nell'Agrigentino sollecitando l'intervento del ministero della Protezione civile e l'inizio dei lavori per ricostruire totalmente le condutture idriche. All'inizio dell'estate furono stanziati 10 miliardi di cui finora non è stata spesa neanche una minima parte.

A PAGINA 8

La Rai in ripresa Celentano s'adeguava e Pippo non sfonda

SILVIA GARAMBOIS

Le notizie? «Fantastico» migliora o meglio diventa una trasmissione del sabato più normale. Celentano si fa dare una mano da Lisa Minnelli per rimettere in sesto un programma che per una settimana aveva vissuto sotto un bombardamento di critiche tanto insistente da esser diventato ormai una pubblicità indiretta. Così, dopo le pagine sui giornali e i dibattiti al bar, ieri sera tutti i televisori erano accesi su Raiuno e in epoca di indici d'ascolto anche questo è un risultato. E infatti Celentano ha onorato le attese: ironia e autoironia, battute pronte, niente vuoti di memoria, più ritmo imposto allo show. Ma la notizia di ieri non riguarda solo Celentano & Co. Ieri i dati dell'Auditel hanno dato anche il loro responso sul venerdì televisivo. Ebbene Pippo Baudo ha confermato il 28,2% ma non riesce ad andare avanti trovando la forte concorrenza di Zavoli col film *Lo squallido* e col dibattito (17,9% di audience nel primo tempo, 24,9% nel secondo tempo e addirittura 27,4% durante il dibattito dopo le 23). Tornano non molto la prosa e mantiene il suo 17,9% mentre anche Raitre con il film *Mani di fata* tocca un apprezzabile 10%. Malino le altre reti di Berlusconi che nel complesso mantengono il primato (46,6% contro il 44,6 della Rai) ma vede il suo vantaggio ridotto a soli 400 mila spettatori. E la guerra dell'etere continua...

A PAGINA 24

Oxford è sull'orlo della bancarotta

LONDRA. Margaret Thatcher non ha mai digerito l'«allfronto» che i docenti del vecchio ateneo le avevano riservato a riprovaazione della manovra governativa che sempre più tende a ridurre e soffocare, in tutta la Gran Bretagna, l'area autonoma e sovrana dei vari centri di studio. Su un bilancio già abbastanza faticoso, la decurtazione dell'11% delle erogazioni dello Stato, nell'arco di cinque anni, ha avuto un effetto traumatico. L'università ha dovuto fare economie ingrate contraendo la propria spesa di 4 miliardi e mezzo di lire all'anno: 70 incarichi e posti di lavoro aboliti, altri 140 in via di eliminazione. Se non ottiene un urgente rinfianciamento, l'amministrazione accademica sarà costretta a dar fondo alle sue magre riserve e, nel giro di un quadriennio, potrebbe trovarsi ad esporre un disavanzo di 25 miliardi all'anno. Questo è l'allarmante quadro contabile rivelato dal vicecancelliere sir Patrick Neill nell'annunciare, in parallelo,

L'Università di Oxford lancia un appello internazionale a difesa della propria autonomia. Ai suoi ex alunni, simpatizzanti e patrocinatori - in tutto il mondo - chiede di sottoscrivere 500 miliardi di lire per evitare la possibile bancarotta. Alla radice del dissesto finanziario c'è lo spietato taglio delle sovvenzioni pubbliche imposto dal governo conservatore negli ultimi anni. Per questo, qualche tempo fa, il corpo accademico oxfordiano negò alla Thatcher con una clamorosa protesta la laurea ad onorem di cui avrebbe automaticamente insignito tutti i premier britannici prima di lei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

Invito alla sottoscrizione di 500 miliardi rivolto a tutti i 100 mila laureati tuttora in vita, alle aziende industriali e alle istituzioni di beneficenza legate per tradizione ad una università che, nei suoi 800 anni di vita, si trova adesso davanti al rischio più grosso: quello di perdere l'indipendenza e l'autonomia che ne hanno sempre contrassegnato l'attività. La tenaglia che minaccia di strangolare Oxford potrebbe risultare micidiale. Da un lato c'è il governo che, con l'arma del taglio dei contributi, inlucisce per la prima volta sulle scelte di merito che riguardano l'ar-

ticolazione dell'insegnamento, il lavoro nelle aule, biblioteche e laboratori, l'oggettività della ricerca, lo spirito liberale di una missione educativa iniziata attorno al 1100. Dall'altro, la morsa si stringe sul versante privato perché la prestigiosa università (come tanti altri atenei sono stati sempre più costretti a fare) potrebbe attingere le risorse di cui ha disperatamente bisogno solo stringendo con il mondo economico legami vincolanti e riduttivi. Una tendenza, questa, che si è andata crescentemente affermando in una Gran Bretagna dove gli investimenti industriali e governativi nel settore della ricerca e sviluppo hanno fatto toccare uno dei punti più bassi in assoluto. Il Thatcherismo, con la sua crociata privatistica, significa anche questo. Il pericolo nascosto di farne un'appendice di supporto per i piani dell'imprenditorialità privata è stato però sufficiente a mobilitare Oxford, al di là di un semplice arruolamento sull'«esprit de corps». Può anche trattarsi dell'ultima lancia spezzata a favore di una «torre d'avorio» che sotto certi aspetti potrebbe apparire un po' demodé. Ma è una battaglia che la vecchia università non vuol perdere mentre si accinge, da sé, a trovare le fonti con cui salvaguardare, non solo il suo primato, ma la libera facoltà di pensiero e di ricerca. Un esempio, un ammonimento che è impossibile trascurare. Ci sono ancora valori che è doveroso mettere in risalto soprattutto di fronte a quell'ondata di efficientismo modernista che proprio la Thatcher si porta dietro col suo progetto di ristrutturazione all'insegna del «neoliberalismo». Oxford per questo risponde con un appello a tutto il mondo sul piano della libertà della cultura. Il ministro dell'Istruzione, Baker, si è ieri detto favorevole all'appello lanciato dall'università. Ma è solo un gesto formale che non riesce a nascondere una stridente diversità di approccio, e di linguaggio, che ancor più fa risaltare il significato dell'inadattata iniziativa a cui il consiglio accademico oxfordiano ha dovuto ora ricorrere.



Francesco Moser fallisce l'ora-record

corridore trentino resta comunque una piccola consolazione: quella di aver migliorato il record del professionista dell'australiano Stephens che era di 47,277.

A PAGINA 26

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questi referendum

ENZO ROGGI

Prorossi come «grande pomo della discordia» (Carole di Craxi), i referendum hanno ampliatamente assolto al loro scopo primo: far danno. È stata decapitata una legislatura (senza di che sarebbe potuta decadere una parte almeno della materia del contendere), si sono acuiti i rapporti politici specie a sinistra, si è seminata un'immensa confusione sui contenuti e la specifica portata dei quesiti. Quest'ultimo aspetto è, forse, il più grave perché sostituendo per secondi fini una mistificante apparenza alla realtà, si è operato un inganno verso la sovranità popolare e si è danneggiato lo stesso istituto referendario. Molte persone sono tuttora convinte che si tratti di dire sì o no alle centrali nucleari, o di decidere se rassegnarsi o impedire gli errori giudiziari.

I promotori ora si lamentano per i numerosi pronunciamenti abrogativi. In effetti la situazione non è più quella di partenza. Ma non è stata la decisione del Pci (e in parte della Dc) a cambiare le carte in tavola, a contrapporre l'inganno a inganno. È stata l'intrinseca ambiguità del referendum che, disvelandosi, ha consentito di operare per ridurre l'effetto dirompente, senza peraltro confondere o rimpetire le differenti e contrastanti posizioni dei partiti. Il punto è proprio questo: se è vero che non ci sono due schieramenti contrapposti, ciascuno dei quali sia omogeneo come dovrebbe essere nella logica referendaria, è anche vero però che ogni forza in campo ha detto, e dovrà dire, le ragioni e i fini del proprio sì. Che sono ragioni differenti, niente affatto riducibili a una indistinta ammutichata. È vero, dopo il voto potrebbe aprirsi una disputa sul suo reale significato, ma in tal caso non resterà che riferirsi alle posizioni effettivamente espresse da ciascuno. Il problema di oggi è di mettere la gente nella condizione di conoscere e giudicare le varie ragioni; quelle che si contrappongono nell'indicazione di voto e quelle che motivano e finalizzano diversamente una stessa indicazione di voto.

Botto il dilemma referendario non è davvero impossibile individuare i discorsi veri. Andiamo al concreto. Sulla giustizia. Il pericolo (è giusto definirlo così) che la scelta abrogativa, vincente o meno, assumesse il significato di un attacco alla magistratura e alla sua indipendenza (nella forma demagogica dell'assimilazione del giudice a qualsiasi pubblico funzionario e dell'attribuzione ai giudici dei mali della giustizia, come di fatto suggeriscono i promotori), questo pericolo viene vanificato dalla scelta comunista, seguita da quella dc, per un «sì» che, abrogando norme non sostenibili, apra il campo ad una legislazione riformatrice che associ il diritto del cittadino al giusto risarcimento e il diritto del magistrato all'indipendenza e alla non ricattabilità.

Sul nucleare. Abrogare le norme ha un effetto pratico quasi irrilevante, può avere però un forte effetto politico. Ma anche qui contano i contenuti e i comportamenti concreti: l'abrogazione non cancella il nucleare della Dc, non impedisce al Psi di oscillare fino all'ultimo tra l'antinucleare e il suo opposto o di pasticciare irresponsabilmente sulla sorte dell'una e dell'altra centrale. L'abrogazione, però, può essere intesa - e questo è il senso del sì comunista - come un forte ammonimento a definire una nuova strategia energetica nel segno del risparmio, della ricerca di fonti alternative, della graduale emancipazione da tecnologie a rischio di qualsiasi genere.

Dunque, essendo evidente che le posizioni non sono riducibili a contrapposte unità, non resta che la via razionale di liberare il campo dal pretesto e andare alle scelte vere, sotto l'impulso di un pronunciamento del paese che sia frutto di un confronto responsabile, documentato e senza secondi fini, e di un dibattito culturale di massa.

Ai marinai

L'Avanti! non ha trovato di meglio, ieri, per soddisfare il suo assillo quotidiano di polemica con il Pci, di imbastire un pretestuoso, grottesco attacco ai parlamentari comunisti per non aver votato, giovedì alla Camera, un ordine del giorno di solidarietà ai marinai italiani impegnati nella missione nel Golfo Persico.

In realtà quell'ordine del giorno fu presentato all'ultimo momento dal capigruppo della maggioranza per parare la manovra del Msi che aveva preso l'iniziativa di chiedere ai partiti di governo il voto su un suo ordine del giorno. Più che di manifestazioni di «senso dello Stato», si è trattato dunque di manovre e contromanovre tattiche.

La preoccupata solidarietà ai marinai italiani i comunisti l'hanno espressa con gli interventi di Gian Carlo Pajetta e di Giorgio Napolitano e nella loro mozione, senza accordarsi o consenta o no l'Avanti! - ad un ordine del giorno della maggioranza, anche per evitare equivoci sul punto chiave: noi solidarizziamo con i marinai inviati nel Golfo (e con le loro famiglie) ma non con la decisione del governo di mandarceli.

Donat Cattin e il suo progetto per la sanità sono nel solco dell'attacco allo «Stato sociale» è sicuramente il servizio oggi ma lo resterà anche con le misure proposte dal ministro: ecco perché

Il manager e la controriforma

Le misure proposte dal governo per «riformare» il servizio sanitario nazionale non sono solo gravi in sé, ma anche come sintomo ed elemento di una generale tendenza allo smantellamento di quello «Stato sociale» moderno e avanzato che a metà degli anni 70, e sulla spinta di un grande movimento, si era finalmente tentato di realizzare anche in Italia.

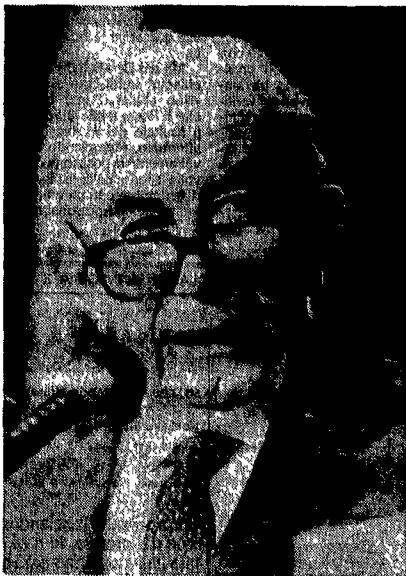
LUCIO MAGRI

Questa spinta non è improvvisa e non nasce solo da una opzione politico-ideologica, né dall'esigenza pressante di ridurre la spesa pubblica (di «risparmi» se ne vedono ben pochi): essa è stata preparata dalle scelte di anni, ed ha una base oggettiva grazie alla quale può trovare dei consensi nella società.

Quando infatti una politica di riforme resta a mezza strada, viene consapevolmente sabotata da chi dovrebbe gestirla, contraddetta dalle scelte generali di politica economica e finanziaria, essa non solo fallisce i più ambiziosi obiettivi, ma produce un fallimento sia sul piano dell'efficacia che su quello dell'efficienza. A quel punto o si va più avanti, o si torna indietro.

È il caso della sanità. Tutti si lamentano, a buon diritto, che il servizio non funziona. Il che è, spesso clamorosamente, vero; anche se occorrerebbe vedere meglio dove, rispetto a quali bisogni, se si spende troppo o solo se si spende male, e comunque con quali risultati rispetto alla salute.

Ma come potrebbe funzionare se da molti anni la spesa sanitaria viene sottovalutata e poi ripianata così da rendere impossibile una programmazione; se non si è voluto fare un piano sanitario che stabilisse standard, inquadramenti professionali, priorità certe; se si è lasciata crescere in modo parassitario e speculativo la spesa farmaceutica; se si è lasciato deperire il tempo pieno negli ospedali; se si è protetta una giungla di attività private che spesso speculano sull'inefficienza del pubblico e sulla incontrollabilità della spesa; se non si sono dotati né di risorse né di uomini quei servizi di prevenzione e quei servizi territoriali che sono da tutti riconosciuti come la nuova priorità della salute effettiva, se si è lesinato negli investimenti e nella qualificazione professionale; se si sono bloccate le assunzioni e poi concesse in deroga e con meccanismi clientelari; se i consigli di gestione anziché organi di partecipazione democratica sono stati trasformati in sede di collocamento lottizzato per un personale politico di secondo livello e proiettato sul mercato elettorale, se si è incoraggiato e premiato il corporativismo dei medici e stimolato l'assenteismo dei lavoratori privando di reali possibilità di qualificazione e di carriera; se non si è ancora data al servizio sanitario nazionale una base di finanziamento e permane la giungla



Carlo Donat Cattin, ministro della Sanità

soluzione. Organizzare in modo efficiente ed efficace un servizio pubblico, che non ha e non può avere nel mercato il suo metro di efficienza, che vuol dire tendenzialmente «a ciascuno secondo i suoi bisogni», pur avendo risorse limitate; e tanto più organizzare un servizio sanitario che deve fronteggiare un bisogno, la salute, sempre crescente, rispetto al quale il servizio può solo offrire una risposta parziale e dispone di strumenti di cui è difficile valutare l'effettiva utilità e i risultati, e che deve usare lavoro salariato per prestazioni in cui la componente volontaria e il rapporto soggettivo sono decisivi, è problema di enorme difficoltà. E infatti la sanità conosce problemi di lievitazione enorme di costi, e manifestazioni di inefficienza, in ogni paese del mondo.

E tuttavia è indiscutibile che i principi innovativi su cui sempre più difficili e costose da curare; e perché nello stesso settore della cura il metro del profitto e la scelta del «consumatore» non garantiscono affatto una misura razionale nella allocazione delle risorse, nella scelta dei mezzi e infine, ma non per ultimo, perché il mercato non funziona, ma degenera in speculazione, quando comunque la spesa viene alla fine coperta da un soggetto, lo Stato, diverso da quello che ne usufruisce come consumatore (il malato), o da chi la prescrive (il medico), o da chi produce il bene (la struttura del servizio).

personale, far funzionare gli ospedali e servizi sulla base di un calcolo effettivo di produttività, riorganizzare la medicina primaria e farla funzionare come filtro e non come moltiplicatore di analisi e medicine, moltiplicare i laboratori di analisi e rendere pieno l'uso degli impianti nel servizio pubblico, tagliare le connivenze di interessi che producono un vero sabotaggio interno, garantire una mobilità nelle funzioni e rompere il meccanismo burocratico delle carriere, elevare l'educazione sanitaria della gente che è fattore non secondario della «inflazione medica», riformare l'Usi dando più peso alle competenze ma insieme collegandole più direttamente a centri istituzionali più trasparenti e responsabili e sottoponendole a un controllo dell'utenza. Ma tutto ciò si scontra da un lato con una politica economica che perseguendo il risanamento finanziario con la compressione della spesa sociale non offre le risorse di investimento iniziali necessarie e «spende meglio»; dall'altro lato con la rete di interessi politici e corporativi intenzionalmente o per inerzia a perpetuare tutte le attuali fonti di spreco.

Cosa propone allora Donat Cattin? Alcune misure che se da un lato cominciano a smantellare la riforma del '78 (separazione tra cura e prevenzione, scorporo degli ospedali, liquidazione del comune come soggetto di politica sanitaria), dall'altro risulteranno totalmente incapaci di migliorare il servizio: Creiamo veramente che l'assunzione di manager, nella struttura attuale, servirà a trasformare Usi e ospedali in aziende, anziché costituire un nuovo livello di lottizzazione, e un nuovo strumento di mercanteggiamento tra servizio pubblico e interessi privati? O crediamo veramente che scorporare (non rendere più autonomi) gli ospedali garantirà il loro miglior funzionamento anziché aumentare la loro crescita su sé stessi e per finalità corporative, in un sistema sanitario la cui principale irrazionalità è già un'eccessiva ospedalizzazione?

La conseguenza prevedibile è che questo sarà solo un primo passo per rendere ancora più contraddittorio e inefficiente il servizio pubblico e creare le condizioni soggettive e di fatto per nuovi, più decisivi passi avanti su quella linea della privatizzazione, dello stato sociale residuale che avanza ovunque e che ha dato risultati fallimentari in altri paesi del mondo.

Noi comunisti, come è ovvio, ci opporremo, ma dobbiamo sapere che tale opposizione non può reggere se non costruiamo una campagna di chiarificazione di massa su questi temi, se non ricostruiamo un movimento sociale e culturale sulla salute come fu quello degli anni 70 e che va oltre la semplice difesa della legge di riforma e di ciò che ha prodotto

Intervento

Diritto di sciopero, diamo un sostegno all'autoregolamentazione

GINO GIUGNI

Il problema della regolamentazione del diritto di sciopero, così come d'altronde previsto dall'art. 40 della Costituzione con il rinvio in proposito alle «leggi che lo regolano», ha avuto per più di 30 anni un andamento stagionale: tutte le volte che i conflitti attraversano una fase acuta il tema si riproduce, con una costanza ahimè ripetitiva, un po' come le rubriche del medico in materia di malattie di stagione. Il problema, naturalmente, si va proponendo in questi giorni, e credo che sia nell'interesse di tutti verificare le possibilità concrete di una iniziativa legislativa in proposito. È per questa ragione che ho ritenuto, insieme con alcuni compagni del gruppo del Psi del Senato, di presentare un disegno di legge. Esso si qualifica in maniera precisa nella sua stessa intitolazione, che non pone come oggetto la disciplina del diritto di sciopero, bensì «norme di sostegno all'autoregolamentazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali», ecc.

La impostazione di questo disegno di legge è infatti tutta improntata su un dato di esperienza, direi quasi esclusivo dell'esperienza sindacale italiana, che è quello, sviluppatosi in questi ultimi anni, della entrata in vigore dei codici di autoregolamentazione. Anche in altri paesi i sindacati sono soliti autoregolare il conflitto nelle aree più calde, e soprattutto in quelle in cui si possono scontrare interessi particolari con quelli generali. Ma caratteristico della nostra esperienza, che ormai viene guardata con vivo interesse anche all'estero, è l'alto grado di formalizzazione della autodisciplina, che raggiunge livelli di precisione quasi sarebbero del tutto inconcepibili in un testo di legge.

Intervenire per regolare il diritto di sciopero prescindendo dall'esperienza dell'autonomia collettiva sindacale significherebbe pertanto operare una invasione di campo, che la Costituzione a dire il vero non vieta, ma che sarebbe in pieno contrasto con la regola del consenso su cui si è cercato di operare in questi 40 anni di vita democratica; e soprattutto, se vogliamo vederla sul piano del rapporto tra mezzi e risultati, finirebbe per presentarsi come una fabbrica di illusioni. In ormai quasi cento anni di esperienza, è dato verificare come, in fatto di materia di conflitti collettivi se le regole del gioco non sono oggetto di consenso, finiscono per essere inoperanti. Se occorre quindi operare sul piano del consenso, c'è da chiedersi allora il perché di una iniziativa legislativa. La ragione è presto spiegata. L'autoregolamentazione incontra due limiti nella stessa struttura dell'ordinamento giuridico. Il primo è che non può vincolare chi non abbia sottoscritto i codici e cioè i sindacati eventualmente dissenzienti, oppure i lavoratori che non facciano parte del sindacato autoregolatore. Il secondo limite è che ad ogni norma occorre una sanzione e che con una lacuna in tal senso ci stiamo misurando proprio in questi giorni, vista la proliferazione di fenomeni di spontanesimo tendenzialmente atomici.

A queste considerazioni ne possiamo affiancare un'altra che dovrebbe parimenti contribuire a fugare ogni sospetto di invasione di campo e cioè che non è affatto vero che in Italia non esistano norme regolatrici del diritto di sciopero. Ne esistono, e in almeno due casi sono estremamente inidonee. Anzitutto vi è da rammentare che, per intervento della stessa Corte costituzionale, è stato precisato che nei servizi pubblici essenziali la sospensione del lavoro potrebbe anche comportare l'applicazione delle norme penali contenute nel vecchio codice penale fascista, e purtroppo mai abrogate, che conducono alla reclusione fino a tre anni per gli organizzatori e promotori. Queste norme non vengono mai applicate, e va dato atto in proposito della sensibilità delle nostre procure. Ma chi ci garantisce che in qualche caso, particolarmente clamoroso, non parta l'azione penale?

L'altra struttura normativa tendenzialmente repressiva è la precettazione. Essa, in fondo, è stata tollerata anche dagli stessi sindacati perché in casi di emergenza queste modalità di intervento è pur necessaria. Ma la precettazione di oggi trae il suo fondamento da una legge del 1934, che tra l'altro non parla di sciopero per la semplice ragione che quell'epoca lo sciopero era vietato. Da questa premessa muove il disegno di legge sul quale penso che potrebbe essere avviata la discussione, quanto meno per operare un fruttuoso confronto tra le forze politiche e con le stesse organizzazioni sindacali.

In sintesi i punti essenziali di esso sono i seguenti. Le «modalità idonee a garantire la salvaguardia di beni essenziali» così come definiti dalla Corte costituzionale sono individuati nei codici di autoregolamentazione vigenti sia nel settore del pubblico impiego sia anche nei servizi pubblici essenziali gestiti in forma privatistica (tra i quali, ormai, quasi tutti i trasporti) e che coprono pressoché tutto il campo. In tal modo, all'autoregolamentazione viene riconosciuta la idoneità a dar contenuto ad una prescrizione legislativa, a sua volta fondata sull'art. 40 della Costituzione.

Nell'ipotesi di inadempienza, o qualora tali norme di condotta manchino o non siano applicabili nel caso specifico, potrà farsi ricorso alla precettazione; però, d'ora in poi, previa audizione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, con modalità di adeguate pubblicità e con un procedimento di impugazione per via amministrativa, a rapida decisione.

Le sanzioni vengono degradate a civili o disciplinari. Coloro che partecipano ad una azione di sciopero in violazione dei codici che i lavoratori stessi si sono dati in maniera autonoma, è come se si mettessero in condizione di assenza arbitraria, e saranno quindi esposti alle sanzioni previste per tali assenze. In più, è sembrato opportuno proporre una sanzione che colpisca direttamente i sindacati inadempienti, mediante una temporanea sospensione del servizio di ritenuta delle quote sul salario: ma in verità, le violazioni raramente provengono dai sindacati, quanto piuttosto da gruppi spontanei. Una sola norma penale viene mantenuta, ed è in materia di inadempienza all'ordine di precettazione. Tutte le inadempienze agli ordini della pubblica autorità oggi sanzionate come contravvenzione, dall'art. 650 del Codice penale: non avrebbe ragione d'essere un'eccezione per il caso qui considerato. Ma vorrei particolarmente sottolineare, anche per far chiarezza rispetto alla intitolazione di alcune notizie filtrate sulla stampa, che il progetto non propone affatto sanzioni penali; anzi abroga quelle esistenti, risalenti al codice fascista.

Infine, un aspetto al quale attribuisco particolare importanza: ed è la possibilità data alla presidenza del Consiglio dei ministri, di nominare una commissione di indagine nei confronti di particolare gravità. È una funzione puramente conoscitiva. Ma il compito di queste commissioni conoscitive, se ben condotte, se composte come dice il disegno di legge «di persone particolarmente competenti nelle relazioni industriali e nei problemi del settore in conflitto» può essere particolarmente efficace.

Mi è parso utile far chiarezza intorno a questi aspetti proprio sulle colonne di questo quotidiano, perché il timore è che si possa diffondere l'impressione che in corso un'iniziativa di attacco al diritto di sciopero. Ritengo anzi che un progetto come quello da me descritto non potrebbe attraversare il Parlamento se non avesse un retroterra di ampio consenso da parte delle forze sociali e delle forze politiche che nel Parlamento stesso le esprimono. Occorre quindi che il Parlamento sia messo in grado di affrontare il problema nei termini più razionali e senza alcun cedimento nei confronti di possibili girandole emendative, favorite tra l'altro dal voto segreto.

Questo mi sembra che possa costituire quanto meno un contributo a sgombrare il campo da polemiche artificiose. Mi è accaduto di leggere in questi giorni un intervento di Massimo Riva capogruppo della Sinistra indipendente nel Senato. Il quale, nel suo limpido e polemico stile, dopo aver denunciato il pericolo di decisionismi striscianti, e aver fatto riferimento a ipotesi circolanti in area socialista, espone come linea di difesa, rivolgendosi direttamente alla Cgil, una proposta che è esattamente identica a quella che ho ora esposto, e che è l'unica battezzata in casa socialista. Alcuni mesi o sono intervenuti su queste colonne per esprimere il timore che alcuni settori della composta formazione della Sinistra indipendente, anziché costituire un ponte unitario per la sinistra stessa, come nelle opinioni di taluni, potessero finire per contribuire a render più profondo il solco tracciato dalla storia di questi decenni. Non vorrei che la polemica del senatore Riva desse una conferma precisa a questa ipotesi, che essendo un'ipotesi pessimistica, preferrei, per l'appunto, non veder confermata dai fatti.

BOBO

SERGIO STAINO



l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

I discorsi
Goria
in due
versioni

ROMA L'altro giorno i partiti laici e socialisti avevano sparato bordate infuocate o Goria retifica - avevano detto - oppure non avrebbe ottenuto il loro voto ieri la "conversione". Ma cosa ha cambiato Goria per convincere Psi, Pri, Psdi (i liberali si sono astenuti) a votare assieme alla Dc?

L'intervento di Occhetto
Non manovre politiche
ma garantire libertà
e eguaglianza dei cittadini

«Avete giocato
con la pace religiosa»

Rispettando il Concordato, e valorizzando i suoi aspetti innovativi, assicurare la libertà e l'eguaglianza dei cittadini e favorire un dialogo nuovo tra credenti e no. Questa la posizione del Pci, in coerenza con una tradizione che, con Togliatti, ha messo al centro la pace religiosa e l'unità della nazione. Così Occhetto, ieri alla Camera, nella dichiarazione di voto di cui diamo un ampio sunto.

Dialogo tra credenti e laici
Rivendichiamo la tradizione
di Togliatti e onoriamo
l'insegnamento di Cavour

credenti confermando una pace religiosa per la quale quaranta anni fa è stato decisivo il nostro contributo. Noi rivendichiamo, senza esitazioni, questo nostro grande merito storico. Così, noi affermiamo che si tratta di assumere pienamente e senza unilateralità due esigenze che per cui l'insegnamento dell'ora di religione sia effettivamente garantito dallo Stato e quella per cui ci sia effettiva parità tra gli studenti che non si avvalgono di tale insegnamento. Abbiamo ritenuto pericolosa e improponibile l'ora alternativa perché con essa correremmo il rischio di favorire il contrasto ideologico e una maggior separazione tra credenti e non credenti. Noi intendiamo e lo diciamo ai cattolici democristiani - rilanciare un dialogo vicendevole per molti versi meschina. Noi siamo infatti convinti che non ci sarebbe stato problema, per quel che riguarda l'insegnamento della religione, se prevalesse l'idea di trattare la cultura religiosa, in tutti i suoi multifacetti aspetti, come un insegnamento sino in fondo comune e quindi oltre l'approccio immediatamente confessionale. Certo, sappiamo che questa non è una prospettiva per oggi. Che è necessario un tempo ulteriore per una maturazione ideale e culturale di tutti, laici e cattolici.



Achille Occhetto

lucce dagli organi giurisdizionali dello Stato che era quello di promuovere artificialmente un impegno. E con questo giudizio si deve fare i conti se non si vuole gettare la scuola italiana nel più totale disordine. Soprattutto se si tiene conto che sulla questione degli insegnanti di religione non si è assunto nessun impegno chiaro e ci stupiamo che i compagni socialisti si siano accontentati di una generica disponibilità di discutere. Noi siamo invece per una discussione e per soluzioni aperte e sdrumittanti. Questa posizione nostra nasce da una lunga tradizione per la quale non accettiamo lezioni su questo terreno da parte di nessuno. Noi comunisti muoviamo nel solco dell'insegnamento di Cavour per una «libera Chiesa in libero Stato». Sappiamo che è una indicazione tutta non matura. E tuttavia ri-

Craxi si ripete
«Alle Camere
si parla
troppo...»



«Cio che si può dire in un quarto d'ora si potrebbe dire anche in tre minuti». La lapidaria affermazione è di Bettino Craxi (nella foto). Ed è rivolta, naturalmente, alle «assurde» lungaggini che caratterizzerebbero i lavori parlamentari. È assurdo - ripete, infatti, il segretario socialista - che negli interventi parlamentari sui provvedimenti legislativi si parli per 45 minuti quando gli stessi concetti si possono esprimere in un tempo assai minore. Bisogna intervenire, ammonisce Craxi, «altrimenti il bilancio dei lavori da oggi alla prossima primavera sarà magro». Soprattutto perché bisogna metter nel conto «degli imprevisti e dei percorsi difficili». A chi ha fatto notare al leader socialista che per riforme regolamentari occorrerebbe un'intesa tra tutti i gruppi, Craxi ha risposto: «Intanto comincino i gruppi di maggioranza ad accordarsi per le riforme regolamentari».

Dalle Acli 5 si
«Ma questi
referendum
sono inopportuni»

Le Acli annunciano 5 si per i prossimi referendum su nucleare e giustizia. Ma mantengono le perplessità espresse nella fase propositiva sulla opportunità dei referendum e sul fatto che a promuoverli fossero anche i partiti che avrebbero potuto e dovuto operare attraverso l'iniziativa legislativa. Sì, dunque, anche sui referendum per la responsabilità civile dei magistrati, ma «nel massimo rispetto dei diritti del cittadino e dell'autonomia della magistratura da ogni altro potere». Le Acli propongono, inoltre, la costituzione di un Comitato di vigilanza sociale per la giustizia, «che solleciti i parlamentari sull'ormai urgente e inderogabile riforma della giustizia».

Giudici,
da oggi il via
alla raccolta
di firme Pci

Il Pci avvia oggi in tutta Italia la raccolta delle firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sulla responsabilità civile dei giudici, presentata alla Camera e al Senato dai gruppi parlamentari comunisti. La proposta di legge intende disciplinare la responsabilità civile dei giudici tutelando il diritto del cittadino alla riparazione e garantendo, contemporaneamente, l'indipendenza della magistratura. L'iniziativa inoltre, intende caratterizzare e qualificare il sì del Pci in questo referendum, ribadendo la convinzione che la legge va superata e che non basta abrogarla.

Adesso per il Psi
nucleare sì,
nucleare no
«falso dilemma»

«In questi anni abbiamo parlato di giustizia giusta non per mettere i giudici sul banco degli imputati ma per approntare rimedi alle disfunzioni degli apparati giudiziari». È il messaggio che il Psi lancia con il referendum non risolve il dilemma nucleare sì, nucleare no, che, tra l'altro, «è un falso dilemma». Lo scrive Sauro Andò, responsabile Psi per i problemi della giustizia in un articolo che appare oggi sull'«Avanti!». In un evidente ammonimento di toni autorevoli, Andò aggiunge che la consultazione referendaria non va cancellata di significativi ideologici che essa non vuol avere, non va soprattutto letta come iniziativa punitiva contro i magistrati.

Il Mondo: il 2%
del gettito Irfep
ad associazioni,
enti e partiti?

L'iniziativa del «Mondo» sul tema del finanziamento pubblico dei partiti continua. Dopo aver anticipato, nel numero scorso, che le forze politiche andavano maturando la decisione di chiedere un aumento dei contributi dello Stato ai partiti, il settimanale rivela adesso che, attraverso una proposta di legge all'esame della Commissione Affari costituzionali della Camera, i partiti già starebbero per chiedere un aumento indiretto del finanziamento. La legge prevede di destinare (a partire dal 1989) il 2% del gettito Irfep al sostegno di Enti e associazioni di ogni tipo, in misura proporzionale alla preferenza che gli stessi contribuenti indicano sulla dichiarazione dei redditi. Per la grande influenza che i partiti hanno sull'associazionismo - scrive il settimanale - è facile immaginare che gran parte della somma finisca a loro.

Scotti e Gava
al convegno
della «corrente
del Golfo»

Un invito abbastanza esplicito alla sinistra del partito affinché, mettendo da parte i residui dubbi, si schierino apertamente per la rielezione di Ciriaco De Mita. Sembra esser questo il senso del convegno della «corrente del Golfo» iniziato ieri a Belgrate e che vedrà oggi gli interventi di Scotti e Gava. Ad aprire la discussione - a testimonianza degli stretti rapporti che intercorrono tra i due raggruppamenti - è stato Gianni Fontana, demitiano, responsabile dell'ufficio organizzativo della Dc. «Gli amici che si sono impegnati nel rinnovamento del partito - ha ammonito - non possono presentarsi all'appuntamento del congresso in ordine sparso».

FEDERICO GEREMICCA

Goria passa con trenta franchi tiratori

La convulsa seduta di ieri tra sospensioni e «pause di riflessione» chieste dal governo. I laici fanno buon viso a cattivo gioco

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Alla fine, quando s'è trattato di approvare il documento della cosiddetta maggioranza a quattro, 30 deputati dell'alleanza non se la sono proprio sentita di mettere il bollo sul patereccio ed hanno votato con l'opposizione di sinistra no, insomma, quelle due imbarazzatissime righe con cui «la Camera, udite le comunicazioni e la replica del presidente del Consiglio, le approvò». Firmato Dc, Psi, Psdi. Il Psi si è astenuto chiamandosi fuori come forza concordataria.

tutto inatteso. È un'altra cosa bisogna aggiungere per dare fisicamente il clima di questo secondo round sull'ora di religione. S'è passato - tra le nove del mattino e le tre del pomeriggio - più tempo fuori dell'aula che dentro l'emiciclo di Montecitorio, tali e tanti sono stati i continui rinvii della seduta, le sospensioni dei lavori, le proposte delle sospensioni chieste al presidente di turno dell'assemblea (Nilde Iotti era a letto influenzata) per mandare avanti le trattative prima tra i big democristiani e poi tra i delegati dc e quelli degli altri partiti di maggioranza. Al 10 Goria, accennato da contenta ricchezza di nuove argomentazioni, aveva chiesto un break di mezz'ora «per riflettere».

Alberghetti (Pci). Non ci opponiamo, ci mancherebbe. Solo che vorremmo sapere se siamo autorizzati ad uscire fuori dal Palazzo, e soprattutto se possiamo dedicarci ad attività alternative. Risate generali. Poi finalmente si va alle dichiarazioni di voto e ai voti. Il maggiore interesse è, naturalmente, per lo scontatissimo giustificato degli alleati della Dc per la loro resa. Comincia il vice segretario socialista democristiano Graziano Ciocia e lo fa con una qualche franchezza votera (e con lui i suoi) «non con soddisfazione» ma solo prendendo per buone le vaghe promesse del presidente del Consiglio. Poi è la volta del suo collega liberale, Battistuzzi, che ha buon giuoco nel tirarsi rapidamente fuori dalla ennesima ricomposta rissa come non abbiamo approvato il nuovo Concordato così ora non abbiamo che da astenerci. L'onore è salvo. Un po' meno per l'onesto Antonio Del Pennino, capogruppo esordiente del Pri, che si fa in quattro per convincere i suoi (ma prima di tutto se stesso) che è un grande affare, un nobile frutto della equibrata sintesi del Gona-replicante il fatto che lo studente possa non avvalersi dell'insegnamento religioso né degli insegnamenti o attività alternative, ma debba comunque restare chiuso tra le mura scolastiche. È la questione capitale dell'ora di religione da piazzare comunque e solo in testa o in coda alle lezioni? Qualsiasi riferimento turberebbe la pace ritrovata. Poi tocca ai socialisti, e qui la scelta dell'oratore ha un sapore di pena del contrappasso s'imprime di riflettere l'arretamento clamoroso rispetto alla risoluzione che si stava per votare in commissione Cultura-Istruzione proprio a Laura Fincato, alla coautrice cioè di quella risoluzione di cui Goria impedì il voto su richiesta del Vaticano. Povera Laura, costretta a dirsi letteralmente «lece di precisazioni che non lascian dubbi», in particolare e proprio perché è la vaga promessa di una «ulteriore specificazione rispetto a quanto esposto nelle comunicazioni iniziali» a proposito degli insegnanti di religione.

A questo punto (dopo il severo richiamo di Achille Occhetto alle mortificazioni subite dal Parlamento e alla stupefacente disponibilità dei partner della Dc) non restava che ascoltare Mino Martinazzoli, capo dei deputati dc. Poteva fare l'Editore Fieramosca. Ha preferito toni smorzati che non facessero pesare gli altri la resa. Ma un paio di stoccate ai Psi non ha proprio potuto frenarle («a chi anima polemiche così volubili»). «noi non siamo tra quanti ambiscono alla gestione dei supremi arbitraggi», ed ha accettato di confrontarsi serenamente con Occhetto, convenendo con lui sulla necessità di conquistare nuovi obiettivi di laicità dello Stato.

Cei
Polemica
con
i Valdesi

La Conferenza episcopale italiana è disposta a discutere i problemi che si pongono per l'ora di religione, ma all'interno dei principi e delle norme del Concordato. Ognuno deve fare la propria parte ma con spirito di collaborazione. Lo ha detto monsignor Mario Ismaele Castellano, arcivescovo di Siena e vicepresidente della Cei. «Noi vogliamo dare una cultura religiosa ai giovani, nell'ambito della scuola, non il catechismo come si afferma, sbagliando, in certe prese di posizione, ad esempio quella del Valdesi. La cultura religiosa interessa tutti e semmai occorre qualificare sempre di più questo insegnamento». Secondo Castellano, il paese non si renderebbe conto fino in fondo delle motivazioni dell'accesso dibattito politico e parlamentare. La Chiesa - ha concluso il vicepresidente Cei - è disponibile a rivedere l'intesa «perché ci sono cose che non piacciono nemmeno a noi».

Gava
«È finita
con una
transazione»

ROMA «Una crisi di governo su questo argomento sarebbe stata inspiegabile». Così, reduce dalla seduta della Camera sull'ora di religione, si è espresso il ministro delle Finanze Antonio Gava, appena arrivato a Belgrate dove si svolge il convegno della «corrente del Golfo». L'esponente dc ha spiegato poi che la soluzione data dalla maggioranza alla vicenda è «una transazione, un punto di incontro tra forze che la pensano diversamente, comunque positivo rispetto alle posizioni iniziali». E ha aggiunto: «Se volete scrivere che la Dc ha inghiottito un altro boccone e che ha vinto Craxi, fatele pure, ma non è così». Da parte sua, il leader cilioliano Roberto Formigoni si è preoccupato di dire che non si deve «aprire un negoziato con la Chiesa per intaccare il ruolo degli insegnanti di religione, ma per delimitarlo meglio nella sua completezza».

La girandola di commenti sul pasticcio della maggioranza
E il presidente del Consiglio sbianca per un foglietto di De Mita

Un biglietto da De Mita. E Goria obbedisce. Chiede una pausa e va a rapporto dal suo segretario. È subito movimentata la giornata del voto alla Camera sull'ora di religione. Craxi prima è bellicoso: «Nessuno è più stupido di chi vuol annegare in un bicchiere d'acqua». Poi accetta il compromesso. E Signorile dice: «La bomba resta: è a orologeria, con le lancette spostate un po' più in là».

PASQUALE CASCELLA

ROMA Dura poco la gara tra i «colonnelli» della Dc e del Psi nel vantare vittorie proprie e sconfitte altrui. Il gioco lo interrompe il pentapartito versione inimitabile ha, si, guadagnato un po' di tempo per la propria sopravvivenza, ma a scapito di un altro bel pezzo di credibilità. I contendenti di ieri più che un accordo hanno siglato una vicenda (emblematica da un veloce faccia a faccia tra Ciriaco De Mita e Bettino Craxi, fino a poco prima preoccupati di scansarsi vicendaevolmente), la cui ambiguità è testimonio.



Il risultato della votazione sull'ora di religione alla Camera

li indaffarati a predisporre i «materassi» vuol dire - fanno sapere - che socialisti e laici chiederanno che sia posto ai voti l'intero «lodo Galloni», cioè quella proposta di risoluzione su cui era d'accordo anche la Dc prima dell'intervento vaticano. La mezza ora diventa ora piena. La Dc manda a chiamare i capigruppo della maggioranza. Un'altra mezza ora per togliere un aggettivo (si definiva «singolare» la disputa di valutazione tra gli studenti che fanno l'ora di religione e quelli che non la fanno), evitare ogni riferimento a precedenti orientamenti «di maggioranza» e definire «una delle possibili» la indicazione del «lodo Galloni» sullo status degli insegnanti. È il compromesso riveduto e corretto. Finalmente si torna in aula. Ma «nel corridoio dei passi perduti» comincia il balletto. Ecco De Michelis «La Dc prima si è irragidita, poi si è disirrigidita». Ecco il dc Riccardo Misasi «Le cose che stavano a cuore alla Dc sono state tutte salvaguardate». Contenti loro.

Chiarante Il Psi compete al centro

ROMA «L'impostazione della assemblea di Milano dimostra con chiarezza che la linea di Craxi è la prosecuzione dell'indirizzo della passata legislatura...»

Straordinaria manifestazione per bloccare l'impianto a carbone a Gioia Tauro La Calabria boccia la centrale

A Rosarno si sono dati appuntamento amministratori e migliaia di cittadini Fermata per due ore la linea ferroviaria con la Sicilia

ALDO VARANO

ROSARNO Giornata di lotta carica di tensioni e consapevolezza quella vissuta ieri nella Piana di Gioia Tauro...

uno dei territori più tormentati della Calabria Tutta la Piana di Gioia Tauro si è fermata chiedendo l'immediato blocco della procedura...

Centrale Si al lavoro» La manifestazione è iniziata alle 10 in piazza Valaroti...

in continuazione sostanze tossiche Infine, si è arrivati alla stazione ferroviaria...



Lavori nella Piana di Gioia Tauro

Palermo, dopo il sì del Pci al programma

Nella Dc mugugni contro Orlando Da Martelli soliti insulti

È proseguita nel tardo pomeriggio di ieri, la discussione in consiglio comunale, a Palermo, sulle dichiarazioni programmatiche...

può essere esclusivamente addebitata alle giunte pentapartite che si sono succedute in questi anni...

co di «Città per l'uomo», ha sottolineato invece l'importanza di un processo che per la prima volta in questa città...



Claudio Martelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO Dopo due mesi di polemiche, veti incrociati, dichiarazioni che preludono a «guerre annunciate»...

hanno voluto sottrarsi, è apparso subito più vicino ad un rituale sancito dal regolamento...

no a decine e decine d'anni fa? Infine, Elio Sanfilippo, comunista, torna a spiegare le ragioni della scelta del suo partito...

guito l'esponente comunista, la qualità di un programma che fra l'altro «le forze conservatrici hanno intenzione di...

Da Berlusconi un'altra bordata sulla Fiat

Nel giro di 72 ore il gruppo Berlusconi va alla canca per la seconda volta contro la Fiat. L'accusa è pesante: come per l'editoria Rai hanno trovato il modo di costruire con Telemontecarlo un marchingegno societario...

ANTONIO ZOLLO

ROMA Appare sempre più difficile che la Rai possa continuare a sfuggire la marcia ghignata sul caso Fiat-Telemontecarlo, in attesa che piazza Gesù e via del Corso trovino un compromesso...

Regione Marche Una crisi «segreta» Summit da Forlani tra i 4 alleati

ANCONA Si sta per chiudere la crisi che ha immobilizzato per tre mesi la Regione Marche con un nuovo accordo tra Dc, Psi, Psdi e Pri?

giorni dopo si parla di accordo quasi fatto anche se è lecito pensare che ci siano ancora molte questioni in sospeso, sia di assetto che di programma.

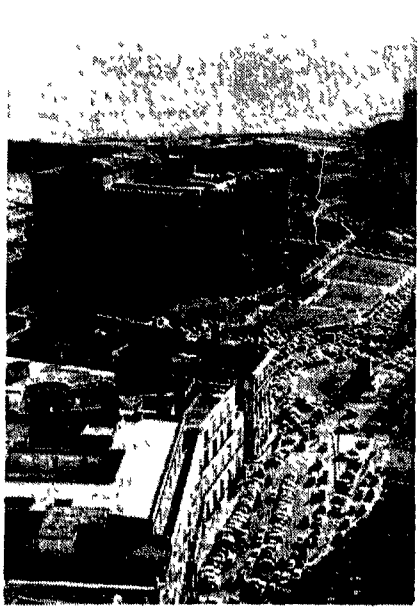
Salsomaggiore Dissenso nel Psi A sorpresa toma giunta di sinistra

SALSOMAGGIORE Una inattesa maggioranza di sinistra, senza i socialisti, ha eletto venerdì sera il socialdemocratico Giorgio Co-

rosamente annunciato la sua dissociazione dal quadripartito e l'abbandono del gruppo del garofano per divergenze con i compagni di partito...

Dc Emilia I demitiani perdono la segreteria

BOLOGNA Cambio al vertice della Dc emiliano-romagnola a uno dei più accreditati luogotenenti demitiani succede un seguace di Forlani.



Pentapartito e radicali si lottizzano 400 nomine in Usl ed enti La Curia critica, il Pci dà battaglia

A Napoli grande abbuffata di poltrone

La partita è grossa: il Consiglio comunale di Napoli deve varare tra domani e mercoledì circa 400 nomine nelle Usl, negli enti e nelle aziende municipalizzate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI Al vertice dell'Aman, l'acquedotto municipale che ogni estate lascia a secco i rubinetti dei napoletani, il pentapartito ha designato un imprenditore tessile...

enti e delle aziende municipalizzate C'era da sperare che almeno all'acquedotto, dopo la grave emergenza idrica di questi mesi...

democristiano Pasquale Aiello, dipendente della Olivetti Macchine da scrivere e registrar di cassa devono avere una qualche affinità con le problematiche del trasporto urbano...

Ci avete elette in 65. Tante, se ci date una mano. Gruppo parlamentari elette nelle liste del Pci. Via Campo Marzo 42, Roma

La battaglia nel Golfo

La petroliera «Anbronia» domani dovrebbe entrare nello stretto di Hormuz. Non ci sarà nessuna scorta



Un marinaio a bordo di una nave italiana all'arrivo a Porto Said

In arrivo un'altra nave italiana

Un convoglio esce dal Golfo Persico, concludendo la prima fase dell'operazione scorta, un altro è già previsto per il 19 ottobre. Ma intanto si presenta una scadenza più ravvicinata che esula dagli schemi seguiti finora. L'arrivo di una petroliera italiana che dovrebbe affacciarsi domani nello stretto di Hormuz. Un banco di prova per l'effettiva neutralità della missione della Marina nel Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

DUBAI. L'emergenza per ora finisce con il passaggio del convoglio italiano attraverso lo stretto di Hormuz. Ma non finisce con un colpo di scena. La terza fregata la «Perseo», e la nave appoggio «Vesuvio» - che tutti credevano nel mare di Oman - sono entrate anch'esse nel Golfo Persico. Ieri pomeriggio le ha filmate dall'elicottero una troupe del Tg1 che volava alla ricerca della «Jolly Turchesse». Le due unità erano al largo di Sharja e navigavano verso nord, probabilmente per incontrare il convoglio, su quest'ultimo c'è stata un'altalena di notizie. Ieri mattina era corsa voce che la «Jolly Turchesse» e le fregate «Grecale» e «Sciocco» fossero di nuovo in ritardo e che il passaggio

vogli kuwaitiani americani che sono transitati per il Golfo da luglio ad oggi. Stamani le fregate di scorta si sganceranno dalla «Jolly Turchesse» nel mare di Oman e rientrano subito dopo nel Golfo per fare scalo in porti diversi. La «Grecale» attracherà in mattinata ad Abu Dhabi capitale degli Emirati arabi uniti come hanno con fermato fonti ufficiali della Difesa. Lo stesso fonte ritencono che la prossima operazione di scorta inizierà il 19 ottobre con l'arrivo nel mare di Oman del mercantile «Merzario Italia».

Tutto liscio e tutto perfetto dunque se non fosse per un piccolo particolare che molto probabilmente la «Merzario Italia» non sarà la prima nave italiana ad arrivare in queste acque dopo la «Jolly Turchesse». Domani stesso infatti dovrebbe affacciarsi nello stretto di Hormuz la grossa petroliera «Anbronia» (sulle 120 mila tonnellate) della compagnia «Navigazione Alta Italia». Un vero e proprio banco di prova la «filosofia» che sta alla base della missione italiana nel Golfo Persico. La petroliera è infatti diretta non in un

porto arabo ma al terminale iraniano di Larak. Lo stesso è accaduto lunedì scorso dall'avvicinamento di Baghdad in un raid che ha provocato il danneggiamento di ben cinque su peripetroliere di diverse nazionalità.

A questo punto sorge un interrogativo tutt'altro che secondario. La «Anbronia» ha o non ha diritto alla scorta da parte delle unità della marina italiana? In tutti questi giorni, mentre seguivamo la navigazione della «Jolly Turchesse», ci si è sempre basati sul presupposto che il pericolo venisse dall'Iran soprattutto dalle motolance veloci del «pa sardar» di base nelle isole di Sirri, di Farsi e di Kharg. Ora il discorso si capovolge, il pericolo viene dall'altra parte, e precisamente dall'avvicinamento di Baghdad. Sono pronte le navi militari italiane a scortare la petroliera e a difenderla, nei limiti del possibile, ovviamente, contro un eventuale attacco. E il famoso coordinamento, sia pure solo informativo, con le marine «alleate» (quella Usa in primo luogo) funzionerebbe anche in questo caso? Le prime risposte non sono incoraggianti. La

Manna dice infatti di non avere informazioni sui movimenti della petroliera che sarebbe oltretutto «confusa».

Certo, esistono dei problemi di carattere tecnico. Il terminale di Larak data la conformazione «a gomito» dello Stretto è ben all'interno delle acque territoriali iraniane e non vi è dubbio che un attacco ravvicinato di motolance armate in mare aperto è più facilmente fronteggiabile di un raid di avoggetti da combattimento a diverse miglia di distanza. Ma le differenti caratteristiche tecniche ed operative non cambiano la sostanza politica del problema. Gli americani, dietro la copertura della difesa della libertà di navigazione, sono presenti in forze nel Golfo in funzione chiaramente e decisamente antiraniana, come dimostra non con evidenza i drammatici avvenimenti di giovedì notte il governo Goria ha detto e ripetuto che la missione navale italiana è una missione di autodifesa rigorosamente nazionale ed improntata a criteri di neutralità ed imparzialità. L'arrivo della «Anbronia» è un'occasione per dimostrare se tutto ciò è vero o se si tratta solo di parole pretestuose.

Il Congresso non sembra in grado di frenare Reagan

Imbarazzo al Pentagono. Gli iraniani usano missili Usa

Come sono arrivati i missili americani Stinger sulle motovedette iraniane affondate dalle navi Usa nel Golfo? Mentre il Pentagono indaga, l'ambasciatore di Teheran all'Onu definisce l'attacco statunitense «una dichiarazione di guerra», e il Congresso non sembra in grado di invocare il «War powers act» che obbligherebbe Reagan a chiedere il permesso dei parlamentari per mantenere le truppe in «zone di guerra».

LAURA RODOTÀ

NEW YORK. «L'attacco americano equivale a una dichiarazione di guerra». «Ci saranno reazioni appropriate al momento appropriato». «L'azione americana nel Golfo Persico ha distrutto ogni possibilità di migliorare le relazioni tra Iran e Stati Uniti». Così, tra accuse e minacce, l'ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite Said Khorassani ha lanciato un nuovo, bellicoso messaggio all'America a proposito della sua presenza militare nel Golfo Persico. Khorassani ha aggiunto una nuvola rossa di nervosismo alla situazione che sembra sempre più

incrinata, da cui appare ormai difficile uscire. Perché, dopo lo scontro, sono arrivati i dubbi. Quelli dei membri del Congresso degli Stati Uniti su cosa fare e in che modo ottenere più informazioni e più controllo su quello che succede nel Golfo Persico. E quelli del Pentagono, sulla presenza in Iran di armi fino a oggi insospettabili. Il Pentagono ha commentato un alto ufficiale del Pentagono e gli esperti militari sono d'accordo con lui.

Mentre problemi e pericoli nel Golfo Persico sembrano aumentare di giorno in giorno,

no, cresce l'incertezza nella maggioranza democratica al Congresso secondo gli ultimi calcoli, ci sarebbero abbastanza voti per invocare il «War powers act» (la legge che, in caso di ostilità, o di ostilità imminente, obbliga il presidente a chiedere l'approvazione del Congresso per mantenere le truppe nelle zone di guerra) ma non ce ne sarebbero abbastanza per evitare un «abuse of power», l'ostinazione fedele a Reagan hanno già annunciato. E la moderata leadership del gruppo democratico sta preparando proposte alternative e, pare, abbastanza innocue.

Una caduta di aggressività viene anche dalla dichiarazione del leader democratico della Camera Thomas Foley nel prossimo futuro, ha avvertito Foley, non ci sono da aspettarsi grandi sforzi per rendere effettivo il «War powers act». «Lo stesso Congresso sente che è in qualche modo difficile da applicare, in



Ronald Reagan

queste circostanze», ha detto, aggiungendo che, personalmente, non vedrebbe volentieri il ritiro di tutte le forze statunitensi dal Golfo Persico. Nel Golfo però, tutto sembra oggi più difficile per gli americani. Il Pentagono ha annunciato un'inchiesta per scoprire come gli Stinger, che erano stati venduti solo all'Arabia Saudita, siano arrivati in Iran. E lo stesso Weinberger pur negando il pericolo di una guerra ha previsto un aumento degli incidenti isolati e assicurato che, in ogni caso, gli americani risponderanno al fuoco.

Ai confini con la Siria. Raid aereo israeliano in Libano contro basi di guerriglieri pro-Damasco

BEIRUT. Caccia dell'aereo militare israeliano hanno attaccato e colpito i basi di guerriglieri dislocate nella valle della Bekaa, in Libano, nella zona sottoposta al controllo dell'esercito siriano. Si tratta di edifici e accampamenti situati presso Yanta, un villaggio a soli quattro chilometri dal confine siriano. Non è chiaro se il raid abbia provocato vittime. Gli obiettivi colpiti sarebbero capisaldi di un'organizzazione filo-siriana, che porta lo stesso nome del gruppo di Arafat, cioè Al Fatah. La ventitreesima incursione compiuta in Libano dagli aerei con la stella di David nel corso del 1987. L'ultima risaliva al 5 settembre scorso quando i caccia israeliani bombardarono

Andreotti accelera i tempi della mediazione. Nuove direttive a Perez de Cuellar dal Consiglio di sicurezza

Quale presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu l'Italia ha chiesto ai 5 membri permanenti «concludere le consultazioni interne» sulla guerra del Golfo per poter compiere un passo avanti. I cinque dal canto loro hanno dato direttive al segretario dell'Onu Perez de Cuellar indicando gli linee entro cui dovrà muoversi per la sua opera di mediazione tra Teheran e Baghdad.

ROMA. L'annuncio è stato dato ieri a Montecitorio da Andreotti venerdì scorso la presidenza italiana del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto ai cinque membri permanenti (Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, Francia e Gran Bretagna) di «concludere le loro consultazioni interne per poter andare nella prossima settimana a una sostanziale passo avanti per l'attuazione della risolu-

zione del 20 luglio» che imponeva il cessate il fuoco immediato per la guerra del Golfo. In sostanza l'Italia ha preso l'iniziativa di accelerare i tempi decisionali del Consiglio stesso che da un mese sta esaminando i risulti della missione di pace a Teheran e Baghdad del segretario dell'Onu Perez de Cuellar ieri da New York è arrivata conferma di questa accelerazione di marcia i cinque membri permanenti han-

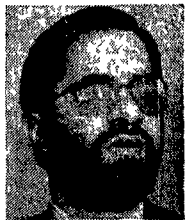
no ribadito la loro piena fiducia a Perez de Cuellar «inducendogli le linee entro cui dovrà muoversi per la sua opera di mediazione tra Iran e Irak». In che cosa consistano queste «indicazioni» o direttive al segretario dell'Onu non è dato sapere, pare si sia invitato Perez de Cuellar a mettere in moto tutti i meccanismi atti a tradurre in realtà i contenuti della risoluzione n. 598. E soprattutto che gli sia stato concesso un più ampio margine di flessibilità nell'applicazione degli stessi articoli della risoluzione, soprattutto il sesto che riguarda la creazione di una commissione d'inchiesta che dovrà indicare quale dei due paesi belligeranti abbia la responsabilità di aver dato inizio alla guerra. Come si ricorderà, Teheran si era dimostrata sensibile ai lavori della

L'Irak attacca petroliera liberiana

DUBAI. La guerra delle petroliere, continua inesorabile. L'attacco a una nave libanese ha provocato il danneggiamento di ben cinque su peripetroliere di diverse nazionalità. Ma le differenti caratteristiche tecniche ed operative non cambiano la sostanza politica del problema. Gli americani, dietro la copertura della difesa della libertà di navigazione, sono presenti in forze nel Golfo in funzione chiaramente e decisamente antiraniana, come dimostra non con evidenza i drammatici avvenimenti di giovedì notte il governo Goria ha detto e ripetuto che la missione navale italiana è una missione di autodifesa rigorosamente nazionale ed improntata a criteri di neutralità ed imparzialità. L'arrivo della «Anbronia» è un'occasione per dimostrare se tutto ciò è vero o se si tratta solo di parole pretestuose.

Queste, tuttavia, sono azioni ormai di routine qui nel Golfo, se si può considerare routine l'attacco a navi con bandiera neutrale. La tensione è tutta centrata sulle reazioni - immediate e soprattutto future - dello scontro Usa-Iran di giovedì notte a largo di Farsi. E qui c'è una notizia clamorosa, che era stata per altro già anticipata dal comunicato iraniano (contestato dalle fonti di Washington) sull'abbattimento di un elicottero americano. Il Dipartimento della Difesa ha ammesso infatti che a bordo di una delle due imbarcazioni dei «pasdaran» danneggiate e catturate durante lo scontro (una terza come si sa è affondata) sono state trovate apparecchiature utilizzate per il lancio dei missili terra-aria «Stinger», di fabbricazione americana. Lo «Stinger» è un missile assai maneggevole (può essere lanciato a spalla) ma al tempo stesso preciso e molto efficace. Appunto con uno «Stinger» Teheran sostiene di aver abbattuto un elicottero Usa. Il quesito naturalmente è come questi missili - che Washington fornisce ai molti suoi alleati - siano finiti in mano iraniana. Fonti di stampa ipotizzano che siano stati passati all'Iran dai guerriglieri alghani, ai quali gli Stati Uniti ne hanno fornite parecchie centinaia di esemplari. Ma non è da escludere che gli «Stinger» siano arrivati a Teheran attraverso le forniture del caso Irangate che quindi si rivelerebbe una vol-

L'Iran protesta ufficialmente con gli Usa



Dopo la lettera del ministro degli Esteri Velayati a Perez de Cuellar l'Iran minaccia al Palazzo di vetro dell'ambasciatore all'Onu Khorassani il governo iraniano guidato da Musavi (nella foto) ieri ha protestato ufficialmente con gli Stati Uniti per «l'aggressione» subita giovedì notte dalle motolance dei pasdaran ad opera degli elicotteri americani. La protesta è stata consegnata all'ambasciatore svizzero in Iran, Henrich Reiman che cura gli interessi di Washington. Nel documento si legge «Questa provocazione indica che gli Usa hanno intenzione di scatenare una guerra su vasta scala nel Golfo e Teheran si riserva il diritto di rispondere a questa aggressione». Si chiede infine agli Stati Uniti la restituzione dei marinai iraniani catturati dopo gli scontri.

Atene non invia navi da guerra nel Golfo

Atene ha escluso ieri di voler impegnare la propria flotta militare nel Golfo a protezione dei mercantili battenti bandiera ellenica. Kostasopoulos non è entrato nel merito delle vicende che hanno spinto Atene a compiere questo passo.

Il governo intende attenersi al principio tradizionalmente seguito di non inviare unità della propria marina militare in giro per il mondo con questo annuncio fatto dal portavoce del governo stesso Kostasopoulos, la Grecia ha escluso ieri di voler impegnare la propria flotta militare nel Golfo a protezione dei mercantili battenti bandiera ellenica. Kostasopoulos non è entrato nel merito delle vicende che hanno spinto Atene a compiere questo passo.

L'Irak nega di far uso di armi chimiche

Baghdad ha smentito ieri di aver fatto uso di armi chimiche contro l'Iran. Categoria I, agenzia ufficiale irakena «Ina», ricevuta a Nicosia, ha affermato «Si tratta di un'invenzione iraniana per mascherare i propri rovesci militari». La smentita si riferisce all'ultima denuncia in ordine di tempo fatta da Teheran relativa all'attacco irakeno di giovedì scorso contro la regione iraniana di Sumar. I morti erano stati più di 100 ma l'Iran ha protestato col segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar proprio per l'uso da parte del nemico di armi chimiche. Non è la prima volta che partono accuse del genere e non è la prima smentita che arriva. Però in Svizzera in questi anni sono arrivati a curarsi centinaia di iraniani coi corpi devastati da agenti chimici come i lipiti.

Altre esecuzioni a Teheran

Fataliah Mohammed Zada e Riza Muradi sono stati impiccati mercoledì scorso a Teheran. Come ha specificato il radio della capitale iraniana «Anch'essi avevano partecipato ad un complotto per rovesciare il governo», ed «avevano cooperato con la controvoluzione». Zada e Muradi erano due stretti collaboratori di Mehdi Hashemi (nella foto) giustiziato poche settimane fa e protagonista di uno dei capitoli più oscuri delle lotte intestine al regime degli ayatollah. Hashemi era parente e collaboratore di primo piano del potentissimo ayatollah Montazeri, l'uomo indicato come delitto di Khomeini, quello ipotizzato destinato ad ereditare il ruolo religioso e politico. Fu arrestato nell'ottobre dell'86 quando era a capo dell'organizzazione incaricata di «esportare» la rivoluzione scelta iraniana e si occupava direttamente del rifornimento di armi agli estremisti libanesi filokhomeinisti.

A Tunisi colloqui tra Arafat e leader Spd

Lo ha reso noto ieri a Bonn la Spd. Venerdì scorso Hans Juergen Wiechne-wski, leader socialdemocratico tedesco e presidente del comitato per il Medio Oriente dell'Internazionale socialista, ha incontrato a Tunisi il presidente dell'Olp Arafat. Oggetto del colloquio la Conferenza di pace per il Medio Oriente che verrà discussa da martedì prossimo a Dakar dal Consiglio della stessa Internazionale socialista. Wiechne-wski collabora da tempo col proprio governo per ottenere la liberazione di Rudolf Cordes rapito nel gennaio scorso a Beirut da estremisti sciti-iraniani. Stando alla stampa tedesca Cordes a metà settembre avrebbe fatto arrivare nuovi segnali a Bonn in base ai quali si può desumere che «tenendo conto delle circostanze è in buona salute». Il governo tedesco-federale non ha né confermato né smentito la notizia.

MARCELLA EMILIANI

Intervista alla Tv tedesca. Zanone applaude Kohl: «Tiene fede agli impegni sottoscritti a Venezia»

ROMA. La recente decisione del governo della Germania federale, che sta inviando nel Mediterraneo tre unità della sua marina militare per sostituire nelle esercitazioni Nato quelle di altri paesi impegnate nel Golfo Persico, è stata salutata con soddisfazione dal ministro della Difesa italiano Valerio Zanone. In un'intervista concessa alla prima rete televisiva della Rg, Zanone ha manifestato «apprezzamento» per la decisione del governo di Bonn «il quale ha riconosciuto che la libera navigazione nel Golfo corrisponde all'interesse anche della Germania federale», ed è un atto di coerenza con gli impegni assunti dai sette paesi industriali nel vertice di Venezia a giugno. Quest'ultima è un'affermazione arbitraria, se non falsa al vertice di Venezia tutti i rappresentanti dei paesi presenti negarono a Reagan l'aiuto militare che il presidente Usa chiedeva nel Golfo. Nel documento sottoscritto a conclusione del vertice non c'è traccia di «impegni» di questo tipo. È menzionata solo la sacralità del principio di libera navigazione. Del resto, a giugno, non era ancora iniziata l'operazione di «reflagging» delle petroliere del Kuwait. I appoggio che Reagan chiedeva agli alleati in quel periodo era un supporto logistico militare alle navi della flotta Usa. La confusione di fatto Usa «impegni» mai sottoscritti (almeno pubblicamente) fatta da Zanone si spiega dunque con il suo desiderio di legittimare il pasticcio e avventuroso invio delle fregate italiane nel Golfo Persico.

Lungo corteo a Milano

Luciano Lama ha parlato alla manifestazione indetta da Pci e Fgci

In tanti dalle scuole

Niente paura di essere etichettati in nome della pace

Migliaia di giovani in piazza per fermare i «venti di guerra»

Ottomila, novemila, forse più di diecimila c'è una piccola guerra delle cifre sul numero di quanti hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione nel centro di Milano per chiedere il ritiro delle navi dal Golfo Persico e per appoggiare l'azione di pace dell'Onu. Una cosa è certa: la manifestazione, organizzata dal Pci e dalla Fgci è riuscita bene, benissimo.

BIANCA MAZZONI

MILANO Appuntamento di largo Cairoli alle 9 e 30 il Pci e la Fgci milanesi, nel decidere di scendere in piazza per sostenere la richiesta del ritiro delle navi italiane dal Golfo Persico, hanno mobilitato le loro forze, hanno fatto appello ai democratici e ai giovani, a quanti non si sono riconosciuti in una decisione del governo affrettata e rimessa in discussione dagli stessi partiti che ne portano la responsabilità. Come non ricordare che l'ultima parola di Craxi, fino all'altro giorno fautore convinto della spedizione italiana, è su come uscire da questa avventura senza perdere troppo la faccia? È il partito comunista a Milano a rispondere, ha partecipato numeroso al corteo, ha gruppato le piccole piazze Mercanti per sentire il discorso di Luciano Lama, della Direzione del Pci e vicepresidente del Senato.

Ma accanto alla presenza dei militanti e dei simpatizzanti del Pci, c'è stata quasi massiccia, in qualche modo sorprendente e autonoma di migliaia e migliaia di studenti (i fam fam ha suonato nei licei, negli istituti superiori c'è una manifestazione contro le navi



Qui sopra e in alto due momenti della manifestazione di Roma

italiane nel Golfo c'è da scendere in piazza per la pace. E gli studenti sono andati all'appuntamento, senza guardare troppo a chi portava la firma ufficiale della manifestazione, senza il timore di essere etichettati anzi sicuramente rifiutando qualsiasi etichetta. Lo hanno fatto a loro modo, portando gli striscioni dei loro istituti o senza striscioni, allegramente, spontaneamente, autonomamente, anche se - ci sembra - è giusto sottolineare il carattere autonomo della loro partecipazione alla manifestazione del Pci e della Fgci, mentre su quello «spontaneo» qualche riflessione va fatta.

Il corteo è stato un po' la rappresentazione viva di un coacervo di ragioni e di sensibilità diverse. Davanti gli striscioni del partito, delle sezioni di fabbrica. Dietro lo striscione della Fgci i giovani comunisti, con megafoni e parole scandite da tante voci, il ritratto di Che Guevara su grandi teli. E poi gli studenti una folla di giovanissimi, con gli striscioni dei scuole, gli abbigliamenti più diversi. Per dire, insomma, che alla loro autonomia ci tengono. Così

come hanno tenuto a differenziarsi da alcuni gruppi come la Lega comunista rivoluzionaria, gli anarchici, gli autonomi, una piccola pattuglia dai modi aggressivi che all'ingresso di piazza Mercanti ha fronteggiato il servizio d'ordine della Fgci. C'è stato qualche attimo di tensione, è volato qualche ceffone, fino a quando non è stato steso un esile cordone della polizia.

C'è qualcosa di nuovo nel modo spontaneo in cui gli studenti hanno deciso di scendere in piazza per la pace nel Golfo Persico. Non è stata certo un'adesione ideologica, hanno voluto cogliere l'occasione per manifestare alcune loro intenzioni, il loro attacco-

mento a valori precisi, la pace prima di tutto, senza troppa badare alla sigla delle organizzazioni che hanno promosso l'iniziativa. C'è una voglia di essere protagonisti per obiettivi alti (non è forse stato così anche quando sono andati in piazza Duomo per contestare la parata di Agnelli a Palatrusardi?), di dire la loro con serenità e fermezza. Così è stato anche ieri mattina, con la loro presenza massiccia ad una manifestazione non organizzata dal «movimento», ma che al fondo aveva un'esigenza profondamente sentita di distensione, di pace, di solidarietà fra i popoli. Proprio il contrario dei venti di guerra che spirano sul Golfo Persico



Roma Seimila «no» alle navi nel Golfo

ROMA Tra i seimila romani in corteo «contro le navi nel Golfo» e napparsi l'immagine del «Che». Da tutte le scuole si sono dati appuntamento a piazza Esedra per dar vita ad un colorato corteo che fino alla vigilia era rimasto in forse. La questura non aveva dato l'autorizzazione a sfilare (fino a piazza Santi Apostoli, come previsto, ma in mattinata gli interventi di Pietro Folena, segretario della Fgci, e Gianfranco Nappi, parlamentare comunista, hanno convinto polizia e carabinieri a lasciar sfilare le migliaia di studenti. Dopo anni, negli slogan e negli striscioni è apparso il «Che», ed è stata un'appendice fresca, presente sulla bocca e sulle giacchette dei tanti giovanissimi studenti che hanno urlato per la pace e per il ritiro delle navi italiane dal Golfo Persico. «La guerra nel Golfo è un grande affare per il boia Reagan e l'industria militare hanno gridato: si semila attraverso il centro della città ma è tarda sera è giunta l'incredibile notizia della denuncia, fatta dalla Questura di Roma contro gli organizzatori della manifestazione (individuati in Fgci e Dp), perché il corteo non era stato autorizzato.

Ravenna «Quei ragazzi fateli ritornare»

RAVENNA Oltre 2.000 ragazzi hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione promossa dal movimento degli studenti di Ravenna ad una settimana da quella nazionale del 17 ottobre contro la missione italiana nel Golfo.

Comincia tutto puntualmente pochi minuti prima delle 9 con il ritrovo in piazza. Da qui parte un corteo che si arricchisce man mano di altri giovanissimi, arrivati alla spicciolata in piccoli gruppi per esprimere come recita lo striscione di testa le loro «1.200 ragioni per tornare». Poi gli slogan «grndati». «L'abbiamo studiato anche a scuola / in intervistino è una brutta parola» e quelli cantati «Chi naviga con Goria / o è un pazzo o è una spia / torna indietro Goria ascolta questa via / Gonia». Infine la manifestazione vera e propria dentro la sala di un cinema. Qui Sara legge le numerose adesioni arrivate. Quella del sindaco Mario Dragoni prima di tutto, di parlamentari locali (i deputati Angelini e Seratini, il senatore Arrigo Boldrini), dei partiti (Pci, Lista verde, Dp) della Fgci, di un gruppo di obbiettivi di coscienza dell'Anpi, della Cgil dell'Arci e della giunta provinciale.

Inutile spreco di miliardi Megastadio a Napoli

Il megastadio della discordia. In vista dei mondiali di calcio del 1990 il San Paolo si rifà il *maquillage*. Spesa prevista, 95 miliardi. Una reale esigenza sportiva o piuttosto un colossale affare edilizio? Il Pci punta l'indice contro la giunta Lezzi: «Così non si tutelano le aspettative dei tifosi». Nel cuore della notte una tempestosa seduta del consiglio comunale. 28 sì contro 26 no.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI Col favore delle tenebre la maggioranza di penipartito allargata ai radicali s'è dissolta. Al momento del voto ben ventiquattro consiglieri della coalizione governativa se la sono svignata dall'aula. Così le due contestatissime delibere per lo stadio San Paolo sono passate con un margine di appena due sì, determinante si è rivelato il pronunciamento favorevole del «radicalverde» Pietro Craveri.

La prima delibera, firmata dall'assessore all'edilizia comunale Aldo Perrotta (Dc), autorizza i lavori di ampliamento dell'impianto sportivo (costo preventivato 65 miliardi), la seconda, redatta dall'assessore ai lavori pubblici Rosario Rusciano (Pli), prevede una serie di interventi - parcheggi e svincoli stradali - nella zona di Fuorigrotta (30 miliardi di spesa). «Un pasticcio che non garantisce affatto l'inserimento di Napoli nel circuito del *Mundial*», accusa il Pci. Prima in consiglio comunale e poi ieri mattina in una conferenza stampa i consiglieri comunisti (Gerardo Chiaromonte, Berardo Impegno, Umberto Sola, Antonio Scippa) hanno spiegato le ragioni del loro no. Le due delibere, infatti, sono entrambe legittime. La prima, relativa all'ampliamento della capacità di spettatori - ha spiegato Scippa - lo è perché prevede l'assegnazione dell'appalto ad un consorzio di sei imprese senza che vi sia stata una gara preliminare. «Il subcommissario Gagliardi - ha spiegato Scippa - si avvale di una gara esplorativa, ma per un progetto molto più limitato, del valore di appena 11 miliardi». Ora invece la spesa si è moltiplicata per cinque.

Sospetti di legittimità anche sulla delibera che autorizza la costruzione di un parcheggio a piazzale Teccio, nel cuore di Fuorigrotta, insieme ad una serie di nuovi svincoli stradali. I 30 miliardi necessari infatti vengono prelevati dagli stanziamenti per la costruzione di parcheggi in altre zone della città. «È più che probabile che il comitato di controllo le bocci, comunque noi come Pci ricorremo ad ogni grado della giustizia amministrativa» è stato annunciato.

Come salvare però le giuste aspettative dei tifosi che sperano di vedere il San Paolo inserito nel circuito del *Mundial*?

Inanzitutto va chiarito che non sono in pericolo le partite dei giorni di qualificazione. Il dubbio riguarda le semifinali e, eventualmente, la finale per il 3° e 4° posto. Allora i comunisti sono convinti che la strada giusta è un'altra. «Per ottenere il nulla osta della Fifa - ha detto Sola - basta un piccolo intervento migliorativo: ampliare la tribuna stampa e migliorare quella riservata alle autorità».

Si è scelta invece la via più tortuosa, quella delle grandi opere. «Così l'intera area di Fuorigrotta, mezza città, si trasformi in un gigantesco cantiere, provocando per mesi, se non per anni, la paralisi del traffico. Una bomba innescata nel cuore di Napoli». Un'alternativa valida invece può essere quella di costruire un nuovo stadio, da 100-120 mila posti, nella zona nord, a Marianella

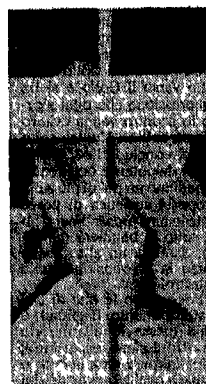
Detenuti raccontano i loro drammi Chiodi, forchette, tappi ingoiati per evadere

Pur di uscire da quelle mura, ingoiano molle di reti dal letto, chiodi, forchette, penne biro. L'affluenza dei suicidi tra i detenuti, è tre volte superiore ai valori «normali». Di malattie da carcere si è discusso a Pisa in un convegno organizzato dall'Associazione dei medici dei penitenziari. Presenti clinici illustri, politici, detenuti e più di duecento operatori carcerari di tutta Italia.

CRISTIANA TORTI

PISA Dopo vent'anni di carcere non sa come trascorrere da libero i tre giorni di permesso avuto per buona condotta. «Non mi riconosco più nel mondo esterno», dice, mentre cammina desolato tra la gente. È una delle tante storie intraviste negli interstizi di questo convegno, che ha affrontato il rapporto tra ambiente carcerario, uomo-detenuto e salute.

Di carcere ci si ammala sempre. Troppo spesso si muore. Lo hanno affermato il segretario nazionale dei medici dei penitenziari, dottor Ceccato, lo ha confermato con dovizia di dati e di esempi lo psichiatra professor Pietro Sarteschi «il suicidio» - ha affermato quest'ultimo - avviene di regola nelle prime 24 ore di carcerazione, o nei primissimi giorni, quando lo choc della perdita della libertà è ancora violento. E in questo senso costituiscono una agghiacciante testimonianza i reperti contenuti nella mostra che gli stessi detenuti hanno allestito. Pur di sfuggire anche per poco alla reclusione ingoiano di tutto chiodi, fili di ferro, tappi di acqua minerale, posate, e tante, tante molle tirate via dalla rete del letto. Su una esperienza vissuta sulla propria pelle ha aperto un flash Romano Basso, detenuto di Porto Azzurro (15 anni di carcere alle spalle, una ventina di fronte), e redattore de «La grande promessa», rivista che si stampa in quel carcere. «Quando è impossibile mettere in atto i normali meccanismi di difesa, la fuga e la «la colomba assassinata» di Laborit - lo stress continuo provoca scontenti fisiologici. Per questo vogliamo dai medici una attenzione non nor-



Mario Tuti

Porto Azzurro Tuti ammette complicità di neofascisti

ROMA «Amici e camerati» avrebbero dovuto aiutare Mario Tuti nell'evasione dal carcere di Porto Azzurro. Lo rivela lo stesso Tuti in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «Oggi». Tuti ammette di aver preso contatti all'esterno del carcere prima di tentare la fuga per chiedere aiuto «sia per la realizzazione del progetto stesso che per la successiva latitanza che nei miei piani, doveva essere dedicata all'impegno politico». Secondo Tuti i «camerati» avrebbero dovuto procurare un gommone e compiere ricognizioni fotografiche ma all'ultimo momento si tirarono indietro. Tuti, nell'intervista dice anche che i benefici che gli sono stati concessi in seguito alla rivolta «equivalevano alla libertà», tanto che mai avrebbe potuto permettersi altrettanto se fosse davvero riuscito a evadere e a restare latitante.

Sfilata di modelli dei detenuti Italian style oltre le sbarre

Renato Nicolini presenta una sfilata di moda, nell'albergo più «mondano» della città. Recital di Roberto Vecchioni. Fra il pubblico, emozioni, i «creatori» degli abiti: cinque giovani - detenuti o appena scarcerati - che hanno seguito un corso di sartoria fuori dal carcere. È la prima volta in Italia. E questo spiega anche il ruolo di «presentatore» del deputato comunista.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA I più emozionati solo loro, questi «sarti» un po' speciali guardano i primi tailleur sfilare addosso alle modelle sulla passerella, aspettando le reazioni del pubblico. Ci sono applausi, e sono contenti. Sono quattro giovani ed una ragazza quando hanno cominciato il corso, a giugno, erano tutti detenuti ora due di loro, Ugo e Nadia, sono in libertà, la loro condanna è stata scontata. Gli altri tre sono ancora «dentro», con pene che vanno dai pochi mesi a vent'anni.

C'è anche un presentatore speciale, in questo défilé di tailleur, abiti da mare e vestiti da sera, al Palace Hotel Maria Luglia l'onorevole Renato Nicolini.

È stata una festa bella, quella che si è svolta ieri sera a Parma. Per la prima volta in Italia un gruppo di detenuti ha potuto uscire dal carcere per seguire un corso di formazione professionale, e ieri sera, in quello che è riconosciuto come il luogo più «mondano» della città, c'è stata la presentazione dei loro lavori. 30 vestiti, presentati da nove modelle. Il grande albergo ha offerto rinfresco e cena, perché con il défilé ha inaugurato una nuova aula dell'edificio. Ex detenuti e detenuti si sono trovati assieme ai rappresentanti della città, sindaco e questore compreso. Roberto Vecchioni ha cantato alcune sue canzoni.

Come è stata possibile questa iniziativa? Ad organizzare il corso (e la serata di ieri) è stata la cooperativa Sirio il cui presidente è Mario Tommasini, l'uomo che a Parma, ormai da decenni, si batte contro le istituzioni chiuse e violente. I risultati di questa lotta che ha coinvolto gran parte della cit-

INSIEME PER DIRE PACE

Stati Uniti e Unione Sovietica hanno raggiunto un accordo per lo smantellamento degli euromissili. Per la prima volta nella storia c'è un'intesa per distruggere armi. Si può interrompere la tendenza al riarmo: si apre una fase nuova sulla via della distensione e della cooperazione internazionale.

La logica del riarmo, causa di distruzione e di morte, ha subito il contagio della speranza espressa per anni, e a milioni, dai popoli.

Manifestiamo perché il valore della pace diventi azione estesa ad altri scenari, strumento di liberazione nelle mani dei popoli, politicamente più efficace.

Non dimentichiamo infatti che ogni arsenale è di troppo. Rimangono attivi depositi nucleari, la ricerca per la militarizzazione dello spazio continua, aumentano le spese militari e officine di morte producono armamenti convenzionali sempre più potenti e precisi.

Affermiamo dunque la necessità di perseguire iniziative per il disarmo, nucleare e convenzionale.

Mentre questa prospettiva politica si affaccia sul mondo, nel Golfo Persico si esaspera una guerra alimentata per anni dall'indifferenza e dagli interessi.

Oggi, la guerra Iraq-Iran arrischia di estendersi e minaccia le acque di quel mare, saturo ormai di navi da guerra di troppi paesi, anche italiane. Noi non pensiamo che su queste navi viaggino le attese di pace e le prospettive di una soluzione politica e giusta di quel conflitto. Queste prospettive hanno sempre camminato sulle strade del dialogo, della diplomazia e della ricerca anche estenuante dei punti di incontro.

Chiediamo che si ritirino tutte le navi dal Golfo, a cominciare da quelle italiane; che il nostro Paese svolga in sede ONU e CEE un ruolo attivo ed efficace per la pace tra Iraq-Iran soprattutto in questo periodo in cui l'Italia presiede il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Questa guerra ha reso evidenti ancora una volta i disastri umani e politici provocati dal traffico ufficiale e clandestino delle armi. Un commercio di morte di cui anche il nostro Paese porta grande responsabilità.

È conseguente perciò chiedere che venga stabilito l'embargo totale di ogni fornitura bellica ai paesi contendenti, che venga varata, in tempi brevissimi, una legge restrittiva, rigorosa e trasparente per regolamentare il commercio delle armi, che venga assunto un impegno concreto per la riconversione mirata di settori dell'industria bellica e se ne prevedano i costi già nella legge finanziaria.

Il 17 ottobre, mano nella mano, segneremo con un gesto di impegno e di speranza le strade e le piazze della città di Roma. Diremo - anche per coloro che non ci saranno - che la pace sta nelle mani di tutti, cammina per strade maestre ed è possibile.

Appello per la Manifestazione nazionale del 17 ottobre, a Roma, presentato da:

SERGIO ANDREIS Deputato del Verdi
GIACOMO BARBIERI Responsabile Internazionale Fiom-Cgil
PIERO BASSO, Presidente Lega per i Diritti dei Popoli
Padre ANGELO CAVAGNA Centro Dehoniano di Bologna
Mons. LUIGI CIOTTI, Gruppo Abele
Mons. MARIO COSTALUNGA, Beati Costruttori di Pace
ALDO DE MATTEO, vice presidente Acli
PIETRO FOLENA, Segretario nazionale Fgci
FILODEMO IANNUZZELLI, Segretario Pax Christi
RENATA INGRAO, Segretaria nazionale Lega Ambiente
FLAVIO LOTTI, Associazione per la Pace
EUGENIO MELANDRI, Direttore di «Missione Oggi»
LUISA MORGANTINI, Associazione Italia Nicaragua
GIANNI NOVELLI della Cipax
PIERLUIGI ONORATO, Senatore della Sinistra Indipendente
AMEDEO PIVA, Presidente Movimento Lucei Ammon Latina
STEFANO SEMENZATO, Segretario nazionale Dp
RINO SERRI, Presidente dell'Arci
FAUSTO TORTORA, Segretario della Fim-Cisl
BRUNO TRENTINI, dirigente sindacale
LIVIA TURCO, Segretaria nazionale Pci
GRAZIANO ZONI, Presidente di Mani Tese

Le adesioni alla manifestazione vanno comunicate al Comitato organizzatore, tel 06/35791-58401

17 OTTOBRE, A ROMA

Gli esperti hanno dimostrato che i resti corrispondono ad un busto bronzeo dell'artista e hanno esibito le prove

Tutto è iniziato lo scorso anno quando si è deciso di ristrutturare la cappella della basilica di S. Andrea

Quelle ossa ritrovate sono proprio del Mantegna

Il Mantegna ritrovato. Sono proprio i resti del grande artista padovano, che lavorò alla corte dei Gonzaga dal 1460 fino alla morte (1506), quelli scoperti sotto il pavimento della basilica di Sant'Andrea nel suggestivo cuore cittadino di Mantova. È questa la conclusione a cui sono giunti gli esperti dopo un lungo percorso di ricerche condotte sulle ossa rinvenute.

FIORENZO CARIOLA

MANTOVA. Dopo le ipotesi e gli indizi, finalmente le prove. La conferma è arrivata ieri durante un'affollata conferenza stampa, quando i ricercatori hanno illustrato l'esito delle indagini scientifiche dando ragione alle voci circolate nei giorni scorsi. L'incrocio si è svolto ieri nel palazzo della Provincia «È un giorno importante per chi ha a cuore la cultura», così ha introdotto il presidente dell'amministrazione provinciale Massimo Chiaventi. L'eccezionale scoperta è avvenuta grazie a due esigenze che si sono incontrate: da una parte quella della Chiesa locale che ha lanciato un grido d'allarme per le condizioni di degrado della basilica, dall'altra quella provinciale che si è impegnata a finanziare il restauro della cappella subito dopo gli ha fatto eco monsignor Ciro Ferrari per conto dell'autorità ecclesiastica che ha proposto di ricollimare i resti nella loro posizione originaria, così come del resto sta scritto nel testamento del pittore.

Ma come si è giunti a questa nuova sensazionale scoperta? Tutto iniziò l'anno scorso

riccio aveva ormai riempito quasi interamente la camera tombale, ma si intravedevano anche ossa, materiali rinascimentali e monete. Dopo aver incontrato i resti di diverse persone, sul fondo appaiono tre scheletri il sospetto che si tratti del Mantegna e dei suoi due figli è grande (come risulta anche dall'epitaffio inciso sulla lapide pavimentale). Il resto lo ha fatto lo studio portato a termine dal prof. Francesco Mallenghi dell'Università di Pisa (scienze archeologiche) e dai suoi collaboratori. «L'antropologia conferma che la persona più anziana ritrovata è Andrea Mantegna», dice Le prove? Ecco: i soggetti erano imparentati, e lo si vede dai caratteri ereditari, le dimensioni e la conformazione del cranio corrispondono con il busto bronzeo esposto nella cappella, statura e tipo umano (dinamico, una variante del tipo adriatico) coincidono. Insomma tutti d'accordo, eppure gli storici dicono sì a quella che prima risultava essere solo un'ipotesi. Adesso chi aveva avvalorato il sospetto del tralugamento, con le nuove scoperte troverà molto filo da torcere. È vero però che rimane aperto un dubbio avanzato dallo storico Rodolfo Signorini in chiusura. Chi erano i due figli sepolti con lui? Per il momento rimane un mistero accompagnato da un piccolo giallo per l'età del figlio morto giovane, che sembra non coincidere. Poco male, la ricerca continua e per gli storici e antropologi il lavoro non è finito.

Salme d'artista, per ognuna c'è un «giallo»

MARIA SERENA PALIERI

«A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti, o Pindemonte», così suona il bel verso statuario di Ugo Foscolo. Ma alla sua ragione di poeta non è affatto facile ubbidire. Infatti, riguardo a tombe a cui ispirarsi, tenendo davanti a cui inchinarsi, lapidi su cui meditare, chi va a caccia di resti davvero «doc», cioè, per esempio, spoglie di artista, o di condottiero deve sapere che in un caso su due la ricerca lo porterà davanti a mausolei opulenti, ma in cui del defunto omaggiato non c'è traccia. Per un Mantegna che si ritrova ci sono decine, e centinaia, di poeti e musicisti e pittori e letterati di cui la Storia, in Italia e dappertutto, con il suo caos, le sue micrognose o squassanti vicende ha fatto perdere, da un punto di vista strettamente fisico le tracce.

Sono vicende, come è bello dire, da romanzo. Alla Evelyn Waugh, ma pure con un tocco di Tassoni (quello della «Secchia rapita»), il fattaccio cui i giornali hanno parlato prima dell'estate le ceneri di Dante, perse per ora dalla Biblioteca nazionale di Firenze. L'annuncio ufficiale della

comparsa, verificata in realtà con una cinquantina d'anni di ritardo (i più assennati dicono che, di Dante in polvere, a Firenze non c'è traccia dagli anni Trenta), hanno permesso di ricapitolare la vicenda affrontata, dopo morto, dal sommo poeta. Conteso fra Ravenna e Firenze, diviso un osso qui, un pugno di polveri e una sindone di là, e usato in grammi ogni tanto come souvenir per ospiti di lusso.

Alla Victor Hugo o, per chi ama i toni feroci, alla Strindberg, la celebre storia del povero Mozart, che se ne va il 6 dicembre del '91 e, come i più pitocchi, finisce in cassa d'abete e con una benedizione all'aperto. E che è perso definitivamente per i posteri devoti del Flauto Magico, perché la moglie Costanza e gli altri contemporanei quel giorno avevano freddo e non lo accompagnarono fino al cimitero, perché nei giorni successivi nessuno ebbe voglia di pensare a una lapide. Finché, dal cimitero venesiano di San Marco, scomparve anche il vecchio becchino, l'unico che, a memoria, avrebbe potuto identificare la fossa



La cappella funeraria di Mantegna in Sant'Andrea a Mantova

Altro genio, altra storia. Leonardo da Vinci che fine ha fatto? Ecco una scomparsa che tocca più il tasto del maestro perché a profanare la chiesa di Sant'Andrea ad Amboise, dov'era la sua tomba, ci pensarono i furori rivoluzionari francesi dell'89. Con questo dopo 270 anni, l'eterno riposo di Leonardo fu interrotto. Chi ammirava i dipinti di Leonardo, invece avrebbe un bel girare per Venezia nel 1510, mentre la peste impazziva, il pittore morì, contagiato e fu inghiottito semplicemente da quello scenario alla Manzoni. Unimemente pignolo, e unimemente attaccato al cerimoniale funebre, Antonello da Messina, che per la propria morte, nel 1479, dettò istruzioni punto per punto. Saio di fraile minore di San Francesco indossò e lapide succinta. Luogo il cimitero del convento di Santa Maria del Gesù, in Sicilia. Neppure la modestia del pittore frate però, pote nulla contro la piena del vicino torrente San Michele che, 400 anni dopo, spazzò via tutto, cimitero, tomba, lapide.

Il pericolo peggiore, per chi muore celebre comunque, resta naturalmente il culto da

parte di chi sopravvive. Perché a quel punto ecco il mausoleo, ecco il monumento di facciata, e, intanto, ecco il culto della reliquia. Vedi Dante, ma vedi anche i sepolcreti di Leopardi a Merignina, di Boccaccio a Certaldo. Dove chi vuol meditare sugli scomparsi, e bene che abbia più di un dubbio, perché quello che c'è dentro è uno spassoso enigma. I vivi vogliono appropriarsi delle virtù dei morti, cibandosi delle loro spoglie, dice la vecchia legge cannabite tribale. Così il cuore di Eugenio di Savoia, un paio d'anni fa, scomparve dalla basilica di Superga a Torino.

Per tanti cadaveri che si perdono, poi, ce n'è ogni tanto qualcuno che riappare. Come Mantegna oggi, Brunelleschi, con sepolcro, fu ritrovato nel '72 in Duomo a Firenze, e Bach, riconosciuto nel 1950 a Lipsia grazie a una cassa di quercia.

Il più preveggenze? Vista la sorte dei cadaveri eccellenti, Orson Welles che sul passato, alla domanda imposta dalla legge Usa «In caso di morte all'estero, a chi volete sia inviata la salma?», fece scrivere «Casa Bianca, Washington».

Piano-casa, si va ad una proroga di due anni?

Fra poco più di due mesi (il 31 dicembre) scade il piano decennale per l'edilizia residenziale pubblica. Il Pci ha già ripresentato alla Camera e al Senato un disegno di legge, in attesa di un programma organico, in cui di dispone la proroga biennale del piano della casa. Finalmente, dopo mesi di stasi, anche il ministero dei Lavori pubblici ha approntato il progetto di stralcio, per l'avvio di un piano pluriennale, che si riferisce agli anni '88 e '89. I finanziamenti dovrebbero essere destinati al recupero urbano, all'acquisto di immobili degradati e al relativo recupero, agli interventi di edilizia agevolata in proprietà e in locazione, agli interventi di edilizia sovvenzionata (a totale carico dello Stato), all'acquisizione di aree, alla formazione dei programmi integrati.

I platani rischiano la morte da cancro

In alcune regioni italiane i platani, che ombreggiano viali e piazze di molte città, rischiano la decimazione per una malattia, il «cancro colorato». Si tratta di un'infezione contagiosa contro la quale finora non è stato trovato alcun rimedio efficace. Questa malattia sta colpendo i platani nei parchi, nei giardini, nei viali. Per evitare l'estendersi del pericolo, c'è un ultimatum del ministro dell'Agricoltura. Con un decreto il ministro Pandolfi intima che le piante ritenute infette, comprese quelle immediatamente adiacenti, siano abbattute, distrutte ed eliminate a spese dei proprietari. Così tutto si risolve.

Dp da Cossiga sulla vendita dei generatori all'Iran

Un comunicato di Dp - Cossiga ha garantito il suo interesse affinché il governo chiarisca tutti gli aspetti della vicenda.

Promossa per errore esclusa dalla terza media

La ragazza ha subito uno shock e da alcuni giorni non frequenta più la scuola. Ecco come sono andate le cose. Alla tabella degli scrutini affissi lo scorso giugno nella scuola, Luisa veniva data per promossa alla terza media. Dopo tre settimane di frequenza, è stata retrocessa in seconda. «Si è trattato di un errore di trascrizione - si è giustificato il preside - ho dimenticato il "non". Errore è umano e la ragazza la terza classe non può proprio frequentarla».

Una famiglia in mare in barca per tre anni

Si conclude oggi l'avventura di una famiglia di Chioggia. Dopo oltre tre anni, per l'esattezza 39 mesi, di navigazione su un percorso di cinquantamila miglia, con un'imbarcazione di quattordici metri, uno sloop in vetroresina, la famiglia - marito, moglie e figlio di sette anni - torna oggi a casa, dopo un viaggio attorno al mondo. L'impresa - hanno sottolineato i due coniugi, Carlo Ruffino, 47 anni, un ex chimico della Montedison, e Matilde Rossi, 43 anni, insegnante di lingue straniere - non è stata sponsorizzata da nessuno ed è stata finanziata con i guadagni della scuola di vela che abbiamo tenuto per nove anni.

Sedici mesi in carcere senza interrogatorio: in libertà

È finita l'odissea del giovane fiorentino rimasto in carcere per sedici mesi senza mai essere interrogato dai giudici. È stato scarcerato Stefano Poli, accusato il 13 giugno '85 di aver trasportato sostanze stupefacenti dal Brasile in Italia, venne arrestato nel paese sudamericano il 23 maggio '86. Non si oppose all'estradizione, ma nessun giudice italiano andò ad interrogarlo, né fu disposta alcuna rogatoria. Tradotto in Italia è finito nel carcere di Solliciano. Con un ricorso al Tribunale della libertà di Firenze, gli è stata concessa la libertà provvisoria.

CLAUDIO NOTARI

Dopo la sortita del ministro De Rose Un coro di no alla proposta della «patente rosa» a 16 anni

ROMA. «Parlate pure male di me. Ma parlate di me» il vecchio slogan di certi politici statunitensi ha ispirato il nostro ministro dei Lavori pubblici De Rose? La proposta di dare la patente automobilistica a 16 anni ha raccolto un coro compatto di vibrati ripulse. Le reazioni più composte usano l'aggettivo «stupefacente». Fra le prime voci c'è persino quella dell'Unasca che riunisce molte autoscuole.

L'on Antonio Testa (Psi) presidente della commissione trasporti della Camera ha detto chiaro: «Non possiamo approvare questa proposta». «C'è chi si auguriamo sia abbandonata», Testa ha richiamato «il grave indice di mortalità che si registra in Italia i nostri

diecimila morti ogni anno sono quasi un quarto di tutti quelli che si contano nei 12 paesi della Comunità europea», dice Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del Pci - sono nettamente contrari all'abbassamento dei limiti di età, perseguito da coloro che vorrebbero esasperare, anche a costo della sicurezza, la già dilagante motorizzazione privata. Non c'è solo il problema di capacità tecnica nella guida, ma ancora di più un problema di maturità civile, considerando che l'automobile diviene facilmente strumento di morte. Né la situazione muta con la presenza dei genitori a bordo, perché tutti sappiamo come andrebbe a

finire questa soluzione. D'altro canto il disegno di legge sulla patente europea che il Senato sta per varare la prevede a 18 anni e con misure restrittive.

«Stupefacente» ha definito la proposta l'on Pino Lucchesi (Dc) anch'egli membro della commissione Trasporti della Camera. La norma (il genitore o il tutore, patentato regolarmente, dovrebbe essere a bordo dell'auto guidata dal minore) sarebbe non solo di difficile applicazione, ma soprattutto «sotto molti aspetti incostituzionale».

«Ci batteremo contro questo assurdo progetto» ha dichiarato il radicale Rutelli che è anche presidente del comitato dei consumatori del suo

partito.

«Netta contrarietà» per la patente a 16 anni ha espresso, come già accennato, l'Unasca (Unione autoscuole) ed è tutto dire. L'Unione ricorda al ministro distratto che il traffico nelle nostre strade, e in particolare nei centri urbani dove più potrebbe guidare, per ovvi motivi, il «patenteato rosa», è già troppo intenso.

Il ministro De Rose, va ricordato, dalla tribuna di Strada della sua pensata non aveva fatto parola. Ne ha parlato nei corridoi a discorso finito. Forse qualcuno gli aveva ricordato in tempo che il tema della Conferenza di quest'anno era il traffico nei centri urbani, dove la mobilità si avvicina ogni giorno di più alla paralisi.

Su un velivolo Alitalia Due handicappati? «Uno deve scendere»

«Due handicappati su un solo Dc9 sono troppi», così si sono sentiti dire ieri mattina all'aeroporto di Tessera su un velivolo dell'Alitalia diretto a Roma due disabili imbarcati poco prima con in mano una prenotazione vecchia di una settimana. Proteste e indignazione non sono servite a nulla: i due sono scesi accompagnati dalla indifferenza degli altri passeggeri.

TONI JOP

VENEZIA. È accaduto a bordo del Dc9 (Az 175) dell'Alitalia che alle 9 di ieri mattina avrebbe dovuto decollare per Roma. Qualche minuto prima della partenza, il comandante si è rivolto al caposcalo veneziano, Domenico Porziani, per lamentare una irregolarità sul suo aereo c'erano due handicappati totali, in

contrasto con la normativa internazionale Iata, in base alla quale sui Dc9 e sugli M 80 è ammesso solo un handicapato totale e fino a tre parzialmente autosufficienti. Il caposcalo è quindi salito a bordo ed ha invitato i due disabili, seduti uno accanto all'altro, a scegliere chi avrebbe dovuto attendere il prossimo volo per

Roma Roberto Bressanello, 30 anni, di Venezia, e Federico Mitrovic, 50 anni, padovano, rispettivamente presidente nazionale e segretario generale della Unione italiana lotta alla distrofia muscolare, hanno protestato vivacemente e del resto, hanno spiegato, stavano andando a Roma per lavoro, per prendere parte a una riunione. Non è servito i due passeggeri «non graditi» sono scesi dire che uno di noi doveva abbandonare l'aereo - hanno lamentato Bressanello e Mitrovic - che cosa dovevamo fare? Forse dovevamo tirare a sorte con la moneta? L'aereo è partito con circa tre quarti di ora di ritardo e Bressanello e Mitrovic hanno raggiunto Roma con due diversi voli nella stessa mattinata.

Ufficiali, dovete essere all'altezza

Ufficiali di esercito, marina e aeronautica, di polizia, carabinieri e guardia di finanza devono avere una statura regolamentare, dettagliatamente fissata da un decreto governativo, pubblicato ieri nella «Gazzetta ufficiale». I limiti di altezza riguardano anche guardie forestali, persino vigili del fuoco e ferrovieri. La casistica impone persino differenze tra ufficiali e sottufficiali.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Ufficiali, non state bassi ma neanche troppo alti. Giustizia vuole che il decreto (per la precisione n. 411) emanato dal presidente del Consiglio e debitamente apparso ieri sulla Gazzetta ufficiale, sia ferreo nel basso, ma anche nelle altezze vertiginose. «Specifici limiti di altezza per la partecipazione a concorsi pubblici», impone regole d'oro e tassative per coloro che nelle forze armate e simili vogliono coprire il ruolo di ufficiali e sottufficiali.

Tutti gli aspiranti al grado nelle blu o grigioazzurro divise, devono, per legge, essere dunque di statura più alta di quella consentita alla truppa, ma non così «stangoni» da sfiorare i due metri. Insomma, «giusti» per quel tanto di bella figura che ogni divisa si merita.

Così, per decreto, ufficiali e sottufficiali dell'esercito, marina ed aeronautica, non possono essere inferiori al minimo fissato di 1 metro e 65, né tampoco superiori ad 1,95. Bei pezzi di ragazzi, insomma, ma sempre un po' meno dei pari grado in servizio nell'Arma benemerita, essendo i carabinieri comandati di toccare da un minimo di 1,70 a un massimo di 1,95 (ma a questa regolamentazione - dall'alto fanno eccezione piloti di marina e ufficiali naviganti aeronautica che non possono oltrepassare il metro e 87).

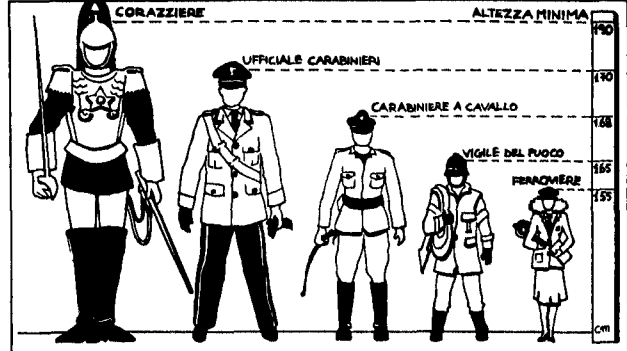
Naturalmente lo squadrone speciale dei corazzieri, quello della guardia al Quirinale, dagli elmi corruschi e dalle scabole luccicanti tra gli alman di oro, deve essere tutto fatto di fusti mai al di sotto del metro e novanta, ma anche il carabiniere «normale», quello a piedi, ha la misura standard non al di sotto del metro e 65 non parliamo di quello a cavallo che, nel suo svolazzante mantello dalla banda cremisi, proprio non può essere inferiore al metro 1,68, di partenza.

Per la polizia di stato è obbligo minimo il metro e 65 per gli uomini, mentre le donne vanno bene anche se più basse, minimo consentito 1,58 (per tale lungimirante con-

cessione è stata sentita, si precisa, «la commissione nazionale per la parità tra uomo e donna»). Il livello del metro e 65 è tassativo anche per finanzieri (sottufficiali e alti), vigili del fuoco e guardie forestali (e comunque i bravi pompiers hanno anche l'obbligo di non superare il metro e ottanta non sappiamo perché).

Belli in divisa. Non potrà dunque diventare ufficiale della guardia di finanza se stai al di sotto del metro e 68 ma anche per le uniformi da ferroviere ci sono codici indefettibili un metro e 60 per i conduttori e un metro e 55 per macchinisti, assistenti di stazione e capistazioni, buoni anche se piccoli.

Fuori dai ranghi dunque i troppo bassi e i troppo alti, i brevellini e gli allampanati, sotto la divisa batte un cuore, ma un palmo di statura più su dei sottoposti non guasta, anzi conferisce autorità, prestigio e sicurezza. E poi il fascino il fascino! Dalla Bohème a Liala,



da valzer viennesi all'incendio di Mosca, di ufficiali «così belli così eleganti» si tiene le scene. Va bene, Giulio Cesare era piccolo, e anche Napoleone lo era, e forse anche Kutuzov, forse Nelson non era proprio un Adone, ma chi lo nega?

Gli Junker ancorché filonazisti, erano alti e belli le SS erano alti e belli dentro le mofuane ma spettacolari uniformi e anche il col North è alto e bello nel perfetto phisique du role da nuovo eroe americano.

Il decreto governativo su

militer è in sostanza una deroga alla legge approvata dal Parlamento alla fine del 1986, con la quale erano stati aboliti i limiti di altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici, con la sola esclusione di «determinate mansioni» a proposito, Gona quanto è alto?

alfabeta
 Edizioni Intrapresa
 È in edicola il numero **101**
 A più voci • Taccuini • Cfr
 Intorno al tavolo • I pacchetti
 Altri libri • Prove d'artista • Saggi
 Traduzione del nuovo • Mostre
 Convegni • Pagine da • Il politico oggi

Editoria

Il «Giorno» a Monti? Sciopero

MILANO I redattori del «Giorno» hanno deciso due giorni di sciopero, il quotidiano dell'Eni dovrebbe mancare dalle edicole venerdì 16 e sabato 17. La preoccupazione di fondo dei giornalisti è che l'Eni abbia effettivamente messo in opera una fase di disimpegno che dovrebbe presto concludersi con l'alienazione del giornale tra i più probabili acquirenti il gruppo Monti (Carino, Nazario, Piccola) di Trieste, 50% del Tempo il quale potrebbe ben presto, però, avere come socio forte Raul Gardini. Sarebbe un approdo non privo di paradossi: il giornale dell'Eni finirebbe nelle mani di colui con il quale, a proposito della benzina all'etanolo, l'istituto presieduto da Reviglio ha in atto un serrato scontro. Le preoccupazioni di chi lavora al «Giorno» ma anche di coloro che prestano la propria opera all'agenzia Italia - si sono accentuate alcune settimane fa, quando l'Eni ha deciso di convalidare il quotidiano e l'agenzia in una nuova società che dovrà gestire anche - tra l'altro - la catena alberghiera del gruppo e quel che resta delle confezioni Monti. Un altro allarme è stato fatto scattare dalla decisione - poi ritirata - di distribuire in alcune zone campionesi, assieme al «Giorno», una guida iv edita da una consociata del gruppo Monti. Il comitato di redazione elenca, del resto, una lunga serie di atti che testimoniano la politica di disimpegno dell'Eni. Un incontro fra le parti è fissato per martedì a Roma.

A migliaia in piazza ad Agrigento contro la grande sete

In testa al corteo Chiesa e Pci

Seminaristi e comunisti in prima fila, contro la grande sete Massiccia manifestazione popolare - 7-8mila persone - ad Agrigento, città simbolo, in Sicilia, di una siccità causata da responsabilità politica ben individuate. Si conclude così, con adesioni sociali senza precedenti, la protesta iniziata otto giorni fa dai consiglieri comunisti che avevano occupato il municipio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO Sono giunti da ogni angolo di una provincia assetata. Hanno inalberato cartelloni e striscioni ironici, portandosi dietro perfino, fra le risate generose, i giganteschi bidoni vuoti, con su scritto «Sono io il primo cittadino di Agrigento». E di Nenè Mattiolo, democristiano, dimissionario ma già in corsa per succedere a se stesso, hanno apertamente chiesto le dimissioni, così come hanno duramente criticato l'insistenza della giunta (un «quadripartito di necessità», come lo chiamano, formato da democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani). Tranne i comunisti, infatti, nessuna forza politica ad Agrigento aveva sentito il dovere di spendere una parola in questa città dove l'acqua - se tutto va bene - sgorga dai rubinetti una volta ogni tre settimane. Un paio di asinelli, stracolmi di brocche anche esse naturalmente vuote hanno preso parte al corteo aperto dalla banda musicale di Co-

ntini, un altro paese assetato. Mantenendo il solenne impegno assunto nei giorni scorsi con le popolazioni, il vescovo monsignor Luigi Bommarito, («scenderò in piazza insieme alle mie parrocchie, questa situazione è diventata insostenibile», aveva dichiarato), la chiesa, i sacerdoti e le sue parrocchie, hanno sfilato per le vie del centro rappresentate da monsignor Stefano Pirra, in rappresentanza del vescovo. Con loro studenti e donne, pensionati e operai, anche gli attori del gruppo popolare di Favara (qui l'acqua arriva una volta al mese) avevano iniziato la giornata con uno spettacolo preparato appositamente. C'è Salvatore Greco, il segretario aggiunto della Cgil, sindaco di San Biagio Platani che ha interrotto - dopo trenta ore - il suo sciopero della fame proclamato per protestare contro la mancanza d'acqua ma anche, più in generale, con-



Nubifragio su Napoli

NAPOLI Una pioggia battente, continua in alcuni momenti un vero e proprio nubifragio ha mandato in tilt Napoli. Il bilancio dei danni procurati dal sessanta millimetri di pioggia che sono stati misurati in città è praticamente un bollettino di guerra. Molti i negozi e gli scantinati allagati oltre mille chiamate ai vigili del fuoco sei miliardi di danni alla ferrovia Cumana, che collega il capoluogo alla zona Ilegrea, causati da una decina di grane e smottamenti. Due reparti dell'ospedale «Elena d'Aosta» nella zona del museo nazionale, sgomberati a causa di una voragine di trenta metri circa di profondità e tre di diametro che si è aperta nel

presidi di un padiglione. Una cinquantina di degen- ti sono stati trasferiti in un altro reparto. È crollato anche un palazzo in via San Giovanni a Carbonara nel centro storico. Era disabitato perché lesionato dal terremoto dell'80. Decine di automobili e di pullman sono rimasti bloccati dai veri e propri fiumi in cui molte strade sono state trasformate dall'incredibile quantità d'acqua. Il traffico, bloccato per ore, non ha consentito a molti di raggiungere i posti di lavoro e le scuole. Solo nel pomeriggio, quando la pioggia ha smesso di cadere, lentamente la situazione si è avviata verso la normalità. Nella foto una strada di Napoli dopo il nubifragio.

Studenti

Cortei a Catania e Genova

ROMA Gli studenti tornano in piazza. E non solo con i «venti di guerra», ma anche per rilanciare la vecchia parola d'ordine del diritto allo studio. È successo a Catania e a Genova. A Catania, ieri, erano almeno in 5.000. La scintilla è venuta dai genitori della scuola elementare Diaz, sfrattata all'improvviso per far posto agli uffici dell'avvocatura dello Stato, ma poi si è estesa a quasi tutte le scuole della città. Del resto la situazione è drammatica. I comunisti, ad esempio, hanno fatto un po' di conti ed è venuto fuori che sono ben 77 le scuole dichiarate inadeguate, mentre sono 3.123 gli studenti che devono sopportare i disagi dei doppi e dei tripli turni. E mentre 37 miliardi vengono trattati «in frigorifero» dalla giunta comunale che dovrebbe utilizzarli per costruire 9 nuovi edifici, sono da anni bloccati i servizi di refezione scolastica e di trasporto alunni.

Scuola

I Cobas discutono sul contratto

ROMA Cobas della scuola da ieri mattina riuniti a Roma, a Magistero, per un'assemblea nazionale che durerà ancora tutto oggi. Tema sul tavolo la richiesta che i Cobas hanno deciso di avanzare autonomamente dalle organizzazioni sindacali, per il contratto 88-90. La proposta di piattaforma, lanciata ieri, viene sottoposta in questi due giorni all'opinione dei delegati delle province. «La piattaforma dei Cobas riguarda soprattutto la funzione docente, il ruolo unico, l'orario, l'aggiornamento professionale e il reclutamento» dicono i professori. Quanto alla funzione docente osservano che essa è «una funzione altamente qualificata del lavoro intellettuale, con caratteristiche insieme di libera professione e di dimensione artigianale». Le richieste concrete vertono sull'aggiornamento i prof dei Cobas vogliono un aggiornamento in sede gestito dal collegio dei docenti e finanziato «adeguatamente», nonché un aggiornamento sabbatico, da realizzare attraverso le strutture dell'università di Stato. Per quanto riguarda il reclutamento osservano che per risolvere il problema del precario bisogna istituire «un meccanismo basato su un corso di specializzazione post-laurea, con tirocinio e tesi finale». Altri temi sul piatto, naturalmente, sono l'orario di lavoro («non si può affrontarlo in chiave Tayloristica»), e la riqualificazione economica della categoria che, dal '75 ad oggi, ha perso metà del suo potere d'acquisto.

Nuove rivelazioni, a dicembre il processo
Strage di Fiumicino: il Mossad conosceva i killer ma non avvertì

È stato fissato per il 15 dicembre prossimo il processo contro Mahmud Ibrahim Khalid, 22 anni, l'unico superstite del commando di quattro uomini che il 27 novembre 1985 assalì il banco dell'El Al, la compagnia di bandiera di Israele, all'aeroporto romano di Fiumicino. Dal rinvio a giudizio emerso dai inediti. Gli 007 israeliani avevano identificato i killer ma non avvertirono nessuno.

potrà contribuire a chiarire. Tra le diverse ipotesi c'è anche quella che i servizi segreti israeliani «fossero informati dell'azione. Ne sarebbe una riprova proprio la prontezza della reazione degli uomini del servizio di sicurezza (cominciarono a sparare appena il videro entrare in campo quasi che fossero in attesa). Neppure un colpo di quelli che hanno ucciso i terroristi infatti è stato sparato dalla polizia italiana: sono tutti partiti dalle armi degli uomini israeliani. Su questo inquietante aspetto della strage di Fiumicino è più volte intervenuto il senatore comunista Fernando Imposimato che ha accusato gli uomini di Tel Aviv di non avere avvertito le autorità italiane nonostante i servizi segreti d'Israele tenessero sotto controllo il commando terrorista fin dal suo arrivo a Roma. Ibrahim Khalid che dice

di appartenere all'organizzazione «Marti della Palestina» mentre la strage è stata rivendicata da «Ottobre rosso» è nato nel campo profughi di Chatila a Beirut. Ha appena diciassette anni, quando perde il padre nel massacro di Sabra e Chatila e da allora (è il 1982) si rifugia in Siria dove prende contatti con il gruppo di Abu Nidal. Viene addestrato come molti altri nei campi della valle della Bekaa. Suo compagno d'infanzia a Chatila è stato Hassan Ihab il terrorista che a soli 16 anni lanciò una bomba contro l'agenzia della British Airways che costò la vita ad un'impiegata italiana ed è attualmente rinchiuso nel carcere minorile di Casal del Marmo.



Le vittime dell'attentato terroristico all'aeroporto di Fiumicino davanti al banco della El Al

Sotto accusa quattro impiegati
Tangenti per gli appalti all'azienda dei telefoni

ROMA Per anni ha pagato senza proteste tangenti salutarissime ai dirigenti dell'azienda di Stato per i servizi telefonici (Ass) che gli facevano ottenere gli appalti da miliardi. Poi ha pensato che aveva anche un'altra possibilità, denunciare i truffatori. E così ha fatto. Oggi a tre anni di distanza dall'avvio dell'inchiesta sulle tangenti all'azienda di Stato per i servizi telefonici la denuncia dell'imprenditore è stata confermata. Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha chiesto un rinvio a giudizio per quattro funzionari dell'azienda e l'esame della posizione di altre tre persone, tutti imprenditori privati. Tra questi ultimi c'è anche l'uomo che ha permesso l'avvio delle indagini. Ecco come sarebbero andate le cose. Maurizio Mariani, titolare dell'impresa edile

«Edi due emme» si presenta una mattina di marzo in procura. Ha tra le mani una denuncia contro un buon numero di funzionari dell'azienda per i servizi telefonici di Stato. Secondo le sue affermazioni da anni l'uomo per ottenere gli appalti, per la manutenzione e installazione di centrali telefoniche da parte dell'azienda doveva sborsare ai suoi «benefattori» il 20% del denaro guadagnato. «Sono anni che va avanti questa storia - disse all'istruttore - e ho deciso di farla finita». Quando Giorgio Santacroce gli chiese come mai fino ad allora aveva acconsentito a pagare le tangenti senza mai ribellarsi l'imprenditore ha risposto: «Pensavo che quella fosse la prassi e così per continuare a lavorare ho preferito cedere».

Dalla denuncia dell'uomo è scaturita un'indagine che ha sostanzialmente confermato ciò che diceva l'imprenditore. Se il giudice istruttore Gianfranco Viglietta accetterà le proposte del sostituto procuratore dovranno rispondere di concussione aggravata e continuata e di altri reati Nicola Pascarella geometra in pensione, Alberto Vigliocchi, architetto, Fausto Canestrari, dirigente della seconda sezione della direzione centrale dell'azienda e Francesco Paris un impiegato della stessa sezione. Il sostituto procuratore Santacroce ha chiesto anche che venga esaminate la posizione di Carla De Luca, moglie di Fausto Canestrari, Rosano Canale e Maurizio Mariani, due imprenditori privati.

Convegno a Genova sui pericoli del ricovero
Gli ospedali fonte d'infezioni
Ogni anno 700mila i «colpiti»

Ogni anno in Italia tra le sei e le settecentomila persone contraggono un'infezione in ospedale. In Usa nell'82, l'ultimo anno in cui sono stati raccolti dati sull'argomento, due milioni di persone si sono ammalate all'interno di una istituzione sanitaria. Ottantamila sono morte: più morti in ospedale che per le strade. Questa è la drammatica realtà illustrata ieri a Genova, ad un convegno internazionale.

FLAVIO MICHELINI

GENOVA Durante il convegno svoltosi ieri all'auditorium della Fiera del Mare il professor Franco Marziale di rettore del Centre européen de la jeunesse del Consiglio d'Europa, ha ricordato un giudizio di Voltaire sugli ospedali parigini: «Qui regna un eterno contagio e i malati, addossati gli uni agli altri, si danno reciprocamente la morte». Sono trascorsi dei secoli - ha commentato Marziale - ma oggi c'è da chiedersi se, in certi ospedali, non siamo ancora a quel livello. Perché è così facile contrarre delle pericolose infezioni proprio dove si penserebbe di esserne al riparo? In alcuni casi le ragioni nascono da difficoltà oggettive, in altri sono originate da incuria e disorganizzazione. Pochi giorni dopo il ricovero l'epidemiologia e le

errore espone costantemente il malato al rischio dell'infezione. Esistono poi situazioni più banali ma non meno pericolose come la promiscuità negli ascensori o nei bar interni, inadeguata pulizia delle strutture, il mancato controllo dei percorsi di accesso e di uscita dalle sale operatorie. Durante il convegno è stato proiettato un filmato che ha disegnato le condizioni ideali di un ospedale dal modo in cui dovrebbe essere applicata una flebo o eseguito un prelievo di sangue, alle tecniche di rianimazione e di alta chirurgia. Un universo che abbraccia atti apparentemente elementari ed altri estremamente complessi e sofisticati ma tutti lontani anni luce dalla realtà spesso disumana dei nostri ospedali. Ha osservato recentemente il professor Mario Pitzurra, dell'Università di Perugia, in una pregevole monografia «La protezione con mascherine, cuffia, guanti, camici sterili va attuata in maniera corretta non solo in sala operatoria ma in tutti i reparti i capelli dei medici e degli infermieri dovrebbero essere tagliati, barba e baffi andrebbero corti e così anche i braccialetti e collane. Il personale

obbligato a portare occhiali dovrebbe usarli accuratamente puliti e disinfettati se non sterili durante le sedute operatorie e nei reparti ad alto rischio, mentre un'attenzione particolare va posta nella protezione dei cibi soprattutto di quelli destinati a lattanti e immunodepressi». Il convegno di Genova ha sottolineato esigenze analoghe e proposto secondo le raccomandazioni del Consiglio d'Europa la costituzione in ogni ospedale di «comitati di lotta alle infezioni». Il loro primo compito dovrebbe essere l'istituzione di quadri, o di un team di lavoro, in ogni dipartimento sala operatoria, servizio di cure intensive, maternità e sui quali annotare tutti i fatti anche modesti, che possono far supporre un pericolo di infezione. È vero che la grave condizione del servizio sanitario, il peso di barbare burocrazie e le carenze di organici fra gli infermieri rendono tutto più difficile. Ma spesso per usare ancora le parole di Pitzurra, «gli obblighi morali verso il paziente vengono messi da parte per la falsa presunzione di essere oggi in possesso di mezzi terapeutici superiori ad ogni sfida».

NEL PCI
Firme per nuova legge sui giudici

ROMA Ufficio stampa del Pci ha confermato, in un comunicato che è cominciato ieri in tutta Italia, la raccolta delle firme sulla proposta di legge di iniziativa popolare sulla responsabilità civile dei giudici presentata alla Camera e al Senato dai gruppi comunisti. ARTIGIANATO Ore 9,30 in Direzione riunione su Piccola Impresa e Artigianato. Rettore il compagno Alberto Proventi. Conclude il compagno Giulio Quarcini (responsabile Commissione Attività Produttive) FINANZIARIA È convocata per martedì 13 alle ore 9,30 la III commissione del Comitato centrale allargata ai segretari regionali e ai segretari delle grandi città (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo). All'ordine del giorno, «l'iniziativa del Pci sulla legge finanziaria e per una diversa politica economica» Relatore Alfredo Reichlin. MANIFESTAZIONI NEL PARTITO Domenica 12 ottobre M. D'Almeida, Vicenza. P. Fassino Bologna. A. Minocci Grosseto. C. Pistrucelli Napoli. E. Ferrara Mantova. P. Rubino Caserta. L'assemblea del gruppo del senato comunista è convocata per martedì 13 ottobre alle ore 20.

ACOSER
Bando di concorso pubblico per prova pratica per la copertura di
N. 2 POSTI DI IMPIEGATO AMMINISTRATIVO (GRUPPO V) da edibile a mansioni di dattilografia e stenografia
È indetto concorso pubblico, per prova pratica, per la copertura dei posti sopracitati.
Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio Relazioni col Personale dell'Azienda Consorziale Servizi Reno, Viale Berti Pichat n. 2/4, 40127 Bologna entro e non oltre le ore 12 del 4 dicembre 1987.
Le stesse dovranno essere redatte su carta bollata da L. 5000 oppure su apposito modulo, debitamente bollato, in distribuzione presso il citato Ufficio Relazioni col Personale, che è a disposizione del pubblico, per la ricezione delle domande, dalle ore 8,30 alle ore 12 di tutti i giorni feriali, sabato escluso.
L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere, copia rivolgendosi, anche per eventuali informazioni e delucidazioni, al suddetto Ufficio, telefono 28.71.11.
IL DIRETTORE GENERALE f.f. dott. ing. Giorgio Lanzoni
IL PRESIDENTE dott. ing. Edoardo Minarelli

ottobre E' IN EDICOLA n.83
FRIGIDAIRE
Jackson, Conforti, Steve, Simon, Lubini
"IL TERZO MILLENNIO, SECONDO ME"
COPY ART
MITI, MOSTRI, MUTAZIONI
DAL MONDO PARALLELO ANIME-TOKI
mensile PRIMO CARNERA L. 5000
CO. FA. P.
È aperto un concorso pubblico per titoli ed esami a 1 POSTO DI
Operatore specializzato applicato dattilografo (IV e I)
Scadenza 4 novembre 1987
Per informazioni rivolgersi a CO FA P. Ufficio Segreteria - Corso Roma 24/Ter - Moncalieri - Tel. 605.22.22
IL PRESIDENTE sig. Enzo Tomatti

Duecento morti in 5 giorni
Massacro in Sri Lanka
Nove civili
uccisi da ribelli tamil

Il sangue continua a scorrere in Sri Lanka. Ribelli tamil hanno assaltato il villaggio di Cantalawa uccidendo nove appartenenti all'etnia cingalese. E così in cinque giorni le vittime di questa nuova fiammata di violenza da parte dei separatisti tamil sono salite a oltre duecento. All'origine dell'improvvisa recrudescenza terroristica è il suicidio collettivo in carcere da parte di un gruppo di guerriglieri appartenenti al movimento delle «Tigris». Evidentemente i loro compagni ritengono che i prigionieri si siano tolti la vita per sfuggire alla tortura. La ritirazione alla strage di ieri non s'è fatta attendere. Elementi cingalesi hanno sequestrato 25 civili tamil a Pullimalai, 220 chilometri circa a nord-est della capitale

Colombo. Si ignora la sorte dei rapiti.
 A questo punto le prospettive di pacificazione aperte dall'intesa firmata dai governi di India e Sri Lanka il 29 luglio scorso sono quasi irrimediabilmente compromesse. Le truppe che in base all'accordo New Delhi ha inviato nella ex-Ceylon, con la speranza che potessero evitare nuovi sanguinosi confronti tra tamil e cingalesi grazie ai rapporti di amicizia e affinità etno-culturale tra i tamil dello Sri Lanka e una parte della popolazione indiana, l'altro ieri hanno dovuto per la prima volta usare le armi contro i ribelli tamil (un soldato indiano sarebbe rimasto ucciso nelle operazioni). È la consegna delle armi alle autorità da parte dei guerriglieri in cambio dell'amnistia per i prigionieri e di una ampia autonomia, appena iniziata e già sospesa.

Ieri l'annuncio ufficiale
Jesse Jackson ci riprova:
«Voglio fare il presidente»
E chiede la nomination

NEW YORK. Vuole diventare presidente. Lo ha annunciato ufficialmente ieri a Raleigh in North Carolina, davanti a duemila membri entusiasti dell'organizzazione da lui creata, la Rainbow Coalition. E lo ha fatto, inaspettatamente, da «Front Runner», da candidato alla nomination democratica con più consensi nei sondaggi. Perché Jesse Jackson, 46 anni, nero, aggressivo e carismatico pastore battista ed ex collaboratore di Martin Luther King, è in corsa per la seconda volta, dopo il ritiro di Gary Hart, la forte presenza di neri nell'elettorato democratico lo ha fatto diventare, per il momento, il numero uno. E Jackson sta lavorando per conquistare tutti gli elettori. Ha abbandonato gli atteggiamenti da ribelle; dei suoi incontri con Fidel Castro racconta solo che lui è stato «l'unico a fargli mettere piede in chiesa in 30 anni»; si presenta come campione di tutti gli americani svantaggiati, inclusi i contadini bianchi che voteranno alle prime primarie nello Iowa a febbraio. Potrebbe vincere negli Stati del Sud, a forte popolazione nera. Ma gli elettori sono divisi: secondo un sondaggio della Abc, se un 44% lo trova qualificato per fare il presidente, il 42% non è convinto e lo trova ancora «inaffidabile».

L'incontro al Cremlino
I dirigenti della Cisl
internazionale
dal segretario del Pcus

Mosca esorta gli Usa
Rispettare il trattato Abm
per andare oltre
l'intesa sugli euromissili

Gorbaciov: i generali sovietici
d'accordo con me sul disarmo

Gorbaciov incontra per la prima volta una folta delegazione della «Cisl internazionale» ed espone la posizione sovietica alla vigilia dell'arrivo di Shultz a Mosca. L'accordo sui missili corti e medi sarebbe un grande passo avanti. Ma per procedere oltre bisogna che gli Usa accettino di rispettare il trattato Abm. Il capitalismo deve interrogarsi sul suo rapporto con il Terzo mondo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
 GIULIETTO CHIESA

MOSCA Mikhail Gorbaciov ha colto l'occasione di un incontro - che egli stesso ha definito di «significato non comune» - con i dirigenti della «Federazione internazionale dei sindacati liberi» per affrontare nuovamente il tema del rapporto tra perestrojka e nuove mshlenie, cioè tra la riforma interna e la nuova concezione della sicurezza internazionale elaborata dall'attuale leadership sovietica. La folta delegazione di sindacalisti è giunta a Mosca - come ha detto il suo segretario generale John Vanderveken - per «promuovere la causa della sicurezza e del disarmo» e prevede incontri successivi con il presidente Reagan e con Robert Mugabe nella sua qualità di presidente del movimento dei non allineati. E il leader sovietico l'ha ricevuta dedicando all'incontro ben oltre due ore e dandole un rilievo davvero inconsueto.
 Fin dalle prime battute egli ha mostrato di apprezzare molto la piattaforma su cui la «Cisl internazionale» ha impostato l'iniziativa. «Sono pronto a sottoscrivere le formulazioni fondamentali», ha detto il leader sovietico esprimendo la speranza che l'intesa di Washington consenta di fare il «primo passo di grande significato verso il disarmo nucleare». Importante non solo perché consentirebbe la «distruzione di un'intera classe di armi nucleari», ma anche perché rappresenterebbe un fatto di «enormi conseguenze politiche e morali». Mosca - ha ribadito Gorbaciov - ha ormai sciolto il problema dei controlli. C'è qualcuno che li vuole doppi? «Bene, noi rispondiamo che siamo disposti anche a tripli controlli». Ostacoli per andare oltre?
 Gorbaciov dice che sono connessi con il rispetto del trattato Abm. «La nostra posizione è semplice. Rispettiamo l'accordo, così come abbiamo fatto fino al 1983, quando né noi, né gli americani avevamo dubbi sulla sua interpretazione». Infatti quando sono nati i problemi? «Quando sono apparse le intenzioni di utilizzare il balzo tecnologico per ottenere la superiorità sull'Urss attraverso le armi spaziali». Capiamo bene - ha poi aggiunto il segretario generale del Pcus - che «in questo modo si vorrebbe ostacolare anche la nostra perestrojka». Doppio errore: perché noi



«abbiamo una risposta alla iniziativa di difesa strategica» e non ci faremo imporre cambiamenti di linea.
 «Ma se gli americani scateranno la corsa alle armi cospicue, vuol dire che tempi peggiori aspettano tutti noi». Insomma il ponte lo si costruisce partendo da entrambi le rive. L'Urss, dal canto suo, «non è interessata a ottenere la superiorità sugli Stati Uniti. Perché ciò non aumenterebbe la sicurezza» e - ha aggiunto significativamente Gorbaciov - «in Urss non vi sono orientamenti che mettano in dubbio la necessità di un aumento della fiducia reciproca e della comprensione, nemmeno tra i generali». Il leader sovietico ha dedicato un'ampia parte del suo

discorso anche alle questioni del rapporto tra disarmo e sviluppo. Il mondo capitalistico - ha detto davanti al nutrito gruppo di interlocutori in cui erano presenti i sindacati non solo dei paesi capitalistici più forti (l'Italia era rappresentata da Marini e Gennari) ma anche di paesi di Asia, Africa, e America Latina, «deve riflettere su questo problema: può il capitalismo garantire il livello di vita della propria popolazione senza militarizzazione e con uno scambio equivalente con il Terzo mondo? Cioè senza sfruttare le risorse umane e materiali di quest'ultimo? È un interrogativo inevitabile finché la situazione è tale che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più

poveri», creando «situazioni - come quella dell'indebitamento del Terzo mondo, che sono equiparabili ad una bomba sociale a scoppio ritardato».
 Gorbaciov, cogliendo un po' di sorpresa i suoi ospiti, ha anche affrontato, in termini piuttosto inediti, anche il tema del ruolo dei sindacati nella società sovietica. Da noi i sindacati - ha detto in sostanza - hanno un rapporto diverso con il potere politico. «Nello stesso tempo noi non abbiamo trascurato di rilevare che negli ultimi tempi non si è utilizzato a pieno il contenuto di idee delle organizzazioni di massa, dei sindacati, le loro potenzialità. E ciò ha influito negativamente sulla situazione sociale».

Migliaia di profughi
tornano
in Salvador



Oltre 4.500 salvadoregni, alloggiati da sette anni nei campi profughi della Mesa Grande in Honduras stanno rimpatriando a scaglioni in Salvador. Il presidente Duarte (nella foto) che prima aveva visto con sospetto il rientro dei profughi ha finalmente dato via libera all'operazione. I rifugiati non potranno però far ritorno ai loro villaggi di origine, dove continuano ancora gli scontri fra l'esercito regolare e i guerriglieri del fronte «Farabundo Marti». Non è il solo divieto imposto dal governo Duarte: è stato negato infatti il permesso d'ingresso in Salvador agli attivisti religiosi americani che si trovano con i rifugiati a Mesa Grande. Con i religiosi americani non potranno rientrare nel paese neanche quei rifugiati salvadoregni che, secondo la «commissione nazionale per la rippopolazione», che si sta occupando del caso, avrebbero avuto rapporti con i guerriglieri.

In Polonia
referendum
sulle
riforme

La consultazione, che dovrà essere votata dalla Dieta, è contenuta in una proposta di risoluzione presentata ieri mattina dal «Pron» (Movimento patriottico di rinascita nazionale) all'apertura dei lavori parlamentari. L'iniziativa del referendum, che avrà valore vincolante per le sorti della riforma, ha già ottenuto l'appoggio dell'ufficio politico e del Comitato centrale del partito nel corso del plenum tenutosi giovedì scorso.

«Ho aiutato
giovani
malati
a morire»

Dal 1980 ad oggi ho fornito mediamente sei volte all'anno, su loro richiesta, a pazienti tra i 15 e i 18 anni pillole che consentivano loro di togliersi la vita: lo ha dichiarato a un teleforum olandese il professor Pieter Voute, oncologo presso l'ospedale per minorenni «Emma» di Amsterdam. L'oncologo, molto noto e stimato negli ambienti specialistici olandesi, ha precisato che questa prassi è stata eseguita nei confronti di giovani pazienti il cui male era ritenuto irreversibile, dopo aver informato il medico di famiglia e chiesto ai malati di parlarne con la famiglia. La magistratura di Amsterdam ha dichiarato che sta «approfondendo le notizie», ma ha anche ricordato che nei precedenti casi esaminati, «sempre dopo approfondite indagini, ha ritenuto di optare per il non luogo a procedere».

Francobollo
pagato
1.100.000
dollari

Il «Lady McGill», un francobollo da due centesimi di dollaro, senza annullo postale, emesso nel 1952 da un ufficio postale privato di Pittsburgh, è stato venduto ieri a New York a un anonimo collezionista per la cifra record di un milione e centomila dollari: quasi un miliardo e quattrocento milioni di lire. È la somma più alta mai sborsata per un solo francobollo. Nell'81 il cinque «cent» blu, emesso il 25 novembre del 1946, era stato acquistato per un milione di dollari.

FRANCO DI MARE

Martedì il segretario del Pci vedrà Gonzalez

Natta è a Madrid
Domani i colloqui con il Pce

La delegazione del Pci è giunta ieri sera nella capitale spagnola, dopo la visita in Portogallo. Lunedì a Madrid cominceranno i colloqui con una delegazione del partito comunista spagnolo guidata dal segretario generale Gerardo Iglesias. Martedì Natta, Rubbi, Segre e Sandri saranno ricevuti alla Moncloa dal presidente del governo e segretario generale del partito socialista spagnolo Felipe Gonzalez.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. La delegazione del Pci guidata da Alessandro Natta è arrivata nella tarda serata di ieri all'aeroporto madrilenno di Barajas dove è stata calorosamente accolta dal segretario generale del Pce, Gerardo Iglesias. Anche in questa tappa conclusiva della trasferta iberica della delegazione comunista italiana i temi che verranno discussi negli incontri previsti per lunedì e martedì sono ovviamente analoghi a quelli trattati a Lisbona con la delegazione del Pcp e col presidente della Repubblica Mario Soares, sul filo conduttore, insomma, della ricerca di convergenze e di collaborazione che i comunisti italiani con-

ducono nella sinistra europea per contribuire a una sua ripresa nelle battaglie comuni destinate a dare orientamenti nuovi all'Europa comunitaria.
 Entrata nella Comunità economica europea, come il Portogallo, nel gennaio del 1986, la Spagna ha meno «complessi» del vicino lusitano sentendosi più agguerrita di esso sia sul piano industriale che su quello agricolo, pur conoscendo - ed è questa la grande e dolorosa spina nel fianco della società spagnola e del governo socialista - il più elevato tasso di disoccupazione comunitario, che recentemente ha superato il 20% della mano

d'opera attiva. È avvertibile dunque in Spagna una «ambizione europea» più forte delle diffidenze e dei dubbi che invece occupano ancora molta parte della società portoghese, e non soltanto il Pcp.
 A questo proposito ricorderemo che nel comizio di chiusura di giovedì sera ad Almada, un centro urbano al di là del Tago, di fronte a Lisbona, Alessandro Natta ha detto di comprendere queste preoccupazioni ma ha aggiunto che se la battaglia per la riforma sociale e politica «ha certamente un suo terreno specifico in ogni singola società nazionale» essa ha oggi «una sua fondamentale componente nella dimensione europea» e che di qui deriva la «scelta europea» dei comunisti italiani come scelta di un terreno di lotta che dovrebbe vedere unite e non divise le forze di sinistra per contrastare i disegni delle grandi concentrazioni di ricchezza e di potere che oggi dominano l'Occidente, per evitare che il destino dei popoli europei

resti quello della subalternità. Si tratta di una esigenza primordiale, dunque, che sollecita la ricerca di denominatori comuni, di convergenze nell'azione, di intese su scala europea tra tutte le forze democratiche, progressiste, della sinistra. E ciò costituisce, a nostro giudizio, una necessità senza alternative.
 Il quotidiano «O Diário», vicino al Pcp, parlando di questo comizio di amicizia, scriveva ieri mattina che esso aveva messo in evidenza l'esistenza di differenze d'apprezzamento tra i due partiti sulla Comunità europea e sull'Alleanza atlantica sottolineando però che era stata al tempo stesso la dimostrazione di una comune volontà di approfondire i rapporti esistenti e fondati su basi di idealità e di principi comuni. «O Diário» e i maggiori quotidiani portoghesi hanno sottolineato inoltre il carattere «amichevole e cordiale» del colloquio che aveva avuto luogo in mattinata tra Natta e il presidente della Repubblica Mario Soares.

Loch Ness: qualcosa si muove

LONDRA. L'eccezionale regina sulle sponde del lago di Loch Ness. La spedizione mobilitata l'altro ieri per cercare di stanare il leggendario «mostro», a cui da anni curiosi e scienziati stanno dando la caccia, ha già registrato tre contatti. L'ultimo degli «incontri ravvicinati» risale a venerdì sera quando uno dei sonar collegati alle ventimila tonnellate ha captato qualcosa di molto «grosso» a 180 metri di profondità nella baia di Urquhart, la zona dove sono state più frequenti le apparizioni di Nessie. «È una certamente qualcosa di grande di un pesce - ha detto Adrian Shine, il naturalista che sta guidando l'ope-

razione - ma prima di pronunciarcì vogliamo aspettare il responso definitivo dei computer».
 Sembra che il contatto sia durato diversi minuti, durante i quali l'oggetto non identificato è rimasto immobile per un po', sparando poi improvvisamente. Un episodio che ha creato una grande aspettativa tra i trecento giornalisti accorsi da tutto il mondo per assistere alla «Deep Scan», una missione considerata la più importante tra quelle che siano state organizzate negli ultimi decenni per far luce sulla leggenda. Gli studiosi che vi partecipano non vogliono sbandarsi e continuano a sotto-

lineare gli aspetti scientifici del loro lavoro. «Siamo qui - sostengono - per studiare la flora e la fauna lacustre. Se dovessimo incontrare Nessie, ebbene allora studieremo anche lui, se ce lo consentirà». E in effetti le rilevazioni effettuate dai sonar in questi due giorni non dicono un granché sottile il profilo scientifico. Tuttavia il loro effetto lo hanno avuto. E non solo tra quelli che credono all'esistenza dello strano essere e che non si sono stancati di essere presi per visionari. Nel clima di euforia generale si sono rifatti vivi così vecchi testimoni convinti di aver visto il mostro. Uno di loro, un albergatore della zona, ha ripetuto ieri ai cronisti i dettagli dell'apparizione avvenuta circa tre anni fa. «Ero al volante della mio auto - ha detto Ron Bremmer - quando è sbucato fuori dall'acqua. Ha girato la testa sul lunghissimo collo guardando a destra e a sinistra e si è rituffato». Intanto tra incertezze e facili ottimismi è sceso in campo anche il mondo delle scommesse. Il famoso allibratore londinese William Hill ha deciso di non perdersi una battuta della operazione-mostro tanto che, per non correre rischi, ha provveduto a spedire in tutta fretta un suo emissario per rendersi conto direttamente della situazione».

Molti promettono televisori dalle prestazioni galattiche sintonizzati sulla nebulosa di Andromeda; ma gli extraterrestri guardano la «Domenica sportiva»?

In attesa di una risposta vi parliamo di Graetz, un televisore a misura d'uomo:

Tante grazie, è Graetz

sintesi perfetta tra alta tecnologia tedesca e pratica semplicità. D'ora in avanti, pensando al futuro, guardate al presente: televisori e videoregistratori Graetz, oggi come domani, la migliore visione per il vostro relax.

SISTEMA DIGIVISION C.T.I. (alta definizione colore)
 AUDIO DISPLAY (visualizzazione controllo volume, tono, bilanciamento)
 3 ANNI DI GARANZIA

V-VIDEO-RADIO-HIFI
 S.L.COM. s.r.l. 40121 BOLOGNA - VIA DEI MILLE, 19.

Elogio del «Che», elogio dell'Utopia

Cara Unità, oltre al guerriero eroico le cui gesta hanno permesso la realizzazione della rivoluzione cubana...

La politica fa i conti con la realtà, ma dov'è la politica senza l'idea, senza l'utopia?

Guevara rappresenta lo spirito senza il quale non esiste né politica né rivoluzione...

Gli incentivi economici alla «cultura della famiglia»

Caro direttore, scrivo in merito ai recenti accordi tra governo e sindacati in materia fiscale in vista della legge finanziaria.

Secondo me, ad una positiva riduzione fiscale generalizzata attraverso una ridefinizione delle aliquote...

Certo l'accordo nel suo insieme sarà stato frutto di una mediazione tra i tre sindacati e poi tra loro ed il governo.

Con l'abuso del voto di fiducia, dei decreti legge e col quasi monopolio dell'informazione, i partiti governativi tendono a rendere vano il ruolo dell'opposizione

E lo spirito della Costituzione?

Gentilissimo direttore, le scrivo sperando di saper esporre in maniera urbanistica ciò che sento come un moto incontenibile di rabbia verso i nostri governanti.

Il Pci in questi ultimi anni ha dispiegato notevoli energie per costituirsi sempre più come un partito degno democratico.

I partiti della sinistra debbono prendere atto che in realtà nel nostro Paese si è instaurata una situazione anomala e questa situazione anomala si avvicina a un totalitarismo strisciante...

I soliti partiti di governo usano ormai da tempo strumenti come il voto di fiducia e i decreti legge per farne oggetto di imposizioni unilaterali...

Il Pci non può aspettare impotente che questo subdolo gioco di potere eroda fino alle fondamenta quella democrazia che esiste ancora in Italia.

Forse ho esagerato? La storia ce lo dirà.

Il centralismo burocratico è sepolto, ma si può essere ecologisti in prima pagina e motalpinisti in ultima?

Che tempo fa

Map of Italy with weather icons and a legend for weather types: SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, VENTO, MAREMOSO.

IL TEMPO IN ITALIA: artefice il vasto e complesso sistema depressionario che si estende dall'Europa centro settentrionale al Mediterraneo...

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse...

VENTI: deboli o moderati provenienti da Sud Est o da Sud Ovest.

MARE: mosso o molto mosso tutti i mari italiani.

MARTEDE: sulle regioni settentrionali attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo...

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for city and temperature.

ALLEGRA



Parlamento non debba approvare un'altra legge n. 36.

Ma se il treno non ha bagagliaio che fine farà quel povero gatto?

Caro direttore, con questa lettera voglio raccontare una vicenda accadutami quest'estate in occasione di un viaggio in treno.

Caro direttore, con questa lettera voglio raccontare una vicenda accadutami quest'estate in occasione di un viaggio in treno.

Caro direttore, con questa lettera voglio raccontare una vicenda accadutami quest'estate in occasione di un viaggio in treno.

Caro direttore, con questa lettera voglio raccontare una vicenda accadutami quest'estate in occasione di un viaggio in treno.

Caro direttore, con questa lettera voglio raccontare una vicenda accadutami quest'estate in occasione di un viaggio in treno.

Caro direttore, con questa lettera voglio raccontare una vicenda accadutami quest'estate in occasione di un viaggio in treno.

Si può essere insieme ecologisti e motalpinisti?

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Caro direttore, non è la prima volta che trovo, nella pagina «motalpinisti», del lunedì, articoli che inneggiano all'uso di apposite motociclette «trial» per il motalpinismo.

Non potevano dirglielo subito senza fargli fare quelle spese?

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

Signor direttore, vorrei evidenziare le deficienze dell'Acquedotto pugliese che in alcuni casi, come nel mio, sfociano in arbitrio e prepotenza.

SCACCHI A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Super torneo «Interpolis»

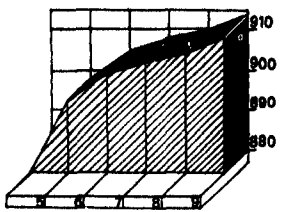
Nel supertorneo «Interpolis» di Tilburg dopo i primi otto turni dei quattordici previsti conduce, forse anche favorito dal giocare in casa, il Gm olandese Jan Timman con 5,5 punti.

FILATELIA A CURA DI GIORGIO BIAMINO

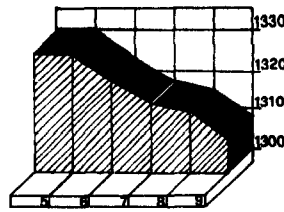
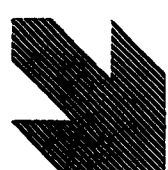
Interi postali per tutti gli usi

riscontra nella pubblicistica filatelica. Proprio per questo, stupisce il fatto che non sia stato nemmeno nominato il catalogo degli interi postali redatto da Levi e Giannetto che pure conteneva qualche appunto originale.

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

I tre tempi di Amato

«La bomba non l'ha messa Ciampi, è il debito che rischia di esplodere»

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, è in difficoltà. Dopo aver rimproverato al governatore della Banca d'Italia di avere acceso una miccia sotto la Finanziaria che rischia di avere conseguenze più gravi delle stesse intenzioni di Ciampi, Amato ha convocato alcuni giornalisti (tra l'altro, perché non tutti?) per spiegare che tra il Tesoro e la Banca d'Italia non esiste alcun dissidio

ALBERTO LEISS

«Vi posso assicurare - scrive «la Repubblica» citando testualmente Amato - che forse non c'è mai stato ministro del Tesoro come l'attuale che vada in perfetto accordo con il governatore». Queste affermazioni rivelano un certo affanno e hanno un suono singolare nel silenzio del secondo interlocutore. Tuttavia Amato precisa che la bomba di cui ha veramente paura non è quella innescata da Ciampi sotto il governo, ma quella rappresentata dal progressivo enorme indebitamento pubblico. Questo sarebbe il vero punto di accordo tra Tesoro e Banca d'Italia. Amato prosegue nella foca immagine bellica - purtroppo attuale anche per altre avventure e disavventure del suo governo - descrivendosi come un artificiose impegnato a disinnesicare «piano piano» la mina dell'indebitamento pubblico. Un potenziale esplosivo «che ci siamo costruiti negli ultimi dieci anni». È qui va subito rilevato che non si può pretendere per meriti cronologici - per così dire - usati dal ministro in questa intervista multipla subacqueo una brusca variazione rispetto a quelli a cui ci eravamo abituati. Amato infatti si difende dalle critiche alla debolezza e confusione della manovra finanziaria definita dal governo per l'89 dicendo che non si può pretendere il «risanamento» da lui nell'arco di un solo anno. L'ottimismo da «quarta potenza mondiale» è morto e sepolto. Ma se la situazione della finanza pubblica è degenereata fino al punto da costituire una bomba innescata, non si può decentemente farne colpa al solo Fanfani, come d'uso recentemente da parte socialista. Si anegano le responsabilità allora nell'arco di un indistinto ultimo decennio. Che proprio i governi Amato-Ciampi abbiano perduto la più straordinaria occasione di por mano ad un «risanamento» strutturale della finanza pubblica e dell'economia italiana nei recenti anni della «manna petrolifera», proprio non lo si può ritenere. Critiche che si sono già tradotte in un nutrito numero di emendamenti, presentati da senatori di diversi gruppi, compresi quelli della maggioranza. Tanto che si è deciso di rinviare l'esame alla prossima

domande dei giornalisti, non difende più di tanto la coerenza dei provvedimenti finanziari mandati in questi giorni in Parlamento. Per esempio, sembra delirarsi rispetto alla decisione di alzare le tasse sui depositi bancari (col probabile effetto di contribuire a quell'innalzamento dei tassi di interesse che proprio Amato dice di voler abbassare). Preferisce rimandare ad un terzo tempo - dopo l'approvazione di questa traballante Finanziaria - l'intervento che effettivamente sarebbe necessario per ridurre il condizionamento del debito. Vale la pena di ricordare ancora una volta i termini della questione. Il problema delle finanze pubbliche in Italia non è tanto la quantità della spesa corrente e per gli investimenti (i quali ultimi spesso vengono stanziati per non essere mai spesi realmente) ma è la cifra enorme degli interessi che lo Stato paga a chi gli presta i quattrini per andare avanti. È l'allarme dato da Ciampi. L'anno prossimo per rifinanziare il suo debito lo Stato sarà costretto a chiedere 30 o 40 mila miliardi al mese al mercato. I sottoscrittori di titoli dovranno essere convenientemente remunerati, quindi è difficile prevedere un calo del sistema dei tassi, cioè del costo del denaro. Ma con tassi alti il debito aumenta ancora (anche se si limitano le spese correnti e per investimenti), la spirale perversa non si spezza e tutta l'economia produttiva viene depressa dall'alto costo del denaro. Amato ne è ben consapevole. Ma quale ricetta propone per il suo fantomatico terzo tempo? Intanto si preoccupa di ricordare ai sindacati la promessa non degli sgravi fiscali, ma della sterilizzazione degli aumenti dell'Iva sulla scala mobile. Poi parla di interventi sul mercato dei titoli in termini piuttosto generici. Non c'è nemmeno, insomma, un'idea chiara di «gestione attiva», come si dice, del problema deficit. Ma soprattutto il ministro dei governi più decisionisti della nostra storia recente afferma di «aspettare la discesa dei tassi» con l'argomentazione che in Italia sono già i più alti tra i paesi sviluppati. C'è poco da stare allegri.

«Mano libera agli imprenditori senza difendere nessuno...»

Riforma del mercato del lavoro con la chiamata nominativa, riforma della cassa integrazione ed introduzione di uno speciale fondo per l'occupazione. Sono i tre punti essenziali della «deregulation» che Formica propone in una legge di accompagnamento della Finanziaria. Ne parliamo con Antonio Bassolino: il suo giudizio è duro, «manca - dice - una politica economica complessiva».

ANGELO MELONE

ROMA Alcune stime diffuse dalla Cee nei giorni scorsi segnalano un nuovo balzo della disoccupazione in Italia, che assegna al nostro paese il non invidiabile primato tra le grosse nazioni europee. Per parlare dei provvedimenti sul mercato del lavoro, forse bisogna iniziare da qui.

Il dato è reale. Lo stesso ministro Formica, nell'incontro della settimana scorsa in commissione lavoro, descriveva una situazione drammatica, soprattutto per le donne ed il Mezzogiorno. Anzi - aggiunge - c'è la situazione esplosiva delle giovani donne meridionali, che dobbiamo far diventare una grande questione nazionale. Formica ha poi aggiunto - e di questo gli va dato atto - osservazioni critiche sulle politiche del lavoro degli anni scorsi, una chiara critica a De Michelis con la conclusione - del tutto condivisibile - che le politiche del lavoro richiedono interventi strutturali.

D'accordo, ma in quella seduta Formica fu critico per aver presentato idee del tutto generiche sulla politica del lavoro che sulla costruenda Finanziaria.

È vero, ma era naturale. Si può avere il paradosso che mentre si discute di politiche per l'occupazione viene fuori una manovra economica che crea l'effetto contrario. Esattamente quello che è avvenuto negli anni scorsi. E quest'anno? Ora che si conosce completamente: come è la Finanziaria per il 1989? Pessima. Ma attenzione, non è la ripetizione di un già visto sia per la manovra in sé che per il mutato contesto della situazione economica internazionale e interna. Non c'è risanamento, mentre si rischia contemporaneamente recessione e nuova spinta inflazionistica. E non c'è vera redistribuzione a favore dei redditi da lavoro e delle pensioni in questo quadro, quel Mezzogiorno che alla recente assemblea nazionale del Psi a Milano è stato considerato il problema numero uno, per il governo finisce per diventare l'ultima delle questioni.

Intervista a Bassolino
«Inaccettabile la riforma del mercato del lavoro varata da Formica»

Il «bluff» della Finanziaria
«Così rischiamo soltanto spinte inflazionistiche senza nuova occupazione»



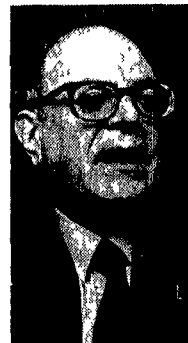
Una recente manifestazione per il diritto al lavoro

La proposta di Formica, non è questa. È confusa. Oscilla tra l'utile e il pericoloso. Dovrebbe essere uno strumento della politica economica del governo, invece siamo di fronte a un fondo ministeriale in realtà anche Formica vuole costituire «il suo» fondo, continuando la tradizione di feodalizzazione governativa nella quale ogni ministro vuol gestire un pezzo della spesa pubblica per il lavoro. Non è chiara nemmeno la finalità: è rivolto soprattutto all'occupazione giovanile? Non si capisce. Quali interventi specifici per l'occupazione femminile e del Mezzogiorno? Non si sa.

Ma, accanto alla Finanziaria, ora c'è il pacchetto di riforme del ministro del Lavoro... Vengo subito a questo argomento. Però non bisogna perdere mai di vista una questione fondamentale per noi la prima, decisiva manovra per l'occupazione deve essere una nuova politica economica del paese. E cioè quali linee dovrebbe contenere? La scelta di una strategia degli investimenti per creare nuova occupazione, da realizzare in campi che abbiano un impatto morbido sulla bilancia dei pagamenti. Penso ad ambiente, suolo e territorio, ai trasporti e alle grandi città, ai grandi consumi civili e sociali (come quelli per l'infanzia e gli anziani).

Ma allora qualcuno di queste spinte nelle riforme proposte da Formica? Come le giudichi? Il testo non è ancora nota ufficialmente. Comunque emergono tre punti: la proposta di un fondo per l'occupazione, il tema della cassa integrazione e indennità di disoccupazione, il mercato del lavoro. Iniziamo dall'idea di dotare i contributi Gescal per creare un nuovo fondo per l'occupazione. Ne do un giudizio assolutamente negativo. Siamo i primi a sostenere una riforma degli strumenti di intervento pubblico. Ma significa, per avere dei risultati, unificare gli interventi nel campo dell'occupazione.

Formica-sindacati Faccia a faccia sull'occupazione



Domani le organizzazioni sindacali tornano ad incontrarsi con il ministro del Lavoro, Formica (nella foto) per discutere i provvedimenti in favore dell'occupazione. Si parlerà dei provvedimenti che dovranno accompagnare la legge finanziaria. Nel telegramma inviato ai segretari delle tre confederazioni, Pizzinato, Marini e Benvenuto, il ministro Formica indica in particolare quali saranno i provvedimenti di cui si discuterà il «fondo per il rientro della disoccupazione», un piano straordinario per lavori socialmente utili nel Mezzogiorno, la riforma della cassa integrazione guadagni. Il tema più delicato sarà sicuramente quello del «fondo per il rientro dalla disoccupazione». Il governo, infatti, sembra intenzionato a finanziare questo fondo con i contributi Gescal. Un'idea che ha trovato una durissima opposizione in diverse forze politiche e sociali (prime tra tutte il Pci).

Referendum alla «Om» sull'accordo con la Fiat

Si conoscerà mercoledì prossimo l'esito del referendum tra i lavoratori della «Om», la più grande azienda metalmeccanica di Brescia, sull'accordo aziendale siglato a Torino tra la Fiat-Iveco e i sindacati di categoria. L'intesa prevede, tra l'altro, il ricorso al lavoro straordinario per quattro sabati (17-24 ottobre, 7-14 novembre) e l'assunzione di settantacinque lavoratori entro la fine dell'anno. I lavoratori della «Om» di Brescia vedono così allungarsi lo spettro della crisi e la minaccia avanzata dalla Fiat-Iveco nei mesi scorsi di trasferire altrove la produzione e gli investimenti.

Blocco pensioni per invalidi: il Pci vuole sentire Milittello

L'audizione urgente del presidente dell'Inps, Giacinto Milittello, da parte della commissione affari sociali della Camera è stata chiesta ieri dal gruppo dei deputati comunisti. L'audizione dovrà servire a capire le ragioni per cui è stato bloccato il pagamento delle pensioni agli invalidi civili che hanno superato i sessantacinque anni. La richiesta di audizione (contenuta in una lettera firmata da Luigi Benevelli, Giorgio Bolgi) è estesa anche al ministero degli Interni, Amintore Fanfani.

In un anno triplicati i supermercati

In Italia c'è un negozio ogni 67 abitanti. In Francia uno ogni novanta. In Gran Bretagna, invece, il rapporto è di uno a 200. Sono alcuni dati tratti dal consueto rapporto annuale elaborato dal ministero dell'Industria sul nostro sistema distributivo. Tra le cifre più significative quelle relative alla grande distribuzione alimentare: in un anno i supermercati sono cresciuti del 193 per cento. Ora sono duemilatrecento (2391 per l'esattezza), con una superficie di vendita aumentata del dieci per cento.

La Finanziaria non piace alla Confagricoltura

L'inasprimento dell'Iva avrà un effetto deleterio sull'aumento dei prezzi. Il deficit pubblico non viene intaccato mentre l'accento posto dal governo sull'imposizione indiretta mostra l'incapacità ad attivare un'equa pressione fiscale. Sono alcune delle critiche mosse dalla Confagricoltura alla legge finanziaria. I rilievi sono stati raccolti dall'organizzazione in un dossier inviato a tutte le forze politiche. In più, il presidente della Confagricoltura, Stefano Wallner, ha ribadito queste critiche direttamente ai dirigenti del Psi e del Pci.

Il dollaro cede ancora a New York

Il dollaro ha terminato la settimana sul mercato americano con un ulteriore ribasso. Alla chiusura di New York ha fatto segnare 1305,75 lire e 1.810 marchi, contro le 1308,35 lire registrate in Italia e 1.812 marchi registrati al fixing di Francoforte. Secondo gli esperti il mercato ha risentito dei timori per un rialzo dei tassi di interesse, sommati ai dubbi sul deficit della bilancia commerciale (i dati relativi al disavanzo saranno resi noti mercoledì).

STEFANO BOCCONETTI

Critiche al Senato Non piace a nessuno la seconda versione della «mini-stangata»

ROMA Sarà sicuramente modificato dal Parlamento il decreto-legge comunemente chiamato «ministangata», che prevede l'aumento dei proventi petroliferi, dell'Iva dei bolli ed altre misure inscritte all'interno della più generale «manovra economica» del governo, che si dovrebbe poi completare con i disegni di legge paralleli alla Finanziaria. Infatti, in Senato nella nuova seconda versione (ma praticamente identica alla prima, bocciata per incostituzionalità, il provvedimento è stato subito sottoposto, alla Commissione Finanze, ad un fuoco di fila di critiche e non solo da parte dell'opposizione. Critiche che si sono già tradotte in un nutrito numero di emendamenti, presentati da senatori di diversi gruppi, compresi quelli della maggioranza. Tanto che si è deciso di rinviare l'esame alla prossima

settimana, in attesa che i ministri delle Finanze e del Tesoro si pronuncino proprio sulle richieste di modifica. Comunque per poter portare a termine, la presidenza del Senato ha autorizzato la commissione a proseguire l'esame del provvedimento anche durante la «missione di bilancio» i comunisti (con un intervento di Alfio Brina) hanno, in particolare, insistito sull'ingiustificato inserimento nel decreto dell'addizionale sull'Iva e ne hanno chiesto l'eliminazione, presentando, al proposito, uno specifico emendamento. Per quanto riguarda i previsti anticipi sui versamenti delle imposte sui redditi, Brina ha fatto presente che si tratta in effetti semplicemente di entrate una tantum (servono a rastrellare un po' di denaro «fresco»), o che addirittura andranno in diminuzione nell'anno successivo. □ NC

Mediobanca, è quasi «un giallo»

ROMA Un po' formale piuttosto vago. Studiato solo forse per prendere un po' di tempo. Per il ministero delle Partecipazioni statali ha detto alle agenzie di stampa un comunicato sulla vicenda Mediobanca (l'istituto pubblico che in vorrebbe privatizzare). La nota dice poco o nulla salvo una generica promessa di rispetto delle prerogative istituzionali. «Il Parlamento», scrive infatti il ministero delle Partecipazioni statali - sarà correttamente informato sugli sviluppi della vicenda». Ma lo sarà solo in un futuro imprecisato, perché per ora non c'è nulla di preciso. E tutt'ora in corso - prosegue il documento degli uffici di Granelli - l'acquisizione tramite Inps delle informazioni ufficiali sulle proposte in fase di elaborazione. Dopo le indispensabili valutazioni a livello di governo sarà compito dell'esecutivo informare il Parlamento. Il linguaggio è burocratico, come di norma, ma anche la scelta delle espressioni più asettiche possibili conferma

Vicenda Mediobanca. Il ministro delle Partecipazioni statali, volendo assicurare il Parlamento che comunque sarà informato, dice però che sull'operazione di vendita ai privati sa ancora ben poco. Sta raccogliendo notizie presso l'Iri, che a sua volta sta elaborando le proposte. Sarebbe insomma tutto ancora in alto mare. Dall'Iri, invece, arrivano altri segnali. dopodomani si riunisce il consiglio di amministrazione dell'istituto presieduto da Prodi e in quella occasione le tre banche d'interesse nazionale presenteranno nel dettaglio il loro piano per la cessione di Mediobanca.

Quali che siano gli strumenti adottati comunque l'obiettivo è sicuramente quello di lasciare nelle mani dei privati uno dei più importanti istituti di credito. A questo proposito sono chiassose le parole di Prodi (tratte da un'intervista che sarà pubblicata domani sul settimanale «Il Mondo») parlando delle cessioni: il presidente dell'Iri ha spiegato che «c'è la necessità di allargare le platee azionarie». Alla Confindustria però questa politica di cessioni sembra ancora troppo lenta. Le mani della vice di Lucchini s'è detto «scettico» sulle reali possibilità di privatizzazione in Italia e ha proposto una regola che ricorda quella del «silenziato-assenso» se si decide di vendere qualcosa, non ci sarebbero più ostacoli (magari si riferiva all'intervento del ministro delle Partecipazioni statali che l'anno scorso bloccò proprio il progetto di vendita di Mediobanca). Passato qualche tempo i privati ne avrebbero comunque in possesso.

De Benedetti (attraverso la Cotif), del cugino Camillo, di Raul Gardini (Ferruzzi), di Salvatore Ligresti (Sai), della Allianz Versicherung (un gruppo assicurativo tedesco) e della famiglia Ferrero. Oltre, ovviamente agli azionisti di vecchia data, Agnelli, Pirelli e la Lazard Freres. Ogni socio - diciamo ancora il «Financial Times» - non potrà possedere più del due per cento del pacchetto. Complessivamente la loro quota si dovrebbe aggirare sul 13,5%. Un altro 23,5% sarà invece offerto al pubblico alla Borsa di Milano. In questo modo la nuova Mediobanca dovrebbe dotarsi di un esercito di 400mila piccoli azionisti.

Occupazione Nelle grandi fabbriche cala del 3,6 per cento

ROMA Occupazione industriale bilancio ancora in rosso. L'Istat ieri ha reso noti i dati di luglio (riferiti alle fabbriche con più di cinquecento addetti) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il numero dei posti di lavoro ha subito un ulteriore flessione del tre e sei per cento. Una tendenza che coinvolge praticamente tutti i settori: la punta minima (con un meno uno e mezzo per cento) si registra nelle imprese energetiche, quella massima nelle fabbriche metalmeccaniche (che in dodici mesi hanno ridotto l'occupazione di un altro quattro per cento). Sempre secondo l'Istat a luglio sono aumentate le ore di lavoro per operaio (più 1,2% rispetto all'anno precedente). In crescita anche i guadagni a luglio: sono aumentati dell'8,4% rispetto all'anno precedente.

FINANZIAMENTI IN 24 ORE

per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da 1 A 25 MILIONI con rimborso interessi a fine finanziamento. Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare. Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefonica.

- SERIETÀ
- CORRETTEZZA
- SICUREZZA

- Bologna (051) 377545-368849
- Firenze (055) 611893
- Milano (02) 5453586-5468625

FIATALI IN TUTTA ITALIA

Per informazioni sede di Torino (011) 517009-515221

SI RICERCANO COLLABORATORI

L'otto novembre si vota sulla responsabilità dei magistrati
il Pci chiede un «sì» che apra la strada
ad una riforma in grado di difendere i cittadini e i giudici

La Giustizia da votare

I quesiti che troveremo sulla scheda

Vediamo prima di tutto quali sono i quesiti ai quali gli elettori sono chiamati a rispondere con un sì o con un no l'8 e il 9 novembre.

Per il referendum sulla responsabilità civile dei giudici

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile approvato con regio decreto 28 ottobre 1940 n. 1443?»

Per il referendum sull'Inquirente

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 della legge 10 maggio 1978 n. 170 recante Nuove norme sui procedimenti di accusa di cui alla legge 25 gennaio 1962 n. 20?»

Cosa succede se vince il sì

Sono abrogate le norme vigenti sulla responsabilità civile dei giudici (peraltro mai applicate) e si vorrebbero estendere ai magistrati le disposizioni del testo unico del '57 relativo agli impiegati civili dello Stato. Queste disposizioni prevedono la responsabilità anche per colpa grave (cioè per una negligenza particolarmente rilevante) senza alcuna limitazione. La sentenza della Corte costituzionale n. 26 dell'87 che ha ammesso questo referendum ha però precisato che ai magistrati deve applicarsi a garanzia della loro indipendenza una legge speciale.

L'abrogazione delle disposizioni sull'Inquirente impedirà il funzionamento della commissione che però non risulterà eliminata dal voto dal momento che è prevista dalla Costituzione. Servirà perciò una nuova legge per evitare una condizione di impunità dei ministri. La scelta del sì discende dalla valutazione negativa del sistema vigente e punta ad agevolare la riforma.

Chi ha voluto il referendum

Promotori del referendum sono stati tre anni fa i socialisti, i liberali e i radicali. Giova ricordare che questi partiti avevano promosso anche un referendum per modificare il sistema elettorale proporzionale del Consiglio superiore della Magistratura. Ma questa iniziativa è stata di chiara inammissibilità dalla Corte costituzionale.

Le regole del gioco

In base alla Costituzione l'eventuale vittoria del sì è subordinata alla partecipazione al voto della maggioranza degli aventi diritto e naturalmente al raggiungimento della maggioranza dei voti validi espressi. Se la legge non viene abrogata non sarà più possibile per un periodo di cinque anni proporre richiesta di referendum nei suoi confronti.

Le forze in campo

Ricordiamo a questo punto le percentuali dei vari partiti nelle elezioni politiche del 14 giugno. Si tratta di un richiamo puramente indicativo dal momento che la scelta sul quesito referendario non coincide necessariamente con l'opzione di partito.

Diamo di seguito le percentuali registrate alla Camera dei deputati: Dc 34,3 Pci 26,6 Psi 14,3 Psdi 3,0 Pri 3,7 Pli 2,1 Msi 5,9 Radicali 2,6 Dp 1,7 Verdi 2,5.

La replica dei magistrati

Un documento dell'Associazione nazionale magistrati l'organo di rappresentanza unitaria della categoria ha messo in guardia gli elettori dagli effetti strumentali e fuorvianti dell'iniziativa referendaria. In essa si individua un disegno di intimidazione nei confronti dei giudici un attacco alla loro indipendenza. La giustizia è in crisi? Altre sono le vie da battere - obietta - i magistrati - non certo la responsabilità patrimoniale del giudice. Perché in tutti questi anni non sono state fatte le riforme?



Luciano Violante: contrari ai motivi ispiratori del referendum. Ma il no non aiuta l'autonomia dei magistrati. Ecco perché vogliamo l'abrogazione e abbiamo presentato per primi un progetto di legge.

Sì, a tutela dell'indipendenza dei giudici

Il Pci vota come i promotori del referendum con intenti opposti. È un sì che in realtà vuol dire no a chi ha voluto il referendum?

Il nostro sì è per l'abrogazione delle norme del 1940. Questo è il quesito del referendum. Contro l'intento di abbattere l'indipendenza della magistratura combattiamo duramente e non da oggi. Il nostro progetto di legge sulla responsabilità civile e la prova evidente della nostra contrarietà ai motivi ispiratori del referendum. Infatti noi garantiamo sia il diritto dei cittadini al risarcimento sia l'indipendenza della magistratura.

Se non ci fosse stato il referendum la regolamentazione della responsabilità civile sarebbe stata un problema tanto urgente? No. È più importante la riforma della responsabilità disciplinare.

Una delle molle principali che hanno spinto il Pci verso il sì è la decisione della Corte costituzionale di ammissibilità del referendum. Cosa dice esattamente?

Prima di questa decisione c'era il pericolo in caso di vittoria del sì che i magistrati venissero equiparati in tutto ai dipendenti civili dello Stato. Questa infatti era la proposta dei referendari. La Corte ha stabilito che le forme e i contenuti della responsabilità devono essere graduati in relazione alle garanzie costituzionali della magistratura. L'indipendenza in quanto tale non godono i dipendenti civili dello Stato. Questa sentenza smonta la tesi dell'equiparazione dei giudici ai dipendenti civili anche perché l'ordinamento giudiziario non rinvia alle norme sui dipendenti civili solo in quanto non incompatibili con l'assetto della magistratura.

Da ciò si deduce che se vincono i sì occorrerà una nuova legge e che al fine della responsabilità i giudici non sono equiparati ai dipendenti civili dello Stato?

Esattamente.

E sulla responsabilità civile dei giudici che si è accesa subito la campagna referendaria. Polemica tra le forze politiche, discussioni e interventi di giuristi, appelli agli elettori. In questa intervista con Luciano Violante responsabile Giustizia del Pci motiva le ragioni del sì. La proposta di legge

presentata dai comunisti sulla responsabilità civile - già all'esame della Camera e ora sottoposta alla raccolta delle firme - conferma l'impegno di salvaguardare, con i diritti dei cittadini, l'indipendenza della magistratura. Se vince il sì si eliminano le vecchie norme e si apre la via alla riforma.

GIUSEPPE VITTORI

In caso di abrogazione, cosa succede se entro i 120 giorni previsti non si fa una legge?

La legge si farà. Lo dicono tutte le forze referendarie e noi. E la Camera ha già iniziato l'esame dei progetti di legge presentati dal Pci dal Pri e dalla Dc.

Quali sono i risultati politici sinora ottenuti con la presentazione del progetto di legge comunista?

Siamo stati i primi a rendere pubblici in questa legislatura un progetto di legge sulla responsabilità civile. Ci siamo battuti quindi perché iniziasse subito l'esame in Parlamento. Dopo hanno reso pubblici i loro progetti la Dc e i repubblicani. Hanno annunciato progetti i demoproletari e i socialdemocratici. È stata tutta la pretesa dei referendari (Psi, Pri, Pli) appoggiati dal Msi di impedire al Parlamento di discutere e decidere prima dell'8 novembre. È iniziato l'esame in commissione giustizia con un'ottima relazione del collega repubblicano Del Pennino. Lesame proseguirà martedì mercoledì e giovedì prossimi. Contiamo a questo punto che anche le forze referendarie escano dalla loro ambiguità e dicano con precisione per quale riforma intendano impegnarsi.

Non parliamo spesso di contraddizioni del Pci, quali sarebbero?

Esatto. Ma da domani sarebbero applicate se venissero confermate dal voto popolare. Chi vota no per difendere l'indipendenza dei giudici è in grave contraddizione. Abbiamo grande rispetto per questa scelta ma non la condividiamo. I motivi sono nobili ma le conseguenze del voto sono disastrose.

Ma si tratta di norme mai applicate. Esatto. Ma da domani sarebbero applicate se venissero confermate dal voto popolare. Chi vota no per difendere l'indipendenza dei giudici è in grave contraddizione. Abbiamo grande rispetto per questa scelta ma non la condividiamo. I motivi sono nobili ma le conseguenze del voto sono disastrose.

Ma quelle norme potrebbero essere modificate. Non è mai accaduto che il Parlamento abbia modificato norme confermate da un referendum. Così è stato per la legge Reale per il ergastolo e per il finanziamento pubblico dei partiti. Se prevalesse il no la riforma sarebbe assai difficile anche perché la subaltermità dei giudici all'esecutivo fa comodo a molte forze in Parlamento e nel paese.

E se dopo la vittoria del sì passasse di fatto una legge che limita l'indipendenza? Se vincessero i no sarebbe senz'altro resa applicabile una legge che limita l'indipendenza. Se vincessero i sì questa legge sarebbe abrogata. E c'è il nostro impegno e quello di altre importanti forze politiche per una giusta riforma. Mi pare che le garanzie siano sufficienti.

A che servirà firmare la proposta di iniziativa popolare? Chiediamo la sottoscrizione a tutti coloro che hanno a cuore una giusta riforma per tutelare sia i diritti dei cittadini che l'indipendenza dei giudici. Indipendentemente dal voto che essi meriteranno nel referendum. Più firme ci saranno più sarà forte il progetto per l'indipendenza della magistratura.

Perché nella scorsa legislatura non si riuscì a varare la riforma? C'erano forze anche nella Dc che pensavano alle elezioni anticipate, non alla riforma.

E in questa? Sia fin dei conti l'80% del Parlamento è per il sì a questo punto. Lesame della riforma è già cominciato. Ora la nuova legge può essere varata.

Certo non è facile votare, ma pure con intenti opposti, come i promotori del referendum.

Le scelte dei partiti

Sulla responsabilità civile dei giudici si sono dichiarati per il sì con diverse motivazioni: Pci, Dc, Psi, Pli, Psdi, Msi radicali. Per il no: Pri, Dp, Sinistra Indipendente. Sull'Inquirente il sì delle forze politiche è praticamente unanime.

Diverse motivazioni si è detto Psi e Pli partiti di governo sono con i radicali la punta di lancia dell'iniziativa referendaria. Sostengono di voler riportare i giudici ai loro doveri, dando ai cittadini gli strumenti per trascinarli in giudizio. Non sono però andati oltre la richiesta abrogativa. «Poi si vedrà» ripetono accusando quanti hanno formulato proposte di legge di voler «svuotare» il referendum.

Il Pci motiva invece il suo sì con l'opportunità di liberare il campo dalla antidemocratica normativa in vigore e di creare le premesse per la riforma. Una linea sostanzialmente analoga è stata definita non senza incertezze e contrasti dalla Dc. Il Psdi all'origine tra i patrocinanti della proposta di referendum ha successivamente adottato una linea più defilata.

Responsabilità: serve subito una riforma

Qualunque sia l'esito della consultazione referendaria c'è bisogno di una nuova disciplina della responsabilità civile del giudice. Questa vigente subordina l'iniziativa del cittadino all'autorizzazione del ministro e non consente il risarcimento del danno subito. Un vuoto legislativo, conseguente all'abrogazione, non sarebbe sopportabile. Ecco allora la proposta di legge presentata dal Pci. Un'iniziativa che ha determinato una situazione di movimento anche altri partiti hanno presentato o stanno preparando i loro progetti. Il ministro Vassalli si è impegnato a presentarsi al più presto il disegno di legge governativo. Un apposita commissione gli indicherà nei prossimi giorni lo schema su cui muoversi.

Le linee della proposta del Pci

Queste in sintesi le novità del progetto anche rispetto al «pacchetto Rognoni» (presentato a suo tempo dal governo per scongiurare il referendum e mai approvato).

Il procedimento disciplinare contro il magistrato è contemporaneo al processo instaurato dal cittadino contro lo Stato per ottenere il risarcimento. L'azione di rivalsa è proposta dal ministro del Tesoro ed è obbligatoria. Lo Stato agisce per un ammontare non superiore ad un terzo dello stipendio del magistrato. Il cittadino non deve provare la colpa del giudice ma solo l'esistenza di un «provvedimento anormale». L'azione disciplinare in questi casi è obbligatoria. Sono specificamente previsti i casi di responsabilità civile. È previsto il patrocinio dei non abbienti.

L'iniziativa popolare

Oltre al deposito della sua proposta in Parlamento (proprio giovedì scorso la commissione Giustizia della Camera ne ha avviato l'esame in sede referente insieme a quelle presentate dalla Dc e dal Pri) il Pci ha promosso una raccolta di firme per tradurre lo stesso testo in una proposta di legge di iniziativa popolare. Si vuole a questo modo dare maggior forza all'azione volta a realizzare in tempi brevi la riforma in questo campo. Intesa come uno dei punti di un più ampio disegno di rinnovamento del nostro sistema giudiziario.

Il «pacchetto giustizia» dei comunisti

Queste le altre proposte in materia di giustizia presentate dai gruppi parlamentari comunisti nei primi mesi della decima legislatura.

Patrocinio del non abbienti: riparazione degli atti giudiziari ingiusti: presenza dei difensori ai confronti tra computati e tra imputati e testi segreti professionali del giornalista: abolizione dell'interrogatorio di polizia senza il difensore: tutela delle vittime del terrorismo: modifica dei mandati di cattura: riforma del processo civile: procedimenti di accusa: professione forense.

FABIO INWINKL

Le riforme a metà, il periodo dell'emergenza dopo via Fani
la legislazione antimafia
il ruolo della magistratura e la sua indipendenza. Tentiamo un bilancio

Pensando ai diritti della gente

Cognome nuovo per un bambino di... 22 anni

È la primavera del 1964 quando Pietro T., un ciabattino di 29 anni, sposa Lucia P. ma scopre subito dopo che la donna aspetta un bambino da un altro uomo, col quale lei continua a mantenere una relazione. Comincia la causa di separazione e, appena nasce il bimbo, quella per il riconoscimento della paternità. I due procedimenti vengono unificati ma questo non serve a semplificare le cose. Anzi mentre la separazione dopo tre anni viene concessa al ciabattino i giudici dicono che deve rassegnarsi a restare padre di un bambino non suo, perché il concepimento è avvenuto prima del matrimonio e quindi non può essere considerato adulterio. Incredibile ma vero. Sentenza analogica viene emessa, vari anni dopo, dalla corte d'appello. La Cassazione mette un po' di ordine e dà ragione al «padre apparente» altra causa in appello e finalmente il riconoscimento di paternità viene accolto. Si giunge così alla primavera di quest'anno. Nel frattempo il ciabattino ha compiuto 52 anni e l'ex bambino, che è cresciuto con la madre e con il vero padre, ne ha 22 da un giorno all'altro si è ritrovato con un cognome nuovo e forse è ancora impegnato a spiegare a quanti lo conoscono perché devono chiamarlo in un altro modo.

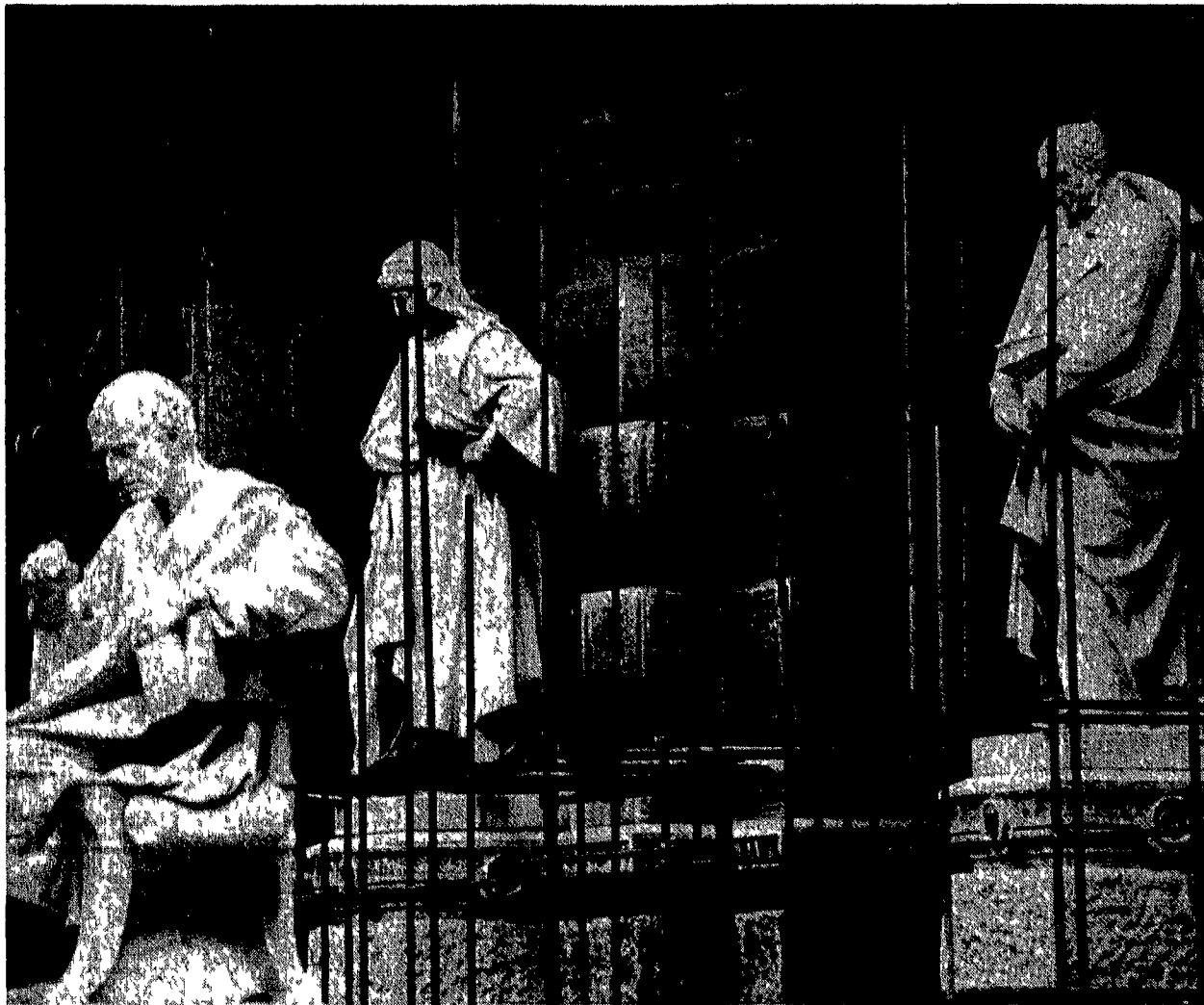
Comincia da questo caso il nostro breve sguardo alle disfunzioni dell'amministrazione giudiziaria. Storie comuni praticamente ordinarie, e proprio per questo esemplari.

Cinquanta milioni da restituire

Italo Cortellesa ha 42 anni quando insoddisfatto del proprio lavoro decide di dimettersi. Per molti anni è stato assistente alla direzione vendite in un'azienda che produce attrezzature per uffici. Assieme alla liquidazione chiede una serie di compensi arretrati. L'azienda non ci sta e comincia la causa. Siamo nel '67 la prima sentenza arriva nel '76 l'azienda viene condannata a versare cinquanta milioni di lire all'ex dipendente. Pochi maledetti e neppure subito. Due anni dopo la causa va in appello e la stessa azienda viene condannata a versare altri venti milioni, che poi vengono ridotti a otto e che non saranno mai versati perché nel frattempo la ditta fallisce. La vertenza continua a lungo, attraverso percorsi tortuosi e fasi alterne. E non è ancora conclusa oggi, dopo vent'anni esatti e è appena stata una sentenza della Cassazione che ha lasciato di sasso il signor Cortellesa. Gli è stato intimato di restituire i cinquanta milioni ricevuti undici anni fa. Oggi Cortellesa ha 62 anni e vive con una pensione di seicentomila lire al mese. Ma la telenovela giudiziaria non è finita. L'intero ricorso ovviamente ha presentato un ennesimo ricorso. Del resto sono passati soltanto vent'anni.

Chi paga per l'incidente? Ponzio Pilato, forse

Scontro frontale. Auto distrutta, feriti. Chi paga? L'assicurazione di chi ha provocato l'incidente. Ma è una compagnia fallita da poco. Mario Rossi allora cerca di essere risarcito dal Fondo vittime della strada. Inutile perché non è possibile citarlo in giudizio. Eppure qualcuno dovrà pur pagare. Che cosa dice la legge? Fino a qualche anno fa diceva tante cose e diverse tra di loro e era infatti sullo stesso argomento una legge del '69 una del '77 e un'altra del '79. Confusione sovrana: ogni soggetto legale che dovrebbe essere interessato al risarcimento (il Fondo vittime della strada, la compagnia fallita oppure quella che ha prelevato il suo «portafoglio») è come Ponzio Pilato. Soltanto recente mente c'è stata una sentenza delle sezioni riunite della cassazione che ha fatto un po' di ordine nella materia interpretando in modo creativo le norme esistenti. E Mario Rossi dopo dodici anni può sperare di recuperare qualche lira. Purché abbia ancora pazienza.



La storia della Giustizia in questi quarant'anni: quello che è cambiato e quello che non è cambiato
i problemi risolti, le battaglie vinte, i troppi difetti ancora da correggere

Il ritardo della classe dirigente

Le radici della crisi della giustizia italiana risiedono nello storico ritardo delle classi dirigenti nel realizzare l'adeguamento di leggi e strutture ai principi costituzionali e alle esigenze di una moderna società industriale. Ancora oggi materie di grande importanza sono regolate da testi normativi precostituzionali i codici del processo civile e penale. L'ordinamento dei magistrati e quello degli avvocati, la giustizia amministrativa e la Corte dei conti il gratuito patrocinio e l'elenco potrebbe continuare. Inoltre la sottovalutazione dei temi della giustizia si è espressa nel cronico rifiuto dell'investimento di risorse necessario per garantire funzionalità ed efficienza.

La Repubblica non ha ancora saputo darsi una legislazione organica al progetto costituzionale che può ben riassumersi nella formula usata alla Conferenza nazionale del Pci dello scorso inverno: della giustizia come diritto del cittadino un diritto troppo spesso reso vano da norme antiquate o insufficienti da impressionanti carenze di strutture e di risorse finanziarie dai ricorrenti tentativi del potere nelle sue varie forme di condizionare il funzionamento dell'apparato giudiziario.

Una lunga battaglia fu necessaria negli anni '50 per ottenere l'entrata in funzione di fondamentali istituti di garanzia come la Corte costituzionale (1956) e il Consiglio superiore della magistratura (1958). E solo con il centro sinistra e poi con la prima fase della solidarietà nazionale che si avviò pur con limiti e ritardi un processo riformatore. Gli aspetti peggiori della giustizia penale fascista vengono smantellati dalla Corte costituzionale, la magistratura guadagna una piena indipendenza, sono approvate importanti leggi di riforma nel campo dei diritti e dei doveri del lavoratore, della donna e del minore all'interno della famiglia dei detenuti degli infermi di mente e altri ancora.

Questo processo riformatore incontra però anzitutto un limite (in parte culturale) di fondo: la sottovalutazione del peso specifico che assume la predisposizione degli strumenti che concretamente consentano di assicurare davvero il diritto alla giustizia come presupposto di tutti gli altri diritti. Due esempi possono valere a questo proposito. Nel campo penale, la riduzione dei termini di carcerazione preventiva (che è una fondamentale conquista di civiltà) entra in contraddizione

Perché la Giustizia italiana non funziona, o funziona male, o comunque non è sempre in grado di garantire al tempo stesso equità e garanzia per i diritti di tutti i cittadini? Le cause naturalmente sono molte e diverse tra loro. Risiedono in un difetto degli apparati, delle leggi, della cultura giuridica generale.

E in un insieme di ritardi gravi accumulati in questi quaranta anni di storia repubblicana. Lo Stato democratico ha ereditato tutte le vecchiezze e le ingiustizie delle leggi, dei codici e degli apparati del fascismo. Ha iniziato un lungo cammino di riforme, largamente incompiuto. Vediamo perché.

CESARE SALVI

con l'intollerabile durata del processo nelle sue varie fasi si determina così una rincorsa legislativa a ridurre o aumentare i tempi della carcerazione preventiva a seconda che l'opinione pubblica si mostri più sensibile all'esigenza di impedire che pericolosi criminali siano rimessi in circolazione o a quella di evitare che detenuti non giudicati in via definitiva restino in carcere per anni e anni (e spesso campagne di stampa ottengono di scabuli risultati ad hoc, come è accaduto per Signorilli). E lo stesso discorso vale per la giustizia civile: la legge sul divorzio ad esempio prevede alcuni anni di separazione per chi si possa ottenere lo scioglimento del matrimonio ma a questo periodo deve poi aggiungersi quello spesso altrettanto lungo occorrente per avere in concreto la sentenza senza dimenticare che in assenza di una decorosa legge sul gratuito patrocinio chi è privo di mezzi si troverà in gravi condizioni di inferiorità nell'affrontare la costosa procedura giudiziaria.

A questo limite di fondo del processo riformatore degli anni '70 si aggiungono del resto le conseguenze della risposta reazionaria e poi di quella terroristica all'espansione democratica in atto nel paese. Nel 1975 viene approvata la legge Reale prima espressione di un'inversione di tendenza sul terreno delle garanzie ma è soprattutto dopo la strage di via Fani che vengono emanate le norme della legislazione antiterroristica.

Il bilancio di questa fase presenta luci e ombre. Il terrorismo è stato sconfitto e la democrazia italiana è uscita dalla prova senza gravi lacerazioni della legalità costituzionale. Tuttavia quella legislazione ha comportato costi pesanti per il diritto alla difesa, la carcerazione preventiva, la vita penitenziaria

noio della magistratura e del suo rapporto con il sistema politico e con i cittadini.

L'attacco all'indipendenza della magistratura condotto da alcune forze politiche con toni spregiudicati e talvolta intimidatori da diversi anni (e anzi una data di nascita si può agevolmente trovare: è il caso Calvi del luglio 1981) non deve nascondere il vero problema che è quello di un soggetto istituzionale il cui potere ha oggi un tasso consistente di «politicità» e che è tuttavia politicamente irrisponsabile.

Le divergenze non riguardano quindi la sostanza del problema ma la strategia istituzionale per risolverlo. Vi è chi mira a mettere in discussione l'indipendenza della magistratura nel contesto di un generale disegno di riduzione del pluralismo istituzionale e di accentramento del potere (dal Parlamento dalle autonomie locali e dalla magistratura del lavoro e da questo ai vertici del partito). A questa posizione i comunisti si sono sempre contrapposti vedendo nell'indipendenza della magistratura non già il privilegio di una corporazione ma un fondamentale diritto del cittadino. La via da seguire è dunque quella di un programma di riforme dirette a ridimensionare l'incidenza politica della funzione giurisdizionale senza intaccare il principio dell'indipendenza.

La terza e decisiva questione che oggi si pone è quella cui si accennava in precedenza: della predisposizione dei mezzi per rendere effettivo il diritto alla giustizia. È un processo riformatore che muove in questa direzione che finora è mancato e che va realizzato secondo le linee di fondo discusse alla Conferenza comunista un ripensamento della giurisdizione che assicuri davvero l'accesso alla giustizia selezionando e qualificando le funzioni dei magistrati professionali e introducendo la figura del giudice di pace il sollecito varo dei nuovi processi penali civili e amministrativi la garanzia dell'assistenza dello Stato per i meno abbienti un investimento di risorse per le strutture giudiziarie e per la formazione e qualificazione del personale. È questa la via per affrontare sul serio la grave crisi della giustizia italiana ponendosi dalla parte del cittadino la giustizia come un diritto da garantire in concreto e per davvero secondo quello che è il senso profondo dei principi costituzionali.

L'assoluzione dopo la rovina

Vittorio D.G. è sposato e ha due figli. Lavora come commesso in un supermercato. Siamo nel 1970. Ha 33 anni e qui la sua vita subisce una sterzata. La moglie lo denuncia per sodomia. Vero? Falso? L'uomo in istruttoria si difende e si appella ad una perizia medico legale che non conferma la denuncia ma viene comunque rinviato a giudizio. Il procedimento resta per anni e anni in un cassetto. Quando stanno per maturare i termini della prescrizione improvvisamente viene dato inizio al processo. Siamo nel '86 sono passati sedici anni. Nel frattempo l'imputato ha cambiato vari avvocati difensori e quindi ha mutato più volte il proprio domicilio legale. L'avviso che stanno per processarlo gli viene notificato in uno a caso di questi indirizzi ed è quello sbagliato. Vittorio D.G. viene così processato e condannato a propria insaputa la giustizia lo dichiara contumace e tira diritto riscoprendo un inedita speditezza. Quattro anni senza condizionale. L'uomo viene raggiunto sul posto di lavoro dai carabinieri ammanettato e portato in carcere. Ovviamente perde il posto. Esce dopo tre mesi va al processo di appello e viene assolto per insufficienza di prove riesce a dimostrare con una perizia che l'ex moglie ha un equilibrio mentale fragile tanto che precedentemente aveva denunciato per lesioni una vicina di casa (poi assolta) e inoltre aveva perso l'affidamento dei figli perché li maltrattava. Quella denuncia di diciassette anni fa era davvero falsa? La formula dubitativa della sentenza di assoluzione lascia spazio a supposizioni di segno opposto tra loro. Ma la vera questione è diventata un'altra: oggi Vittorio D.G. ha 50 anni non ha più trovato un lavoro la sua vita è segnata, il tutto per una denuncia che l'ha raggiunto quando aveva soltanto 33 anni e che la giustizia ha impiegato quasi vent'anni per vagliare, senza fornire neppure un verdetto certo.

Genitori addio: ormai il bimbo non può più tornare indietro

Luigi ha tre anni. Il padre è lontano, lavora in Belgio e manda i soldi ogni mese. La madre si è ammaliata ormai da quattro mesi è ricoverata in ospedale. Luigi non ha un'assistenza adeguata. Comincia così uno speciale iter giudiziario che si concluderà con l'affidamento del piccolo ad un'altra famiglia che da anni ha fatto richiesta di adozione. Ma i veri genitori si oppongono e si apre una guerra giudiziaria attorno alla sorte e al «possesso» del bambino. Dalla sentenza del tribunale (del minor) a quella della corte d'appello fino alla Cassazione in teoria per ogni grado di giudizio dovrebbe bastare un mese e mezzo, e così nel giro di sei mesi al massimo la controversia sarebbe chiusa nell'interesse di tutti. Invece le cose vanno diversamente: quando si giunge al giudizio finale Luigi ha già nove anni e da sei vive con i nuovi papà e mamma. È sereno, sta bene. Da tanto tempo i suoi «veri» genitori sono usciti dalle difficoltà, ma la giustizia ha impiegato troppo tempo a questo punto i giudici si preoccupano prima di tutto di non sotto porre ad un nuovo trauma il minore strappandolo alla nuova famiglia per riaffidarlo alla vecchia. Vince la situazione di fatto. Addio piccolo Luigi.

La crisi della giustizia in pochi dati

Dalle singole vicende umane all'ampiezza delle statistiche. La lentezza della macchina giudiziaria resta la fonte principale dei torti subiti dai cittadini. È la produttività relativa dell'«azienda giustizia» continua a scendere: nel biennio '83-'84 era del 49,4 per cento (rispetto al totale dei procedimenti da smaltire) mentre nel biennio '85-'86 è stata del 41,5 per cento. Considerando soltanto i tribunali se la domanda di giustizia si azzersse a partire da oggi i procedimenti pendenti sarebbero tutti smaltiti non prima del 1991.

SERGIO CRISCUOLI

Gli daresti un latte qualsiasi?



Questo potreste essere voi, da piccolo, oppure potrebbe essere vostro figlio. Poco importa. E certo invece che questo bambino è una nuova vita, una vita piena di speranze, e piena di promesse.

Una vita che ha bisogno d'amore. Per lui, come per tutti noi, il latte rappresenta un alimento fondamentale,

tra i più sani, tra i più ricchi e i più completi che la natura possa offrirgli.

Ma è anche un alimento molto delicato, per questo ha bisogno di grandi cure, di attenzioni e di tanto amore.

Tutto questo alla Parmalat lo sappiamo bene. Tanto è vero che il latte che porta il nostro nome viene controllato almeno 5 volte prima

di essere posto in vendita.

Dalla mungitura alla confezione. E aggiungiamo i soli ingredienti di cui il latte ha bisogno: cure, attenzioni e tanto amore.

Certo, si può anche fare altrimenti, ma per la Parmalat c'è un solo modo di trattare il latte, come c'è un solo modo di trattare la vita: con amore.

parmalat[®], latte con amore.

Statali
Il problema è soprattutto l'efficienza

Confronto serrato per scongiurare nuovi scioperi sui treni

Macchinisti, si tratta ancora

ROMA. Ridare efficienza alla pubblica amministrazione. Su questa parola d'ordine lanciata da Trentin con la proposta di superare l'immobilità dei dipendenti pubblici, puntando ad una unificazione contrattuale tra i settori pubblico e privato, continuano interventi e polemiche coinvolgendo anche settori esterni al sindacato. Il punto che viene richiamato in molti interventi è quello di ridare dignità e efficienza al lavoro nella pubblica amministrazione, superando atteggiamenti diffusi tra i dipendenti pubblici di demotivazione e assenteismo. Andando cioè alle cause dell'inefficienza della pubblica amministrazione, piuttosto che affrontare il tema del possibile licenziamento degli statali.

Su questo è intervenuto il responsabile dei problemi della pubblica amministrazione del Pci, Antonello Falomi, per il quale ridare efficienza alla pubblica amministrazione è impossibile senza far leva sulla responsabilità del dipendente pubblico e in primo luogo del dirigente statale. La situazione per l'esponevole comunista è inaccettabile e da modificare rapidamente. Infatti, si dice, i dirigenti pubblici, espropriati dai poteri gestionali, in altri casi detentori di poteri senza controlli, vivono spesso una condizione di irresponsabilità che è frustrante, per altri un comodo rifugio. Per ridare motivazione a chi ha responsabilità dirigenti, è questa la condizione per ridare efficienza alla pubblica amministrazione, è indispensabile per l'esponevole comunista, «rimuovere il principio di inamovibilità del dirigente, legando la permanenza o meno ad una funzione di merito ai risultati concreti che si è capaci di realizzare». Partendo dall'alto sarà più facile dare a tutti i dipendenti dello Stato lo «stimolo a lavorare bene». Mentre sulla mobilità interna alla pubblica amministrazione e sulla necessità di superare l'attuale struttura rigida, andando ad una flessibilità salariale che riconosca la produttività e l'efficienza è intervenuto il presidente della commissione lavoro del Senato Gino Clugni, per il quale il passaggio ulteriore alla proposta di Trentin è la privatizzazione del rapporto del pubblico impiego. Conosciuti a Trentin anche dal settore trasporti, con una dichiarazione del segretario generale della Fil Cgil Luciano Mancini e del direttore generale dell'Ente Fs Giovanni Coletti.

Tra i Cobas macchinisti ed i sindacati confederali e autonomi la trattativa è ormai no-stop. Il confronto tra le delegazioni è proseguito ieri. Un nuovo incontro è stato fissato per mercoledì. Si lavora per arrivare ad un accordo che veda Cobas e sindacati presentare richieste comuni alle Fs. Il 14 con molta probabilità si saprà se verranno scongiurati gli scioperi minacciati tra il 22 e il 24 ottobre.

PAOLA SACCHI

ROMA. Le possibilità di un accordo che scongiuri gli scioperi già proclamati dai macchinisti tra il 22 ed il 24 ottobre ora sembrano più vicine. Anche se niente è da dare per scontato in questa «trattativa» no-stop tra «Cobas» macchinisti e sindacati confederali e autonomi. Il confronto tra le delegazioni, iniziato nella sede della Fil-Cgil venerdì mattina, è proseguito per tutta la giornata di ieri. Una nuova riunione è stata fissata per mercoledì 14 ottobre. Stavolta il comunicato emesso al termine dell'incontro è stato meno laconico di ieri e fa capire che sindacati e Cobas sono entrati nel vivo della «trattativa» delineando anche ipotesi comuni di soluzione della vertenza da presentare alle Fs. «Le delegazioni della Fil-Cgil-Cisl-Uil trasporti e i comitati di coordinamento dei macchinisti - dice la nota - hanno confrontato le rispet-

tive proposte per risolvere i problemi esistenti nell'ambito del contratto nazionale di lavoro». La specificazione non è insignificante, dal momento in cui già altre categorie come i capistazione hanno nei giorni scorsi minacciato di sciendere sul piede di guerra se veniva rivisto il contratto per i macchinisti. Contratto già siglato nell'agosto scorso, come si sa, nella parte economica. «Abbiamo lavorato - si dice sempre nel comunicato emesso al termine dell'incontro di ieri per determinare soluzioni che portino ad una base vertenziale comune».

Quali sono dunque le richieste che Cobas macchinisti e sindacati potrebbero porre alle Fs nel corso di una trattativa che li veda uniti allo stesso tavolo? Lo scoglio più grosso della «trattativa» in corso è rappresentato dalle richieste salariali dei macchinisti che vogliono, come si sa, un'ap-

posita indennità di macchina. Richiesta contrastata dai sindacati, i quali hanno sempre detto che il contratto già siglato nella parte economica non si riapre. Soluzioni al problema però - come ha detto al termine dell'incontro Mauro Morelli, segretario nazionale della Fil-Cgil - si stanno studiando nell'ambito della logica del salario di produttività. Questione questa che è ancora tutta da contrattare con la Fs. Cgil-Cisl-Uil, sindacato autonomo Fisals e Cobas ora stanno lavorando per arrivare ad una comune intesa che li porti a fissare parametri specifici per i macchinisti relativi alla produzione in generale delle Fs e alla produttività individuale. Insomma, detto più semplicemente, i macchinisti potrebbero percepire, oltre agli aumenti già stabiliti dal contratto siglato (circa 300.000 lire mensili), soldi in più sulla base del lavoro effettuato (tanti chilometri, tante ore passate alla guida dei treni ecc. criteri, comunque, che devono ancora essere fissati), e sulla base anche dei maggiori introiti che l'ente Fs potrebbe conseguire potenziando e migliorando il servizio.

Il contratto già siglato per il salario di produttività prevede 140 miliardi di partenze. Quanto potrebbero ricavare da questa cifra ogni mese i



Dopo gli scambi di accuse

Gardini e Romiti, pace fatta sulle «questioni di fondo»

Pace fatta, sembra, tra Raul Gardini e l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, dopo le accuse e le controaccuse di «leale concorrenza». Ieri a Ravenna si sono dichiarati «d'accordo su questioni di fondo che riguardano l'attuale sistema economico». Qualcuno ha voluto vedere l'atto di fondazione di una nuova alleanza, ma la cautela s'impone in un clima da resa dei conti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

RAVENNA. Eccoli finalmente riuniti i due campioni dei poli imprenditoriali-finanziari più forti che fino a ieri erano in rotta di collisione: Cesare Romiti e Raul Gardini arrivano insieme nel bellissimo teatro Rasi per premiare quattro giornalisti per articoli e servizi sulla Romagna. Ma il capo della Ferruzzi non aveva reagito duramente all'amministratore delegato della Fiat quando quest'ultimo se l'era presa con chi non stava alle regole del gioco e «fregava» i concorrenti? Sì, ma le polemiche passano e gli affari restano. «Io e Gardini siamo d'accordo sulle questioni di fondo che riguardano l'attuale sistema economico». È vero, ribatte Gardini, anche se magari «continueremo a litigare su qualche cosa».

Riappacificazione, dunque, a testimonianza che alcune cose stanno cambiando negli schieramenti del gotha del capitalismo nazionale. D'altra parte, è lo stesso modo in cui si stanno sciogliendo alcune intricate e decisive questioni (dalla privatizzazione di Mediobanca, alle telecomunicazioni, al rapporto tra economia di Stato e interesse dei grandi gruppi privati, alle norme antitrust) a indicare nuove strade e nuove alleanze. O, almeno, a superare un clima da resa dei conti guardando a un caso proprio nel momento in cui si teme un processo pubblico all'enorme potere accumulato dalle grandi imprese con tutti i rischi del caso. Per questo la riappacificazione del teatro di Ravenna, probabilmente sotto la bonaria tutela di Enrico Cuccia, è importante. Qualcuno parla di circostanza storica, ma è meglio essere cauti.

Non resta che raccontare lo sfondo politico-ideologico di quanto sta avvenendo. E a questo scopo ecco le battute regalate da Romiti. «Chi ha detto che sono contro le leggi antitrust? Non è

vero, qualche giornale ha frainteso. Chi crede nel capitalismo come me (e come Gardini) non può che essere favorevole alla difesa della libertà di concorrenza. Ma quando si sente sussurrare di norme punitive nei confronti della grande impresa non ci sto. Non si può bloccare l'espansione delle aziende più forti e dinamiche».

E a proposito di grandi concentrazioni che ne pensa dell'enorme potere accumulato da alcuni, Fiat in testa, nei mass media? «È ridicolo parlare di monopolio dell'informazione televisiva. In Italia questa è stata appaltata allo Stato e lo Stato l'ha appaltata ai partiti. Questo è il vero monopolio. In ogni caso, noi stiamo in Europa ed è su quella dimensione che vanno pensate misure di tutela della concorrenza».

Si parlava di giornali ma lui sorvola. Via libera dunque ai grandi gruppi privati dal momento, e sempre una perla di Romiti, «che tutto quello che si toglie all'economia di Stato rappresenta una porzione in più di libertà per tutti». C'era qualche dubbio residuo dopo il caso Telti?

Gardini ha lasciato parlare il suo ospite, intervenendo per dire la sua sull'antitrust: in sostanza, lasciamo crescere la grande impresa che deve rafforzarsi nei suoi settori base, in un secondo tempo vediamo che cosa si deve dismettere, magari rinunciando ad altre posizioni acquisite in precedenza».

Sulla privatizzazione di Mediobanca Romiti è naturalmente d'accordo e così Gardini. Ma la Ferruzzi partecipa? «Ho detto che è un progetto molto buono», risponde Gardini. Ultima battuta sull'etanolio: vince Gardini e i petrolieri per la Fiat lo stesso. Non ha mai detto di essere a favore, ma neppure contro.

Meccanici, voglia di contrattare

Tre quarti dei lavoratori metalmeccanici vogliono aprire vertenze collettive aziendali, la metà vuole aumenti sopra le 100.000 lire mensili. È il risultato di un sondaggio in un comprensorio lombardo. Ci sono dunque le condizioni per una battaglia seria, dice la Fiom lombarda, per non lasciare sole le 200 aziende che già si sono mosse. Prudente la Cisl milanese, che vede la prevalenza di vertenze difensive.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Contrattazione articolata, una parola d'ordine che circola ormai da mesi, che via via si carica di speranze e di obiettivi per rimontare i limiti dei contratti nazionali, per ricostruire quel rapporto di massa nelle fabbriche che deve dare carne e sangue alla famosa rifondazione. I sindacati lombardi, a cominciare dalla Fiom (ma ora scende in campo anche la Cisl milanese) stanno puntando

tutto sull'avvio di una vasta campagna di contrattazione articolata: già oltre 200 aziende meccaniche lombarde, secondo il segretario regionale della Fiom Franco Rampi, sono arrivate a risultati concreti, ad accordi. Ma, si lamenta (è su questo giudizio è d'accordo anche la Cisl), in diversi casi una contrattazione povera di contenuti e di basso profilo: qualche volta in cambio di salario si è messa una pietra

sopra le condizioni di lavoro, sopra le rivendicazioni ambientali. Invece, secondo la Fiom lombarda, ci sono le condizioni per una battaglia più avanzata: la cosa interessante è che sono gli stessi lavoratori a chiederlo. Il comprensorio di Busto Arsiziano con una concentrazione significativa di aziende piccole, medie e grandi in provincia di Varese, ha fatto un'inchiesta a tappeto su 5.000 lavoratori (72% operai, 28% impiegati) chiedendo di vogliono, e cosa vogliono dalla contrattazione articolata. Con buona pace della Federmeccanica, pronta a giurare che ormai i lavoratori sono interessati solo a un rapporto individuale con l'azienda, la gente ha dichiarato, al 75,5% di essere pronta a una vertenza aziendale collettiva. Il 51,5% vuole aumenti sopra le 100.000 mensili, ma accanto al salario la stragrande maggioranza non intende rinunciare alla battaglia per

l'ambiente di lavoro. Tra questi ora anche molti impiegati preoccupati dei danni delle nuove macchine, i videoterminali. Lo stesso straordinario non viene contestato in assoluto, deve però essere contrattato, non unilaterale. Positivo, più di quanto si aspettasse la Fiom, il giudizio sul proprio lavoro da parte degli interrogati: la maggioranza è da molto e abbastanza soddisfatta, solo un 23% si considera sottoqualificato, supersfornato, stressato. Ma contemporaneamente ci si lamenta delle discriminazioni professionali in fabbrica (64%), e dello scarso riconoscimento delle capacità. Colpa delle aziende, ma dicono i lavoratori, anche limiti del contratto. Dunque una forte volontà di modificare gli inquadramenti. Da ultimo un giudizio critico ma attento sul sindacato: poche le stroncature (14%), molti gli al-

larmi (non affronta in modo adeguato i problemi, 36%), e un'accusa (si occupa troppo di politica 40%) che non è solo qualunque ma certa: non è solo propaganda generica. Ci sono dunque le condizioni, conclude la Fiom lombarda, per fare della contrattazione articolata non una somma di interventi casuali, ma un'operazione coordinata. «Evitare - dice Rampi - la disordinata registrazione degli spazi che l'impresa rende disponibili, perché l'articolazione delle lotte non si traduca in isolamento, in prezzi troppo pesanti che gravano sulle spalle di pochi». Quindi accanto alle vertenze squisitamente aziendali vanno imposte vertenze di gruppo e di settore sulle strategie, sulle politiche industriali. E a questo proposito il problema qualitativamente nuovo, che si è imposto in questi giorni all'attenzione del

pase è il nuovo rilievo anche nell'area lombarda del gruppo Fiat: il problema centrale non potrà essere quello di un recupero salariale, ma quello del recupero del controllo sulle condizioni di lavoro e del potere dei lavoratori in fabbrica, contro la logica di normalizzazione che la Fiat persegue. Non molto diverse le analisi della Cisl milanese, che però appare più pessimista per il futuro: le rivendicazioni solo salariali «prendi i soldi e scappa», dice il «rapporto Cisl sulla contrattazione aziendale» sono il frutto di un difensivismo che non ha il coraggio di mettere in discussione salite, tecnologie e orari, e si limita a fronteggiare le ristrutturazioni e la perdita di potere d'acquisto. Meglio impiegare qualche mese in più, conclude la Cisl, ma chiarire tra le organizzazioni priorità e obiettivi. Giusto, ma da Busto Arsiziano viene un appello: fate in fretta!

La Direzione del Pci per la rinascita di Reggio Calabria

Una delegazione della Direzione nazionale del Partito comunista italiano si recerà nelle prossime settimane a Reggio Calabria per presentare le proposte e le iniziative che il Pci ritiene necessarie e indispensabili per la rinascita di Reggio Calabria e della sua provincia.

Reggio Calabria - per la sua storia e la sua drammatica attualità - è ormai un caso politico nazionale; una situazione-simbolo di una politica di emarginazione e di abbandono del Mezzogiorno perseguita per anni dai governi democristiani e dalla quale non si sono discostati nemmeno i governi di pentapartito.

La disoccupazione ormai al 23%, un debolissimo tessuto produttivo che subisce continui ulteriori ridimensionamenti, la paralisi amministrativa, una acuta inefficienza nei servizi, un degrado, quasi fisico, del tessuto urbano: sono queste le drammatiche condizioni quotidiane di Reggio Calabria. Uno stato di crisi e di degrado reso ancor più acuto dal tentativo, esplicito ed arrogante, di imporre un dominio mafioso sul territorio, su ogni forma di attività economica, sulle istituzioni pubbliche.

In tre anni sono stati più di 400 gli omicidi mafiosi; nel corso dei primi 8 mesi dell'87 la spirale di violenza ha fatto registrare un numero di delitti ancora più alto di quelli avvenuti nell'intero anno scorso; è lunga e crescente la sequela di intimidazioni, attentati, sequestri di persona.

Lo Stato, nonostante l'impegno dei singoli, appare impotente, incapace e lontano. I governi nazionali hanno dato prova, in questi anni, di grave irresponsabilità e di continue e scandalose inadempienze, di cui Gioia Tauro è il caso più emblematico. All'assenza di iniziativa dei governi e dei pubblici poteri ha corrisposto una pratica politica delle classi dirigenti locali seguita da subalternità, ascarsimo e compromissione. Tutto ciò determina nei cittadini - e in primo luogo tra i giovani - uno stato di permanente insicurezza e di legittimo sgomento. Si profila il rischio di una vera e propria rottura democratica.

Pure in una situazione così difficile non mancano i segni di una volontà di riscossa e di rinascita a cui vanno offerte le occasioni per esprimersi e realizzarsi. Particolare valore ha

assunto l'azione tempestiva e innovativa della Giunta regionale di sinistra e di molte amministrazioni locali democratiche, la cui iniziativa ha dimostrato la possibilità di una concreta e reale alternativa allo sfascio e al degrado.

Il Pci - che in questi anni si è battuto perché crescesse nella società reggina una risposta democratica - ritiene necessario e urgente la definizione e realizzazione di un vero e proprio «progetto d'urto» per la provincia di Reggio Calabria: una iniziativa che si proponga di affrontare con radicalità e determinazione le questioni del lavoro, della sicurezza civile, dei servizi, del recupero del territorio, dello sviluppo industriale e produttivo.

Un progetto che concorra a restituire fiducia ai cittadini, a ricostruire in Calabria condizioni

di legalità democratica e di convivenza civile irrinunciabili, a ridare un ruolo ed una identità alla città di Reggio Calabria.

Per la realizzazione di questo progetto, si impegneranno per avere rapide e coerenti decisioni parlamentari, già nella legge finanziaria - in primo luogo per l'area integrata dello Stretto e per Gioia Tauro - e sollecitando una rapida approvazione della legge sulla Calabria.

Contestualmente all'azione parlamentare i comunisti svilupperanno la più ampia e articolata azione di massa, operando perché crescano movimenti capaci di far scendere in campo i giovani, le donne, le forze intellettuali e tutte le forze disponibili ad un vasto moto democratico di rinnovamento della società calabrese.

I comunisti italiani, in piena e convinta solidarietà, sono a fianco di quanti, pure con diverse ispirazioni ideali, si battono oggi, con coraggio e generosità, per la salvezza e la rinascita di Reggio Calabria ed esprimono l'auspicio che - come all'inizio degli anni 70, in un altro momento cruciale della vita della Calabria - si sviluppino oggi un impegno complessivo dell'intero movimento operaio e democratico del Paese.

La Direzione del Pci

Un centro italiano per i supercomputer

La realizzazione in Italia di un centro di ricerca consortile, tra università e industrie, sul supercomputer è stata annunciata nel corso di un convegno internazionale, sul «calcolo parallelo», le logiche utilizzate per elaborare in pochi istanti miliardi di informazioni e programmi diversi ma in relazione tra loro. Al convegno, organizzato dalla facoltà di ingegneria dell'Università dell'Aquila, hanno partecipato oltre 60 scienziati di dieci paesi, tra cui Daniel Hillis, ideatore della «Connection Machine», Alberto Sangiovanni Vincentelli, dell'Università della California, il calcolatore ideato da Hillis ha un sistema formato da 65.536 processori, di una memoria di 512 milioni di «bytes» (informazioni elementari) e in appena un secondo può elaborare un miliardo di bytes e due miliardi e mezzo di istruzioni. Inoltre, dispone della elaborazione dell'immagine che consente la verifica visiva contemporanea dei processi di elaborazione dei dati. Il costo di un supercomputer con queste caratteristiche - ha detto Hillis - è di oltre tre miliardi di lire.

Presentata la riforma del Cnr

Una proposta di riforma amministrativa che trasforma e aumenta le direzioni del consiglio nazionale delle ricerche dalle attuali tre a sette è stata resa nota a Roma dal direttore generale del Cnr, Bruno Colle. Dopo la prevedibile approvazione degli organi dell'ente e dei sindacati sarà sottoposta alla fine dell'anno all'esame dei ministri con compiti di vigilanza sul Cnr (Ricerca, Funzione pubblica e Tesoro). Scopo della nuova organizzazione, ha detto Colle, è di superare l'attuale concentrazione amministrativa al vertice che costringe a lungaggini per rispettare norme che prevedono la firma del presidente o del direttore generale su qualsiasi tipo di spesa, di qualsiasi laboratorio dall'acquisto della carta igienica al supercalcolatore. L'attuale organizzazione ha anche il difetto di deresponsabilizzare i livelli inferiori e di non favorire la comunicazione tra un servizio amministrativo e l'altro.

L'enciclopedia britannica nel taschino della giacca

Ancora qualche anno e si potrà comodamente portare l'enciclopedia britannica - decine di volumi, più di un quintale di carta - nel taschino della giacca. Verso questa avveniristica frontiera si muove un'industria di Toronto - la «Orca» - che sta cercando di mettere a punto una «carta ottica» in grado di immagazzinare nelle sue fibre interne tanta informazione quanta quella contenuta nell'enciclopedia britannica, fotografata e compressa. La «Hillie optical card» canadese (l'idea di fondo è però di un inventore americano di Seattle, James Russell) ha le dimensioni di una carta da credito e si basa in parte sulla tecnologia che ha permesso la creazione del «compact disc». Non ha però bisogno di alcun sistema rotatorio per la lettura dei dati, in esso incisi tramite un raggio laser a pulsazioni. Nel caso della carta ottica è il «raggio lettore» che si sposta, ed è una speciale apparecchiatura, facendo lo «scanning» e decifrando così i «bit» informativi delle fibre interne. La «Orca» spera di commercializzare la carta nei primi anni Novanta.

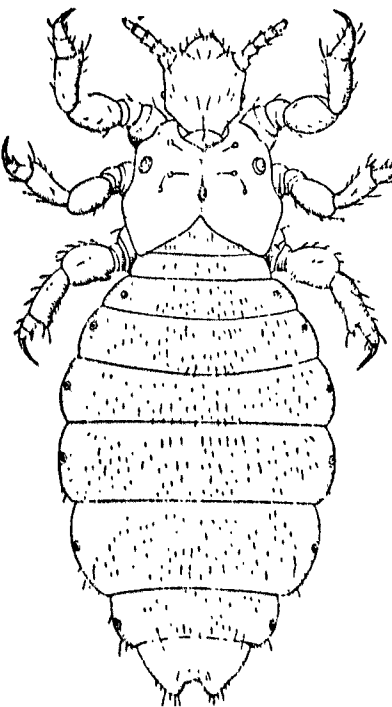
«Lanceremo Italsat intorno al 1995»

Il satellite italiano per telecomunicazioni telefoniche o televisive Italsat, realizzato dalla Selenia spazio (Iri) sarà lanciato a metà del 1990. È stato confermato al Cnr in occasione delle giornate della scienza alle quali è intervenuto il ministro delle Partecipazioni statali, Granelli. Il lancio avverrà con il vettore Ariane e costerà 100 miliardi. Il direttore del piano spaziale nazionale, Luciano Guerriero, ha ricordato che il programma Italsat, che costa complessivamente 600 miliardi, è tra i più avanzati a livello internazionale nel settore delle telecomunicazioni spaziali.

Quando i mitocondri sono malati

Il congresso della Società internazionale di chimica muscolare, che si è appena concluso a Roma, ha registrato un vero e proprio ribaltamento di alcune interpretazioni. È il caso dell'analisi e delle prospettive terapeutiche delle malattie muscolari, che sono state in una misura, cioè, di nutrimento cellulare, mentre ora si è constatato che le miopatie sono in effetti delle mitocondriopatie, dovute a fughe di elettroni dai mitocondri, appunto, che sono una sorta di batterie energetiche contenute in tutte le cellule. «Stiamo facendo - ha detto il vicepresidente del congresso, Gianni Benzi - della patologia molecolare». E ha aggiunto: «Un approccio molto interessante è dato dalla relazione tra molte patologie di natura muscolare-cardiache sono dovute a deficit di particolari sostanze biologiche. L'esempio classico è quello della levocarnitina: in tutti i casi in cui è stato possibile dimostrare che una miopia era dovuta a deficienza di questa molecola naturale del nostro organismo, la sua somministrazione farmacologica ha risolto il problema».

NANNI RICCOBONO



Intervista a Renato Dulbecco
«Il gene difettoso si può sostituire, ma ciò pone problemi etici»

Questo tipo di terapia rappresenta una grande speranza nella lotta per sconfiggere il cancro

Malattie genetiche curate dai trapianti

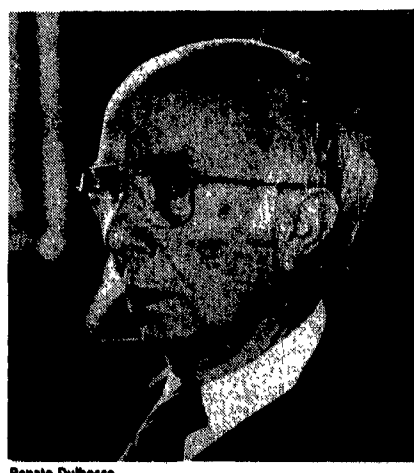
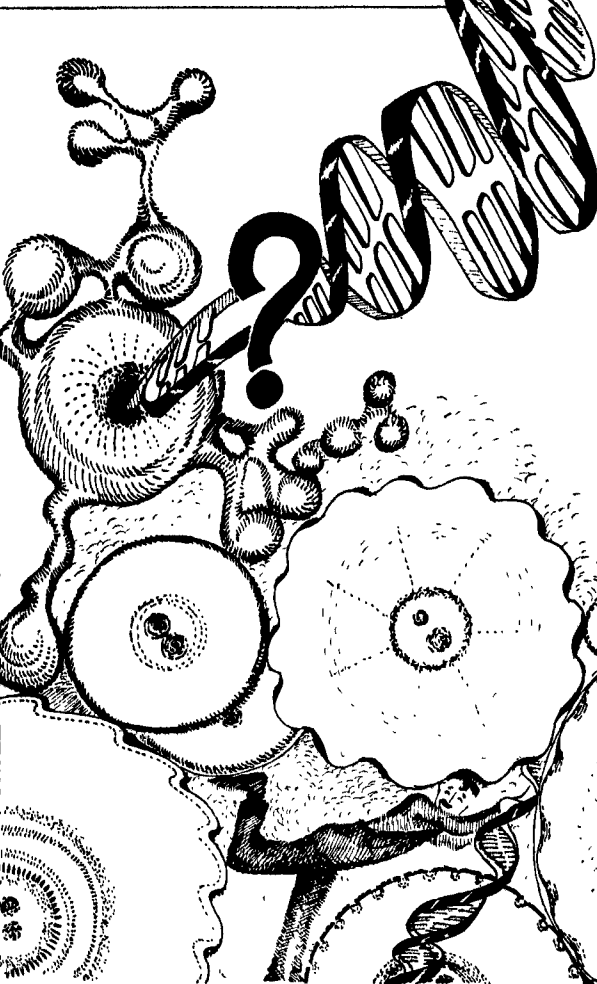
Per sconfiggere alcune malattie ereditarie, si può sostituire il gene difettoso con uno sano. Ma un simile intervento pone problemi etici molto concreti. È il Nobel per la medicina Renato Dulbecco ad affrontare il delicato argomento spiegando come è possibile fare questa sorta di trapianti. Una terapia che può essere efficace anche nella lotta contro il cancro.

FLAVIO MICHELINI

Questo è il nuovo fatto inespiegato. Un oncogene, che durante il periodo embrionale presiede allo sviluppo del sistema nervoso, se alterato può dare inizio a un processo che provoca il cancro al seno. Perché proprio al seno e non, eventualmente, al sistema nervoso? «È un fenomeno strano», osserva Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina. Per ora l'abbiamo osservato negli animali da esperimento; non ne conosciamo le cause e non sappiamo ancora se accada altrettanto nell'uomo. Ma certo abbiamo qui la conferma della complessa interazione fra geni diversi.

Dulbecco ha partecipato, insieme a scienziati di tutto il mondo, al meeting che a Capri, su iniziativa della Ciba Geigy e della T & B (Tecnologie per la biologia), ha affrontato il tema dell'ingegneria genetica nello studio della crescita cellulare. L'illustrazione ha dovuto abbandonare il convegno prima del termine per recarsi al Cnr di Roma, dove dirigerà il progetto strategico italiano per l'intera sequenza del genoma umano. È un progetto ambizioso che impegnerà le nazioni più progredite per svelare, gene dopo gene, i segreti della vita e della morte, dell'invecchiamento e delle malattie custodite nella doppia elica del Dna descritta da Crick e Watson nel 1953.

Prima di partire Dulbecco ha tuttavia accettato di rispondere ad alcune domande per soddisfare la curiosità dei giornalisti. «Fino a pochi anni fa - ha spiegato - non riuscivamo a capire come si sviluppasse il cancro. Oggi sappiamo con certezza che il processo inizia quando determinati geni, definiti proto-oncogeni, si sregolano. Che cosa significa? Immaginiamo la cellula come una complessa macchina dove tutti gli ingranaggi sono perfettamente controllati. Se uno di questi ingranaggi, a seguito di un'alterazione, comincia a girare a vuoto allora la cellula non se-



Renato Dulbecco

coli di sorta. Nell'embrione le probabilità di successo sarebbero maggiori. Ma se poi l'embrione risultasse sano, non avremmo il gene anomalo, e non riusciremmo a eseguire l'inserimento nel punto giusto perché la tecnica non è ancora adeguata? Allora potremmo provocare dei danni anche gravi, ecco dove sorgono i primi problemi etici, quelli reali. Eppure la terapia genica rappresenta una grande speranza contro il cancro e le 3mila malattie ereditarie che affliggono l'umanità. Basti ricordare due tra le più frequenti: la fenilchetonuria, responsabile di un ritardo mentale causato da un'anomalia del cromosoma 12; oppure la fibrosi cistica del pancreas. In questo caso l'alterazione sembra localizzata sul cromosoma 7. Nei topi la terapia genica ha dato esiti favorevoli per la fenilchetonuria, ma le ricer-

Disegno di Natalia Lombardo

Dulbecco - l'ingegneria genetica è semplicemente un mezzo per ottenere dei risultati e non implica problemi etici di sorta: consente esperimenti in vitro che altrimenti sarebbero impossibili. I primi problemi etici nascono quando si impiegano alcuni virus innocui, come vettori per inserire dei geni sani nelle cellule umane al fine di sostituire quelli difettosi. È il caso di una malattia chiamata Aia, per fortuna piuttosto rara, caratterizzata da una immunodeficienza

congenita; è ereditaria e colpisce i bambini esponendoli ad infezioni quasi incompatibili con la vita. L'origine è nella mutazione di un gene. «In questa malattia - spiega Dulbecco - il gene altera le cellule del midollo osseo impedendone lo sviluppo. Abbiamo clonato questo gene. Lo abbiamo riprodotto in provetta, e se inserissimo un gene sano nelle cellule del midollo osseo il bambino forse guarirebbe». Nelle scimmie l'esperimento ha funzionato. E nell'u-

omo? «Nell'uomo può accadere che quando queste cellule si sviluppano lancino dei segnali che neutralizzano l'azione del gene sano trapiantato. Evidentemente ci sono dei meccanismi della differenziazione cellulare che non conosciamo ancora bene. I problemi etici nascono se si vuole curare la malattia nel genoma, introducendo il gene nell'embrione. Se lo inseriamo nel bambino potremmo avere, nella peggiore delle ipotesi, un insuccesso ma senza correre peri-

che sono ancora in una fase sperimentale. Nello stesso tempo le metodiche del Dna ricombinante hanno già consentito, utilizzando i batteri come produttori riprogrammati, di ottenere grandi quantità di sostanze naturali impiegate a scopo farmacologico: l'insulina umana; il fattore di crescita contro il diabete ipofisario, l'eritropoietina contro le anemie gravi, soprattutto da insufficienza renale cronica, e diversi tipi di interferoni impiegati contro i virus e alcune forme di cancro.

Un altro scienziato presente al convegno - il prof. Jacob Nüesch, docente di microbiologia all'Università di Basilea e direttore delle ricerche biologiche della Ciba Geigy - osserva che anzitutto (e questo era uno degli scopi del meeting) bisognerebbe eliminare le separazioni che spesso esistono fra ricerca di base e ricerca applicata. «Se un giorno - aggiunge - riuscissimo a combinare a volontà gli enzimi potremmo creare dei catalizzatori di un potenziale del tutto nuovo. È quello che chiamiamo «protein-design», il disegno di nuove proteine, e ciò presuppone che la chimica diventi sempre più biologica».

In effetti alcune sostanze, come l'insulina umana, funzionano egregiamente. In altri casi compaiono, invece, effetti collaterali anche gravi. Perché? «Credo che la biotecnologia - risponde Dulbecco - possono infiltrare grandemente sulla farmaceutica, ma non nella direzione in cui oggi si procede. Mi spiego meglio. Al giorno d'oggi l'industria biotecnologica cerca di riprodurre le stesse sostanze naturali secrete dall'organismo, e questo va bene fino a un certo punto. Le difficoltà derivano dal fatto che queste sostanze sono quasi sempre delle proteine, e quando vengono iniettate nell'organismo producono una reazione negativa, sebbene sia giusto ricoprire che in quel caso i risultati sono invece soddisfacenti.

«La mia opinione è la seguente. Conoscendo i geni si conosce anche la struttura della proteina codificata», diventerà così possibile produrre dei farmaci che ne imitano l'azione ma senza essere delle proteine. La morfina ha un effetto sul cervello perché simula una sostanza (quei piccoli peptidi chiamati endorfine) già presente nell'encefalo. Ma se volessimo utilizzare direttamente questi peptidi naturali non riusciremmo a superare la barriera emato-encefalica. La morfina, che ha delle somiglianze chimiche nel punto essenziale della molecola, funziona perché raggiunge l'obiettivo senza essere antagonizzata dall'organismo. Fin qui oggi le sostanze chimico-farmacologiche sono state scoperte in modo empirico; domani, conoscendo tutti i geni e le loro proteine, verranno scoperte in modo razionale.

Quei pidocchi vecchi, inafferrabili nemici

Uno dei tanti problemi che attendono genitori e figli all'inizio delle scuole, è rappresentato dai pidocchi. Come tutti i parassiti, i pidocchi dell'uomo trovano le condizioni ideali per la propria diffusione dovunque ci siano grandi concentrazioni di persone, come nelle scuole, nei collegi, ospedali, eserciti e case di riposo.

E ogni anno incredibili scene da Mediceo si verificano nelle scuole italiane: genitori che si battono pietosamente durante le assemblee, negando che il proprio figlio possa essere stato un occasionale portatore; altri che chiedono l'espulsione dei bambini «pidocchiosi». E così via. Sono i postumi di una cultura recente, ma già vecchia, che si accompagna alla trasformazione sociale del nostro paese a partire dagli inizi del '900. Allora, i pidocchi erano veramente un flagello: largamente diffusi fra la popolazione, questi parassiti sono stati i vettori di malattie epidemiche come il tifo esantematico.

Quando la medicina moderna informò la borghesia europea sul ruolo di questi parassiti nella trasmissione delle malattie, essa reagì con un'attività di prevenzione contro i pidocchi accompagnata da un ostentato disprezzo verso chi, essendo povero ed ignorante, continuava a portarseli addosso.

Prendiamo ora una lente di ingrandimento e vediamo di saperne un po' di più su questi curiosi animaletti. I pidocchi sono insetti appartenenti all'ordine degli anopluri e comprendono circa 300 specie, tutte parassite di mammiferi. Normalmente, i carnivori non vengono parassitati dagli anopluri, eccetto il cane. Quest'ultimo infatti, ha una dieta ricca di carboidrati in seguito ad un adattamento di migliaia di anni trascorsi in simbiosi con l'uomo. Un altro caso interessante è dato dai pinnipedi (foche e orie), mammiferi specializzati alla vita acquatica. Pur trascorrendo molto

GIUSEPPE M. CARPANETO
Zoologo Università di Roma

tempo in acqua (più puliti non si può) anche i pinnipedi hanno i loro pidocchi, in tal caso, esperti «sommozzatori» capaci di resistere a prolungate immersioni in mare. Ma torniamo al pidocchio dell'uomo: quali sono i suoi adattamenti al parassitismo? Innanzitutto, la riduzione degli organi locomotori, ali e zampe. Le prime sono scomparse come nella maggior parte degli insetti parassiti (mallofagi, pulci, cimici, etc.) poiché questi animali non hanno bisogno di spostarsi molto. Infatti essi trovano habitat e cibo nell'ospite sul quale vivono per tutta la vita e l'assenza di ali consente un risparmio energetico per l'organismo. Le zampe sono perfettamente specializzate ad aggrapparsi alle peli dell'ospite. Esse terminano a pinza grazie alla conformazione della tibia e del tarso che consentono un'ottima presa, tale da resistere ai più violenti shampoo. Anche le uova sono un mirabile adattamento «anti-shampoo» poiché vengono cementate ai peli con una sostanza adesiva, visibili ad occhio nudo, esse sono facilmente asportabili con una pinzetta.

L'apparato boccale è fortemente modificato rispetto a quello normale degli insetti: consiste in stiletto perforanti e canalicoli per succhiare il sangue e per iniettare sostanze anticoagulanti. Con le loro feci, i pidocchi (in certe rare situazioni) possono lasciare sulla pelle del loro ospite i batteri del genere *Rickettsia*, responsabili del tifo esantematico e di altre malattie febbrili. L'intenso prurito causato dalle punture degli insetti, induce l'ospite a grattarsi, favorendo la penetrazione dei batteri nell'organismo. L'uomo ha la sfortuna di

avere 3 specie di anopluri specifici: il pidocchio dei capelli (*pediculus capitis*), il pidocchio dei vestiti (*p. humanus*) e la piattola (*phthirus pubis*). Il gorilla, nostro parente non lontano, è più fortunato di noi perché conosce soltanto le piattole. Il più comune dei nostri parassiti è il pidocchio dei capelli, soprattutto fra i bambini; gli adulti invece, che rispettano di più le distanze, vengono difficilmente contagiati.

Come fare per eliminare gli anopluri? Appena si avverte un insistente prurito fra i capelli, al pube o in altra parte del corpo, si deve procedere ad una accurata ispezione del proprio corpo e dei vestiti, magari con l'aiuto di una buona lente e di un partner paziente. Identificati gli animaletti (lunghi 1-3 millimetri), si acquistano in farmacia alcune micidiali polveri che vanno applicate sull'area colpita e si trascorre la notte con una cuffia (nel caso del pidocchio dei capelli)

o con un paio di slip attillati (nel caso delle piattole). Al mattino, occorre lavarsi con sapone allo zolfo o shampoo al mesulene. Dopo una settimana, il tempo necessario alla schiusa delle uova eventualmente presenti, il trattamento va ripetuto per sicurezza. Nel caso del pidocchio dei vestiti, l'applicazione va fatta sugli indumenti, racchiusi in una busta di plastica.

Così, l'era degli anopluri sta lentamente volgendo alla propria fine. Soltanto poche popolazioni africane, come quelle che vivono sulle rive del lago Turkana in Kenya, rimangono ancora affezionate ai loro parassiti. Essi dicono che i pidocchi sono il simbolo della salute. Infatti, questi animaletti non gradiscono i mutamenti di temperatura del corpo umano: quando una persona muore oppure ha la febbre elevata, abbandonano subito il corpo e rimangono in attesa sperando di riuscire ad attaccarsi ad un nuovo ospite.

Ieri ● minima 15°
Oggi ● Il sole sorge alle ore 6,17 e tramonta alle ore 17,36
● massima 25°

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Seimila studenti in corteo
Combattiva e colorata
la manifestazione contro le navi
nel Golfo Persico

Denunciati gli organizzatori
«Il corteo non era autorizzato»
così la questura motiva
l'incredibile provvedimento

I ragazzi della pace



Qui sopra e accanto, due immagini della colorata manifestazione contro le navi nel Golfo Persico

«Via le navi dal Golfo». Questo lo striscione che ha aperto il corteo dei seimila studenti. Dietro, i colori e gli slogan di molte scuole romane, gridati dalle migliaia di giovanissimi che hanno sfilato per la pace. Ma a tarda sera è giunta l'incredibile notizia che gli organizzatori della manifestazione (Fgci e Dp, secondo la questura) sono stati denunciati perché il corteo non era stato autorizzato.

STEFANO POLACCHI

Ma chi era questo «Che», lo sai? «Certo - risponde fiero Dario, 14 anni, capelli biondi, iscritto al primo anno al "Pitagora" - era un rivoluzionario comunista», come a smemoratezza dei giorni scorsi, pubblicati su molta stampa,

secondo cui tra i giovanissimi questo Guevara tornato a campeggiare nelle manifestazioni sarebbe uno sconosciuto. Intanto, davanti a Dario, decine di studenti del «Cavour» hanno sfilato avvolto nei drappi rossi col ritratto del

«Che», gridando il suo nome insieme agli altri slogan pacifisti vecchi («yankee go home») e nuovi («sulla pace non molliamo, questa terra è l'unica che abbiamo»). «Nel Golfo solo marinar, mine e tanti guai».

A piazza Esedra, dalle 9 del mattino, gli studenti hanno cominciato ad arrivare da tutte le scuole. Nonostante il corteo non fosse autorizzato, i parlamentari Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, e Gianfranco Nappi, comunista, hanno convinto i poliziotti e i carabinieri a far sfilare il pacifico corteo, vivace e colorato, fino a piazza Sanli Apostoli, dove un veloce dibattito ha sciolto la manifesta-

zione. Solo a tarda sera è giunta la notizia che la questura ha denunciato gli organizzatori del corteo perché non era mai stato autorizzato.

In prima fila, ad aprire la protesta, c'è il grosso striscione verde a caratteri cubitali «Via le navi dal Golfo», sorretto da ragazze e ragazzi poco più che quattordicenni. Dietro gli striscioni ed i colori di molte scuole romane: il Plinio, l'Armenini, l'Istituto Colombo, l'Orazio, il Valauri, il Tasso, il Fermi, con la citazione «morte scelerata», «Continuamo così, facciamo del male».

Perché siete qui? «Perché vogliamo la pace», risponde Romina, piccolina ma decisa,

iscritta al V ginnasio al «Vincenzo». Risuona dall'altoparlante uno slogan vecchio e stridente con l'atmosfera di stecca della manifestazione «Che Guevara ce l'ha insegnato, uccidere un fascista non è reato». «Questi slogan non mi piacciono - commenta Romina - lo grido solo quelli per la pace». Intanto sfilano una ventina di ragazze con un coloratissimo e disegnato striscione: «Gnam gnam... l'appetito vien mangiando».

Ma i problemi delle strutture scolastiche, dei doppi turni, dell'ora di religione non li sentite? «Certo - risponde Simona, look rigorosamente dark - Noi al Gobetti abbia-



mo molti problemi, ma la pace non è più importante? Quella ci riguarda davvero tutti. «Noi faremo sciopero lunedì - aggiunge Dario - perché abbiamo una palestra disastrosa». «Anche noi al Fermi abbiamo problemi - dice Alberto - Ma mi sembra giusto essere qui».

In via Cavour appare un'enorme mina di gomma, tutta nera, con su scritto «Valsecchi-Fiat», contro la guerra «made in Italy». Intorno decine di ragazzi, dipinti e colorati, hanno incantato spiritose danze e canti pacifisti. «È una manifestazione combattiva e riuscita - commenta a caldo Ugo Papi, responsabile studenti della

Fgci che, insieme ai collettivi studenteschi e alle assemblee di molte scuole, ha organizzato la giornata di protesta - è importante la presenza di tanti giovanissimi, ed anche il senso politico degli slogan, compresa la presenza del Che, è significativo». In un volantino il «comitato cittadino studenti medi e universitari» ha indetto una manifestazione, giovedì 15, sotto la sede di «Repubblica» per protestare contro la stampa interventista.

In coda al corteo 200 autonomi hanno sfilato, distanziati dal resto degli studenti, a sancire la loro «separazione», del resto ben tangibile sia nell'età che nelle parole d'ordine, fantasmi di tempi ormai passati.

L'Assoutenti «A Fiumicino non pagate il parcheggio»

«Gli utenti del parcheggio dell'aeroporto di Fiumicino (nella foto) possono rifiutarsi di pagare e, se vengono fermati, possono denunciare i gestori per sequestro di persona». È l'opinione dei legali dell'Associazione degli utenti e dei consumatori, che hanno presentato ieri una diffida al ministero dei Trasporti e al direttore dell'aeroporto, chiedendo l'immediata revoca della concessione per la gestione delle aree adibite a parcheggio rilasciata alla «Società aeroporti di Roma». Le tariffe applicate a Fiumicino - secondo l'associazione - non avrebbero mai ottenuto il visto delle autorità competenti: ci sarebbe, insomma, un'ipotesi di reato. Anche su questo dovranno far luce gli accertamenti del pretore Gianfranco Amendola, che ha interrogato il direttore dell'aeroporto.

Ritardi nei voli per agitazione alle dogane

«autonomi» del Salfi e della Cisl. Tutti si atterrano scrupolosamente ai regolamenti, assistendo di persona, ad esempio, al rifornimento di carburante degli aerei. Alla base dell'agitazione (solo la prima di una lunga serie) la richiesta della riforma delle dogane e di un coordinamento più stretto con la Guardia di Finanza.

«Pace subito» Manifestazione di giovani di Iran e Irak

di armi al belligeranti e una soluzione pacifica per la crisi del Golfo e per la guerra.

Atac e Acotral il 13 ottobre nuovo sciopero di Cisl-Falsa

con lo sciopero delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil.

Percossa e rapinata l'attrice M. Konopka

Ritorna agli onori della cronaca, ma stavolta non per un film, l'attrice polacca Magdalena Konopka (nella foto), abbastanza nota in Italia agli inizi degli anni '70. Ieri mattina, la donna è stata percossa e rapinata da un uomo penetrato nella sua abitazione, a via Giulia. Dopo averla colpita alla testa col calcio della pistola e averla legata ad una sedia, il rapinatore è fuggito con alcuni preziosi e dal denaro trovato in un cassetto. La Konopka, medicata al Santo Spirito, ne avrà per 25 giorni.

Aperta un'inchiesta sui debiti dell'ente Fluggi

termale. L'indagine intende accertare la regolarità di contributi per 930 milioni di lire erogati dalla Uil Fri di Anagni all'ente Fluggi, che a sua volta ha debiti verso il Comune per oltre tre miliardi, contratti per finanziare i lavori di ristrutturazione degli impianti termali.

Sequestrati all'aeroporto 5 chili di eroina

trecento grammi. I carretti, otto persone in tutto, sono stati arrestati. Tre cittadini ugandesi e due della Costa d'Avorio sono stati presi cinque giorni fa dopo che, ad un controllo radiografico, era stato scoperto che avevano inghiottito 19 chili in plastica contenenti in tutto 1,3 chili di eroina. Ieri, altri due sequestri. Un uomo e una donna meridionali (l'identificazione è ancora in corso) sono stati bloccati con 2 chili e mezzo di eroina cuciti nelle fodere dei vestiti, mentre una ragazza spagnola aveva occultato un chilo e mezzo di droga in tre bombole spray.

GIANCARLO SUMMA

Fiumicino Siringhe tra la posta

Quando hanno aperto i sacchi della posta, sono salite fuori, insieme a centinaia di lettere e cartoline, anche alcune siringhe imbrattate di sangue. È successo a Fiumicino, al centro di meccanizzazione postale dell'aeroporto. Le siringhe erano state gettate dentro alcune cassette postali e da qui sono finite nei sacchi diretti all'aeroporto per essere smaltiti.

Ora da tempo, è polemica tra il ministero delle Poste e il sindacato sulle norme di sicurezza per gli addetti al lavoro. Il personale, infatti, maneggia centinaia di sacchi e pacchi al giorno senza alcun strumento di precauzione. Ma tutte le richieste avanzate finora non sono state prese in considerazione dall'azienda. Ora, presso il centro di Fiumicino, è in atto una protesta con rifiuto del lavoro straordinario.

Arrestati Hashish agli scolari

L'hanno preso mentre tentava di spacciare hashish di fronte alla scuola elementare «Casal Bernocchi» di Villa. Guglielmo Cucchi, 18 anni, è stato arrestato dai carabinieri, mentre cercava di vendere i 20 grammi di droga, già divisa in bustine, ai giovani studenti. Arrestati con lui, anche Roberto Torri, di 25 anni, e Antonello Giudici, di 22 anni. Nelle case dei due, i carabinieri in seguito ad una perquisizione hanno sequestrato dieci grammi di eroina purissima, e più di dieci milioni in contanti.

Un altro arresto, sempre per droga è stato eseguito, ieri dalla polizia. Si tratta di un cittadino cinghese, Senior Puppaharajan, di 28 anni, il quale era in possesso di 300 grammi di eroina. L'arresto è avvenuto dopo un movimento di inseguimento. Al cinghese sono state trovate anche 500 sterline, probabile compenso ricevuto come corriere della droga.

Sei mesi fa la denuncia di un consiglio di istituto Presa la banda delle scuole Ha spacciato trenta chili di eroina

Smantellata una organizzazione di trafficanti di eroina. Sei persone sono state arrestate, due sono fuggite. Gli otto malviventi hanno spacciato, in sei mesi, 30 chilogrammi di droga nella zona nord-est della città. Una scuola di Montesacro era l'ultima tappa del vasto traffico. Le indagini, sono partite in seguito agli esposti del consiglio di istituto e di 50 commercianti della zona.

GRAZIA LEONARDI

Sei mesi di pedinamenti e appostamenti. Sotto tiro un sostenuto via vai di motorini e macchine sempre davanti alla stessa scuola, l'istituto magistrale «Giordano Bruno» di via Pettagosa, a Montesacro. Ieri il cerchio si è stretto attorno ad una forte organizzazione di trafficanti di eroina. Otto persone che hanno rifornito di 30 chilogrammi di droga la zona nord-est della città. Gli agenti del IV commissariato di poli-

zia, diretti da Gianni Carnevale, vicequestore e dal commissario Edoardo Calabria, ne hanno arrestati sei, due sono riusciti a fuggire. In carcere sono finiti Francesco e Domenico Raco, due fratelli originari di Siderno Marina, esponenti della «ndrangheta calabrese» e da tempo attivi a Roma. Il più piccolo, Francesco di 31 anni era un sorvegliato speciale. Gli altri arrestati sono: Carlo Rinaldi, 34 anni, anche lui

coinvolto in spaccio, furti e rapine; Adriano Mattanini, 33 anni; Massimo Novelli, ventiseienne, Salvatore Spiotta, 35 anni. Per tutti il reato è associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di droga. Della banda facevano parte anche Carlo Fiaccarini, 31 anni e Sergio Rossetti. Quest'ultimo ritenuto il capo dell'organizzazione, era latitante e ricercato da mesi su ordine di cattura della Procura della Repubblica sempre per spaccio di eroina. Anche questa volta è riuscito a scappare insieme a Fiaccarini.

La scuola era solo l'ultima tappa del vasto traffico di eroina. Ad aprile scorso il consiglio di istituto del «Giordano Bruno» e molti commercianti di via Val Padana, una cinquantina, avevano denunciato con esposti la presenza sfacciata di tossicodipendenti davanti ai cancelli della scuo-

la. Arrivavano in motorino, all'ora di entrata e uscita, pubblicizzando alla luce del sole la propria «merce». Poi davano appuntamento al bar «lacobini» e al «Vini e olii», due negozi distanti 50 metri. Qui bivaccavano aspettando i giovani clienti. Terminato l'anno scolastico il via vai era finito. Ma alla riapertura ecco spuntare i nuovi corrieri. Da venerdì, puntuali e costanti, davanti alla scuola sostavano due auto: una Renault 14 e una Fiat Panda, di proprietà di Carlo Fiaccarini. Alla guida, altermandosi di giorno in giorno, c'erano i due fratelli Raco, Carlo Rinaldi e Adriano Mattanini. Con nuovi esposti sono ripartite le indagini. Prima la scoperta di tre centri di smistamento. I quattro spacciatori si incontravano vicino al bar Euclide, a Vigna Clara, accanto al centro sportivo Tor di

Quinto e nei pressi della motorizzazione civile di via Salaria. In questi luoghi venivano consegnate le dosi. Mancava agli agenti solo il vertice dell'organizzazione, scoperta seguendo la Panda. Francesco Raco e Carlo Rinaldi la usavano per raggiungere un residence, in via Pizzio Birolli, a Vigna Clara, dove alloggiava Sergio Rossetti. Ogni martedì, giovedì e sabato andavano lì a rifornirsi. Ieri la polizia li ha visti entrare. Ne sono usciti mezz'ora dopo. Bloccati i due hanno resistito e nella colluttazione sono rimasti feriti assieme a tre agenti. Indosso avevano quasi mezzo chilo di eroina già suddivisa in 18 sacchetti. Messo in allarme per il chiasso, Sergio Rossetti è riuscito a fuggire. Le successive perquisizioni; hanno fatto recuperare altra eroina, 10 milioni in contanti, pellicce e libretti di depositi bancari.

Tuscolano Agli sfollati roulotte a Castelnuovo di Porto

Ancora proteste, ieri, da parte dei circa 300 inquilini sfollati dal fabbricato di via M. Cello Rulo dichiarato inagibile dopo un incendio scoppiato martedì scorso. Le soluzioni di alloggio provvisorio elaborate dal Comune sono state definite «inaccettabili». Gli inquilini, infatti, potrebbero scegliere se essere alloggiati in roulotte e prefabbricati nel centro della protezione civile di Castelnuovo di Porto o se dormire a proprie spese in albergo, ricevendo dal Comune un rimborso massimo di 30.000 lire al giorno. Solo per 40-50 persone, infatti, sarà pagato il pernottamento in pensione.

Un parco dove ora ci sono gli zingari I campi-sosta per i nomadi non si faranno a Colli Aniene In un affollato consiglio della V circoscrizione lo ha detto l'assessore Pala

GIULIANO CAPECELATRO

È un calderone ribollente la palestra della scuola elementare «Gianni Rodari». È in corso la seduta del consiglio della V circoscrizione, presenti l'assessore all'Urbanistica Antonio Pala (Psi) e il consigliere comunale del Pci Walter Tocci, a suo tempo presidente della quinta circoscrizione, carica che oggi ricopre il comunista Angelo Zoia.

Nell'aula si rimescolano, vengono alla superficie, esplosioni, umori, rabbie, frustrazioni che trovano nuova esca nei pericoli che sembrano incomberci sul quartiere, primo tra tutti il campo-sosta per nomadi che il Comune vorrebbe collocare in via Salvati.

È la questione dei nomadi campeggia su tutte. Questione delicata, spinosa, che suscita repentinamente malumori, bordate di fischii e invettive verso chi azzardi una difesa d'ufficio. Non viene risparmiato neppure Tocci, che da queste parti ha sempre goduto di ottima stampa. Eppure, prima di spezzare una lancia in favore degli zingari, Tocci aveva detto che la soluzione di via Salvati, sostenuta dal Comune, era un'autentica assurdità, soprattutto dal punto di vista tecnico, ed aveva rilanciato la proposta della V circoscrizione, che aveva individuato ed indicato altre due aree, accanto al Gra.

E lo stesso Pala ha dato soddisfazione agli abitanti di Colli Aniene, riconoscendo l'autorevolezza e la legittimità delle indicazioni della circoscrizione. «Via Salvati non va bene. Punto è basta - ha detto l'assessore - Ma il problema degli zingari resta, e il Comune non si può certo sostituire al ministero dell'Interno, impedendo l'accesso alla città ai nomadi». Pala ha preso in esame le indicazioni della circoscrizione, ma ha espresso il timore che sulle due aree, al centro di una zona in espansione, il problema finisca per riproporsi tra qualche anno negli stessi termini.

Con la stessa passione, sfilando al microfono per brevi interventi, hanno posto sul tappeto la questione del deputatore, fonte di maledore, di umori e, non è improbabile, anche di inquinamento. Un avvocato, Massimo Parisella, ha avvisato Pala di aver presentato denuncia penale al pretore Gianfranco Amendola. «Di fronte alle nostre rimostranze - ha detto - l'amministrazione comunale ha mostrato la più grande insensibilità. Ed oggi ci ritroviamo col deputatore di Roma est che accoglie rifiuti e scarichi da tutta la città».

ROMA INCHIESTA Dietro le sbarre

Come vivono e quali problemi hanno i quattromila detenuti rinchiusi nelle carceri del Lazio. Come lavorano e quali richieste avanzano i tremila dipendenti dello Stato impiegati nei penitenziari. Le speranze, le delusioni, le amarezze che trascorrono la vita dietro le sbarre. Martedì 13 ottobre una pagina speciale sull'Unità. Articoli, interviste, racconti.

Durante il decennio del la gestione Ruberti è stato uno dei collaboratori più stretti dell'ex rettore. Per cinque volte consigliere d'amministrazione dell'ateneo, docente di Chimica Analitica, Vincenzo Garuncho ha deciso questa volta di scendere in campo in prima persona. Con lui sono tre i candidati che si contendono i voti dell'area politica e culturale che sostiene Antonio Ruberti.

CANDIDATO A RETTORE

«Non dimenticare le esigenze degli studenti»

Parla Vincenzo Garuncho docente di Chimica analitica «Voglio portare in primo piano i problemi della sperimentazione didattica»

LUCIANO FONTANA

Perché questa divisione?
Quella che fece vincere Ruberti non era un'area caratterizzata politicamente. Fu determinante, ad esempio, l'appoggio di una parte della facoltà di Medicina. Per questo non si può dire che si è spezzato un fronte. Ora slano cinque candidati ma anche nelle scorse elezioni ve ne furono quattro. Tra noi ci sono candidati che vogliono modificare sostanzialmente il modo di gestione dell'ex rettore e altri che intendono continuare la sua azione ma possono avere maniere diverse di metterla in pratica.

Lei che tipo di «continuatore» sarà?

Ci sono diverse iniziative che vanno portate a termine con la convinzione con cui Ruberti le ha avviate. L'attuazione

della convenzione per il Policlinico e il piano per l'edilizia scolastica solo per fare due esempi. Senza dimenticare però che in questi anni è stato fatto molto. Nell'82 si faceva ancora lezione nei cinema.

Accetta l'etichetta di candidato del Psi?

Tutti abbiamo cercato di espres-

rare su basi programmatiche. Bisogna dire che i partiti non hanno forzato la mano e che godiamo di una piena autonomia. Credo che se un docente si identifica in un'area politica non debba usare questo argomento per proporsi come candidato ma neppure debba essere penalizzato.

La divisione tra l'area Ru-

berti non favorisce De Marco, candidato della facoltà di Medicina?

Se si arriva al ballottaggio tra due candidati ci possono essere convergenze culturali e accademiche. Non si può però già prefigurare uno schieramento e una conclusione.

Nel vostro programma non si parla troppo di docenti e ricerca e poco di studenti e didattica?

No non è così. Nel mio programma l'aumento della sperimentazione didattica per cui si è fatto poco, ha un posto importante. Ci sono anche proposte concrete: incrementare il comparto dell'istruzione a distanza, favorire le forme seminariali distribuite in modo più razionale il carico di lavoro dei docenti, potenziare le scuole a fini speciali per rispondere alla richiesta moderna di diplomati intermedi.

Cosa accadrà giovedì prossimo? Chi è il candidato favorito nella corsa all'incarico di rettore?

Possono accadere tante cose. Previsioni da fare non ne ho. Posso dire che se una persona di candida pensa di arrivarci, di riuscire a spuntarla.

Talamo «Importante il lavoro collegiale»

«Occorre proseguire in una gestione che ha restituito all'Università dignità, inserendola nei rapporti internazionali». In attesa di presentare ufficialmente il proprio programma domani, Giuseppe Talamo preside di Magistero ed uno dei cinque candidati a rettore della «Sapienza», ha anticipato ieri alcune sue proposte. «Fondamentale, per gestire un ateneo come quello romano - la collegialità - ha detto il professor Talamo - la valorizzazione degli organismi, tipo le commissioni di ateneo e di ricerca scientifica, create dal Dpr 382». Positivo è il giudizio sul passaggio dell'università al nuovo ministero della Ricerca scientifica. Per quanto riguarda i problemi più pressanti, come l'edilizia, Giuseppe Talamo ha rilanciato la proposta di un sistema universitario che potrebbe trovare spazio nelle grandi caserme di Prati o nelle strutture dei mercati generali quando questi verranno spostati.

Tecce «Molte convergenze con Ruberti»

«Insieme ai colleghi del Senato accademico, del consiglio di amministrazione e della commissione per la sperimentazione sono stato uno dei protagonisti della gestione Ruberti». Il professor Giorgio Tecce, preside di Scienze e candidato nelle elezioni alla «Sapienza», ha ieri precisato che il sommario dell'intervista all'Unità (in cui veniva definito «il pretendente più critico della gestione di Ruberti») non corrisponde alle sue posizioni. «Nella stessa intervista», scrive Tecce - ho risposto che su alcune questioni specifiche ho avuto punti di vista diversi da quelli di Ruberti, il che accade a tutti, sottolineare i contrasti è però un modo di fare propaganda elettorale a favore di altri candidati. Il professor Tecce conclude che questo modo «di contrapporre persone senza documentare i motivi»

Media «Vincenzo Bellini» Vandali nella scuola impediscono la «lezione all'aperto»

Avevano già organizzato tutto studenti ed insegnanti della scuola media «Vincenzo Bellini» di via Lemonia per la «lezione all'aperto» che dovevano tenere ieri mattina per protestare contro le condizioni in cui sono costretti a studiare ed insegnare. Ma durante la notte, a poche ore dalla manifestazione, un gruppo di vandali è penetrato nei locali della loro scuola, ha forzato l'ufficio del preside e dato alle fiamme documenti, libri e verbali contenuti in un armadio. La scoperta è stata fatta ieri mattina dai bidelli e dai ragazzi, arrivati di buon'ora per sistemare banchi e sedie fuori dalle aule. I teppisti sono penetrati nell'ufficio del preside, il professor Taglieri nel cuore della notte dopo aver sfondato alcuni vetri e staccato i fili del telefono. Appena arrivati sul posto, la polizia scientifica

ha disposto di non muovere nulla in attesa dei rilievi, costringendo così gli organizzatori a rinviare la manifestazione. Vandali a parte, la situazione della «Vincenzo Bellini» è comunque drammatica. La scuola è un vecchio prefabbricato, costruito circa vent'anni fa ed ora del tutto fatiscente. La pioggia filtra nelle aule, i bagni non funzionano spesso, salta la corrente elettrica. Pochi giorni fa gli stessi genitori si sono rivolti ai vigili del fuoco che hanno sequestrato l'intero impianto elettrico. A poca distanza c'è già pronto, da tempo, il nuovo edificio scolastico. Ma l'impresa costruttrice non lo consegna perché deve avere dal Comune ancora 800 milioni. E proprio per sollecitare questo pagamento che ieri una rappresentanza della scuola ha incontrato l'assessore ai Lavori pubblici, Giubilo.

I NOSTRI PREZZI SONO SULLA ROTTA GIUSTA.

L. 265.000

PARIGI

Volo da Roma a/r con partenza tutti i giovedì e domeniche. Voli speciali ITC incluso 3 notti di albergo.

NOUVELLES FRONTIERES

Per informazioni
Via A. Brunetti 25/d
Tel. 6973792-5
Via Flaminia Vecchia 655/d
Tel. 3276441/3286594

Libreria Feltrinelli

ore serali
ore serali contiguate
dalle 9 alle 13:30
dalle 15 alle 19:30

festivi
dalle 10 alle 13:30
dalle 15 alle 19:30

via del Babuino 39/40
tel. 6797088

via V.E. Ortigara, 84/85
tel. 4834430

BASSETTI CONFEZIONI

a Roma, in Via Monterone, 5 e in Via di Torre Argentina, 72
Telefoni 6564600 - 6568259

GRANDE VENDITA DI NUOVO ABBIGLIAMENTO INVERNALE

A PREZZI ECCEZIONALMENTE CONVENIENTI

GRANDI RISPARMI

PER GLI ACQUISTI PER IL PROSSIMO INVERNO

Le migliori marche italiane ed estere per uomo, donna e bambino

Alcuni esempi

UOMO		MONTONI firmati		DONNA	
Abiti in tessuti pregiati	da L. 150.000	Montoni firmati	da L. 650.000	Cappotti	da L. 95.000
Abiti Grandi marche	da L. 250.000				
Abiti firmati	da L. 350.000				
Camicie	da L. 10.000	Abiti	da L. 50.000		
Abiti conformati	da L. 155.000	Tailleur	da L. 95.000		
Giacche inglesi	L. 180.000	Camicie seta pura	da L. 25.000		
Giacche puro cachemire	da L. 340.000	Maglieria pregiata	da L. 25.000		
Impermeabili	da L. 95.000	Impermeabili	da L. 85.000		
Giacconi tessuto	da L. 50.000	Giacconi Cappotti, Loden	da L. 95.000		
Montoni Shearling	da L. 350.000	Montoni pellicce	da L. 350.000		

Calzature inglesi e americane - Jeans, piumini, camiceria sportiva
NUOVISSIMI MODELLI DI MONTONI SHEARLING ORIGINALI

★ ORARIO CONTINUATO ★

Sabato pomeriggio aperto Riposo settimanale lunedì mattina
con off. ai sensi legge 80

Le domeniche di "Rinascita"

LIBRERIA DISCOTECA RINASCITA

aperta anche la domenica

CASALINGHITUDINE

di CLARA SERENI
Einaudi Editore

L'autrice incontrerà i lettori, gli amici e la stampa domenica 11 ottobre alle ore 11. Odori e sapori di una memoria di cucina, e un bicchiere di vino per brindare insieme.

00186 ROMA - Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3
Tel. 6797460-6797637

Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO VIA XX SETTEMBRE 41 per azioni
CAPITALE SOCIALE LIRE 430.340.454.000 INT. VERS. ISCRIZIONE REG. STRO DELLE IMPRESSE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1893 DI SO
CETIA E N. 239/2 1901 DI FASCICOLO CODICE F. SCALE N. 004898911

UN NUOVO SPORTELLO NEL QUARTIERE AURELIO

È stato aperto al pubblico in
VIA ANGELO EMO, 124

uno sportello di Zona per la definizione delle pratiche amministrative relative a contratti, volture, cessazioni, rettifiche, pagamento bollette, ecc., e per la richiesta di informazioni sulla propria posizione di utenza.

Si ricorda inoltre che è in funzione, dallo scorso mese di luglio, lo sportello di zona situato in
VIALE SOMALIA, 208

È un ulteriore impegno dell'Itagas per servire meglio la città.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28
ROMA TEL. 58.75

Viva nonno Ugo! Viva nonno Ugo! Viva nonno Ugo!

LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19,600

Citta' del Mobile Rossetti
PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIACI
500 salotti - 500 cucine - 500 camere da letto - 500 soggiorni - 500 mobili da bagno

LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE D'EUROPA
PUNTO VENDITA ROSSETTI ANCHE IN VIA CASILINA Km. 22,300
DOMENICA CHIUSO

APERTO FINO ALLE ORE 21,00

APERTO FINO ALLE ORE 21,00

INAUGURAZIONE NUOVO PUNTO VENDITA - VIA NETTUNENSE Km 7 - ARICCIA
TUTTI I GIORNI REGALI A TUTTI I BAMBINI AL TEATRINO ROSSETTI

OFFERTE DELLA SETTIMANA

FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio **FAI DA TE**

ROMA Tel. 6918115-6918041-6918015

Salotto 3 pezzi L. 200.000

Produzione ROSSETTI

ANCHE DEBORA TI ASPETTA DOMENICA SU TELESTUDIO CON nonno Ugo!!

Preventivi GRATUITI

Cucina in rovere L. 2.990.000
In mostra 500 modelli di cucine

Camera completa L. 140.000
Camera completa L. 50.000
IN MOSTRA 500 MOD.

Completo rustico in pino massello L. 1.350.000

5 Pianetti: 95.000
3 Pianetti: 61.000

Offerta materasso ortopedico 80x190 L. 140.000

Completo di specchie L. 160.000

Mobile da bagno (penale)

Produzione SUSANNA VENTURA
In mostra 500 modelli di bagno

Produzione ROSSETTI

Produzione ROSSETTI

Oggi, domenica 11 ottobre onomastico Eupilio altri Placidia Nella

ACCADDE VENT'ANNI FA

Il figlio di un colonnello dell'aeronautica è stato arrestato sotto l'accusa di aver compiuto un furto per un valore di quaranta milioni in un negozio di antiquariato a Chianciano. Anche un amico del giovane è finito a Rebibbia con l'accusa di ricettazione. È nel suo appartamento infatti che è stata ritrovata buona parte del bottino. Il furto era già stato compiuto quando un passante ha notato una macchina targata Roma e si è segnato i numeri. Per la polizia è stato facile risalire al proprietario, il giovane e la complice (non sono stati resi noti i nomi) sono stati subito arrestati.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375 7575893
Centro antiveicoli	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674 1 2 3 4
Guardia medica (grivata)	6810280
800995	77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti consulenze	Aids 5311507
Centro adolescenti	860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	I TRASPORTI	GIORNALI DI NOTTE
Acea guasti 5782241 5754315	Radiotaxi 3570 3875 4994 8433	Colonna piazza Colonna via S. Mana in via (galleria Colonna)
Enel 3606581	Fs. informazioni 4775	Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Gas pronto intervento 5107	Fs. andamento treni 464466	Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Nettezza urbana 5403333	Aeroporto Ciampino 60121	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Sip servizio guasti 182	Aeroporto Fiumicino 60121	Paroli piazza Unghera
Servizio borsa 6705	Aeroporto Urbe 8120571	Prati piazza Cola di Rienzo
Comuni di Roma 67101	Atac 4695	Trevi via del Tritone (Il Messaggero)
Provincia di Roma 67661	Acotral 5921462	
Regione Lazio 54571	S.A.F.E.R. (autolinee) 490510	
Arcl (baby sitter) 316449	Marozzi (autolinee) 460331	
Pronto tu ascolto (tossicodipendenza alcolismo emarginazione) 6284639	Pony express 3309	
Aied 860661	City cross 861652/8440890	
Orbis (prevendita biglietti con cetera) 4744776	Avis (autonoleggio) 47011	
	Herze (autonoleggio) 547991	
	Bicnoleggio 6543394	
	Collalti (bic) 6541084	



■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Riunione del Cj, della Cfc e del Gruppo comunista capitolino mercoledì ore 17.30 in federazione su iniziativa del partito sui temi della città e del governo locale

Sezione Casalpalestro Ore 10 assemblea sul referendum sulla giustizia con Lionello Cosentino

Sezione Corchelle Ore 9 uscita sul tesseramento con Tonino Lovullo

Sezione Gregna Ore 9 uscita tesseramento con Roberto Degni

Sezione Morano Ore 9 uscita tesseramento con Sergio Sacco

Sezione Lunghezza Ore 9 uscita tesseramento con Pompeo Borre

Festa Unità Nuova Corviale Ore 18 dibattito sui programmi e proposte del Pci dopo elezioni del 14 giugno

DOMANI

Commissione problemi internazionali del Cj La commissione è convocata per le ore 17.30 in federazione su Il traffico delle armi e l'industria bellica in Italia. Il problema della riconversione. Partecipano Aldo D'Alessio e Nino Mannino

Sezione federazione Ore 15.30 esecutivo coordinamento Atac con Piero Rossetti

Sezione Torre Maura Ore 18.30 assemblea sul referendum sulla giustizia con Gustavo Imbellone

Sezione Ottavia Togliatti Ore 19 attivo sul referendum con Paolo Mondani

Sezione Monteverde Vecchio Ore 18.30 assemblea sul referendum sulla giustizia con Massimo Brutti

Sezione Laurentina Ore 18.30 assemblea su Bilancio Festa Unità con Gilberto Filibek

Zona Prenestina Martedì ore 17.30 c/o sezione Porta Maggiore C d z su ripresa politica

Attivo sezione propaganda Martedì ore 18 è convocato l'attivo dei responsabili stampa e propaganda delle sezioni su campagna elettorale referendaria e preparazione manifestazione del 17 con Sergio Gentili e Giulia Rodano

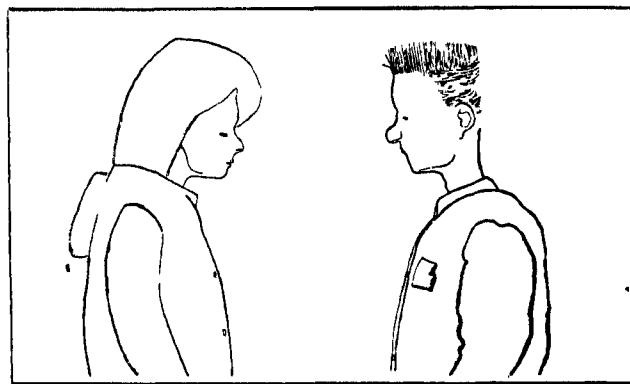
Avviso sezione Sanità Martedì ore 18 è convocato l'attivo dei medici comunisti su «Elezioni Ordine dei medici di Roma applicazione dei contratti della Sanità: elezione dei comitati di gestione della Uai di Roma» con Ilano Francescone

CLASSICA

Pianoforte storico e sofisticato

Giuseppe Scotese pianista esemplarmente attento sia al nuovo che all'antico (l'antico che non si appoggi alle convenzioni) ha inaugurato nei giorni scorsi «I profili del suono» otto concerti presentati da Musica Verticale in palazzo della Cancelleria. Figuravano in programma pagine per pianoforte «preparate» (i «Frammenti» di Aldo Clementi) le «Sofferte onde serene» di Luigi Nono (pianoforte e nastro magnetico) «Kontakite» di Stockhausen per pianoforte nastro magnetico e percussioni (Gianluca Ruggeri) Scotese che conduce anche lui una sua ricerca sul suono ha dato meravigliosi esempi del senso della ricerca degli autori che in composizioni come queste non possono prescindere dalla collaborazione inventiva dell'interprete. La riproposta degli interessi culturali che animano il piano di Scotese verrà giovedì dal concerto al Foro Italoico (ciclo di Nuova Consonanza) dedicato a pagine ancora di Clementi, Kurtág, Bartók e Liszt.

Dai sommovimenti all'interno e intorno al pianoforte (al terzazione di timbri, intervento di mezzi elettroacustici) nasce la Computer Music cui «I profili sonori» danno largo spazio. Dal suono «storico» si giunge al suono spazializzato e sofisticato dei sintetizzatori.



RASSEGNA

Da domani poesia al Folkstudio

Folkstudio non solo musica. Da domani infatti e per altri quattro lunedì il locale di via Sacchi 3 diventerà «Folkstudio poesia». Ospite fisso delle cinque serate la scena poetica contemporanea nella sua versione più spettacolare: letture performances musica attori video. La rassegna curata da Pino Blasone, Pilar Castel, Vanni De Simone e Berta Furlani è lo sviluppo del convegno «Post poesia» che venne presentato a settembre nel contesto del 5° Festival «Oltre i attore» di Monterotondo e Mentana.

Figli del periodo d'oro della poesia in Italia, quello per i poeti volentieri o nolenti, hanno dovuto fare i conti con la voce. Dal matrimonio scritto, stampato è nata la prole viva e intraprendente delle letture pubbliche delle performances poetiche della poesia multimediale e della tecnologia videopoesia. Per non perdere l'orientamento e seguire le molteplici strade battute dalla poesia ogni lunedì del Folkstudio sarà a tema. Domani alle 21 «La scrittura e la performance» con le letture di Antonio Porta, Valter Zeichen, Valerio Magrelli e Cesare Viviani e le performances (poesia voce e musica) di Pino Blasone, Berta Furlani e Vanni De Simone.

CORSI

Danza jazz per tutti

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1987-88, ai corsi di danza jazz per principianti intermedi avanzati e bambini insegnano Paul Stefan Pancho Garrison Isabella Leone Marina Bologna.

Durante l'anno si svolgeranno stage, seminari e corsi intensivi a vari livelli con insegnanti di diverse tecniche. Per ulteriori informazioni rivolgersi al «Dance Aid Center» via Pompeo Magno 27 telefono 3580295.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli

È convocata per domani ore 15.30 presso il Cr la riunione congiunta delle componenti comuniste del direttivo Filiaz-Cgil e Federbraccianti per fare il punto sui problemi agricoli della regione. Partecipa il compagno U. Cerri (B. Minnucci).

Federazione Castelli Fratrocchie Palaveria ore 21 Festa de l'Unità comizio (Magni)

Federazione Civitavecchia Locali via del Bastioni, è convocata per martedì alle ore 17.30 il Cj-Cfc su 1) legge finanziaria e iniziativa del partito 2) manifestazione a Viterbo del 24/10 su sviluppo Alto Lazio (Cassandro De Angelis)

DOMANI

Federazione Castelli Zagarolo ore 18.30 Cd più gruppo (Attiani) in sede ore 18 sezione lavoro scuola (Treggiani)

Federazione Civitavecchia Civitavecchia ore 18 c/o Compagnia portuale manifestazione cittadina per la pace (Mori, Micucci)

Federazione Frosinone In federazione ore 18 prosegue Cj-Cfc (Mammone Freda Morelli) Sora ore 17.30 c/o Istituto Cesare Baronio dibattito su «Ora di religione laicità dello Stato tutela dei diritti cittadini» Partecipano A. Volponi deputato Dc R. Pinto deputato Pci della commissione Cultura della Camera coordina Gioele Fulgino

Federazione Viterbo Acquapendente ore 20 al cinema Olimpia manifestazione sulla Finanziaria e referendum (Scheda); Canino ore 17.30 Sala consiliare comunale assemblea degli olivicoltori (Arcangeli Massolo) Corchiano ore 18 Cd (Zucchetti) In federazione ore 15 Cd di federazione più responsabili organizzazioni di massa per manifestazione 24/10



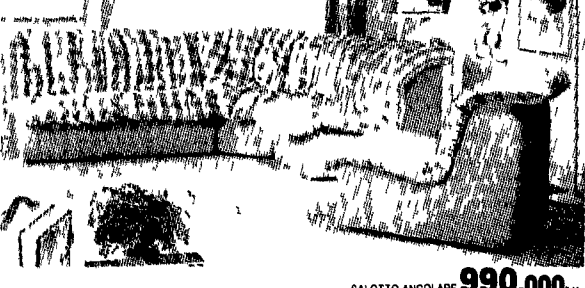
LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE ITALIANA CON OLTRE 1000 SALOTTI PRONTI

ROMANO PETRETTI

Negozio specializzato per soli SALOTTI

VIA SALARIA Km. 31.200
TEL. 0765 - 28091

Tra Monte Rotondo e Monte Libretti ci sono i Salotti di Romano Petretti.



tutte le possibilità per divani letto



REGALI

Vi segnaliamo una importantissima novità: IL PIANO AMICIZIA. Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire del PIANO AMICIZIA occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti.

Pagamenti rateali sino a 4 anni senza cambiali

MOBILIFICIO ROMANO PETRETTI

BAGNAIA a 4 Km. da Viterbo
TEL. 0761 - 288342-288992

La più grande mostra di mobili dell'Italia centrale

DI MERCATONE DEI SALOTTO ss SALARIA Km. 31.200 tra Monterotondo e via Montelibretti (L'Espresso Salaria per Tormentini) Uscita autostrada FIANO ROMANO prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano Km 7) FESTIVI CHIUSO

RAIUNO ore 14.00

Domenica in: tanta musica e Moravia

Prosegue Domenica in, il programma condotto da Lino Banfi per il quale la Rai denuncia un ascolto di circa 4 milioni e mezzo di spettatori.

Dopo una settimana di polemiche Fantastico riprende quota con un po' di ironia

La rivincita di Celentano

La scossa che voleva Celentano l'ha data Liza Minnelli. Quindici minuti di tv, il gusto dell'avvenimento. Fantastico atto secondo è stato anch'esso lento e noioso come si confà al sabato.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA La tv si accende. Ecco, subito, Celentano appoggiato ad una uscita di sicurezza del Teatro delle Vittorie.

alle critiche «mi sono giunte voci che non avete capito. E io ve lo spiego un'altra volta». Secondo copione Celentano deve sbagliare, e un autore (Bruno Gambarotta) gli deve fare da suggeritore alle prove.

de nessuno ogni tanto si affaccia all'occhio della telecamera per interrompere e dire dal teleschermo, con aria beffarda, «questo lo facciamo vedere stasera».

dei responsabili della Lotteria Italia (solo sembra cartolina venduta dopo l'anteprema 118 314 dopo quindici giorni) e degli sponsor (che hanno ottenuto di «vedere» i loro spazi)?

fuori dall'incontro di Celentano con la Lauro Boldi, Micheli la Parisi Non è facile, ma io sono sicuro che ce la farà. Io sono un fan di Celentano. Per contratto.



Celentano, ieri sera «Fantastico» ha fatto il bis

E su Raitre parte il contenitore intelligente

Nel frastuono della gran kermesse televisiva domenicale si insinua oggi Va' pensiero, programma di Raitre, che Andrea Barbato conduce e «inventata» insieme ad Aldo Zappalà, Oliviero Beha e Galeazzo Benti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA Sissignori, è proprio il malinteso contenitore quello che oggi Raitre propone come suo fiore all'occhiello del pomeriggio televisivo.

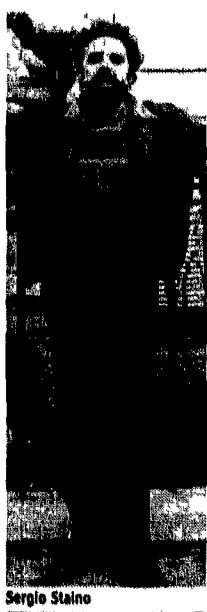
che miene un bisogno impellente della tv pubblica concedere ai telespettatori almeno l'opportunità di una pausa, di una alternativa nel frastuono quotidiano di banalità, rumori e immagini inconcludenti.

generale Cappuzzo e Tina Anselmi, da Adele Faccio e Camilla Cederna e Carla Fracci e Susanna Agnelli.

... poi ci sarà «Tango» Sergio Staino promette: «Ogni dodici secondi aspettatevi una risata»

te Tango loggia satirico, prima in teatro e poi in tv? «Abbiamo fatto una trentina di Serate Tango, e lo spettacolo si reggeva su tre attori, Meri Lao, David Riondino e Paolo Hendel.

lema vero è lo stesso degli inizi di Tango, ero io che avevo in testa cosa fare, e un gruppo di amici mi ha detto al più per affezione che per il progetto.



Sergio Staino

A large grid table containing television schedules for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tmc, Rete, and Radio. Each cell lists program titles, times, and brief descriptions.

La coppia Fracci-Borboni
Le due star rievocano
la Elssler, ballerina che
amò il figlio di Napoleone

Tra balletto e recitazione
Uno spettacolo un po' rétro
in cui il romanticismo
sfocia nel pettegolezzo

Due divine e il re di Roma

Paola Borboni e Carla Fracci ricordano la figura della grande ballerina ottocentesca Fanny Elssler in *Sogno Romantico*. Un altro tassello nel mosaico delle «divine alla sbarra» che Beppe Menegatti ha costruito in onore della sua romantica moglie per resuscitare la storia del balletto. Lo spettacolo ruota intorno a un fragile interrogativo: Fanny Elssler amò davvero il re di Roma, figlio di Napoleone?

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Accasciata in una grande poltrona, accanto a un altare d'imponenza barocca, Paola Borboni somiglia molto alle immagini che riasumono come era Fanny Elssler quando oltrepassò la terza età, nel 1884. Chi fu Fanny Elssler per davvero ce lo spiegano invece il maestro Menegatti e il suo «brettista» Domenico De Martino in questo ennesimo foglio di scuola in scena al teatro Nuovo.

Ma probabilmente «amata anche da Dio», per quel suo modo di attraversare il palcoscenico «a cuor leggero» con una disponibilità al movimento pari a quella che ebbe nei confronti dell'amore, del sesso e della vita. Era austriaca Fanny Elssler e dunque, nonostante il cognome, assai poco tedesca. Possedeva una verva speciale che sarebbe stata emulata o lasciata in eredità ad altre. Per esempio a Fanny Cerrito napoletana bionda di nome Francesca ma «Fanny» per scelta artistica non casuale. Anche su di lei spettegola questo *Sogno Romantico*.

getta luci e ombre sulla «noiosa» ballerina cristiana Maria Tagliani, rivale della «paganina» Elssler ma di dieci anni più vecchia, sulla più giovane Carlotta Grisi, sulla tedesca (davvero) Lucille Grahn predisponendo il pubblico a quella curiosità un po' begnina e provinciale che salta subito a galla quando ci si intrufola nei fatti altrui.

panni della giovane Elssler con un viso più tondo di prima. Sorrente danza stralci di balletti che resero famoso persino all'Avana il suo seducentissimo personaggio *La Cuchucha* del balletto *Il Diavolo zoppo*, *La Cracovienne* da Gipsy Ma in *Sogno Romantico* spiccano anche cavalli di battaglia delle sue rivali.

Fracci sapientemente contenuta nel suo scovimento, ma preferito abito rosa. È lei ammette il grande segreto che mai, nemmeno per un attimo, ha incunostato lo spettatore. Sì, è stata l'amante del Re di Roma, ma non per assecondare il piano di Metterlinck deciso ad eliminare quell'ingombrante giovanotto tisco, ma per vero amore. Esce così dal quadro dell'altare barocco un giovane in bianco (Francesco Sedeno), danza con Fracci uno struggente *passo a due* mozartiano e poi rientra nel quadro portando con sé Fanny giovane, Fanny vecchia e questo *Sogno ambientato* si a Vienna, ma in realtà assai meno Anzi, di rmgiera



Margherita Buy in un'inquadratura di «La seconda notte»

Primefilm. «La seconda notte» Amore con suspense

MICHELE ANSELMI

La seconda notte

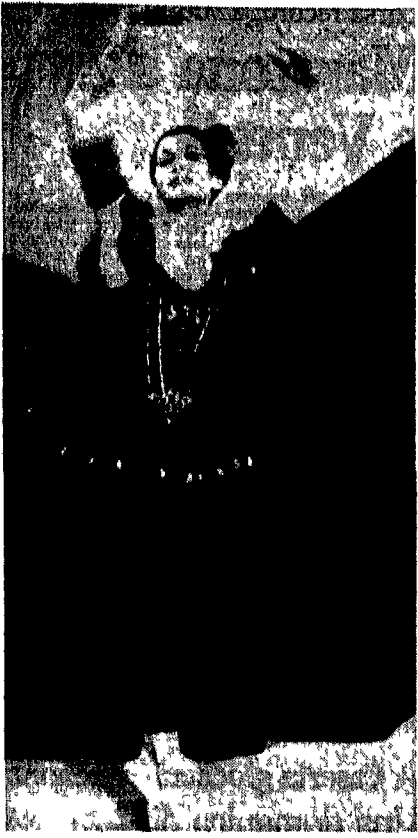
Regia Nino Bizzari. Sceneggiatura Nino Bizzari, Andrea Ferreri, Lucio Gaudino. Interpreti Mance Garrel, Margherita Buy, Kara Donati, Katia Rupé. Fotografia Franco Lecca. Musica Luigi Cinque. Italia 1986.

Roma, Labirinto

Un film di silenzi e di attese, di sguardi e di trepidazioni. Si capisce che *La seconda notte* ha impiegato più di un anno (lo si vide alla Mostra veneziana del '76, nella «sezione De Sica») prima di arrivare al pubblico, seppure nel circuito un po' specializzato del cinemaclub. Nino Bizzari, classe 1949, assistente di Rossellini, regista di film scientifici e documentari, non ha, del resto, scelto un tema facile per il suo esordio d'autore: un uomo di mezza età, i suoi fantasmi d'amore, un nuovo incontro, più sognato che vissuto. Il tutto immerso in un'atmosfera morbida, impalpabile, dove le più diverse ascendenze (da Venezia parliamo del *Resnais* di *L'anno scorso a Marienbad* ma non è incongruo citare anche i «falsi movimenti» di Peter Handke) si amalgamano in uno stile personale, leggero, allusivo. Tutto si concentra nel personaggio di Fabris, elegante cinquantenne che ogni anno passa qualche giorno di settembre in una località termale (stesso hotel, stessa camera) dove conobbe la moglie Isabella, morta subito dopo. Da allora, quel breve periodo di vacanza si è trasformato in una sorta di esercizio spirituale dedicato alla meditazione e alla solitudine. Le solite chiacchiere davanti al camino,

qualche partita a carte, la passeggiatina, buongiorno buonasera, il cameriere che cresce sotto i suoi occhi. Ma stavolta accade qualcosa di diverso. In albergo ritrova due donne, madre e figlia, che aveva notato in treno. La madre, annoiata, è ancora piacente, ma è la figlia Lea che lo rapisce. Grandi occhi, capelli biondi, un incedere irrequieto quasi un'altra Isabella. Senza sapere bene perché, Fabris le scrive una lettera anonima e gliela fa trovare sotto il tovagliolo. Poi un'altra, e un'altra ancora. La ragazza è turbata, incuriosita, si fa bella (ma lo è già) davanti allo specchio nell'attesa che il misterioso uomo si riveli. Solo in extremis Fabris si trova faccia a faccia con l'oggetto del suo amore, un attimo di sgomento al chiaro di luna, forse un po' di vergogna, infine un bacio ad occhi chiusi che non ha bisogno di parole.

Non tutto funziona a dovere nella *Seconda notte*, un sospetto di intellettualismo cerebrale fa capolino talvolta nella scansione, quasi geometrica, di quell'innamoramento a distanza, eppure c'è qualcosa di molto sincero (forse di autobiografico) nell'approccio alla tessitura dei sentimenti, nella descrizione, per impercettibili smottamenti essenziali, delle psicologie, degli umori, dei timori. Più a suo agio nella creazione delle atmosfere che nella tessitura dei dialoghi, Bizzari trova nei due interpreti principali, Mance Garrel e Margherita Buy, due compiaciuti appropriati: il primo celando dietro la sobrietà dei comportamenti un'incontenibile (e inconfessabile) passione; la seconda attraverso lo schermo come una proiezione della fantasia, un'idea di femminilità.



Carla Fracci in un momento del balletto «Sogno romantico»

Cinema

«Fucilatevi, sono amanti e blasfemi!»

Agli Incontri di Sorrento dedicati all'Argentina ancora storie di violenza: «Camila» della Bemberg e «La notte delle matite» di Hector Olivera

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

SORRENTO Mentre dall'Argentina giungono in questi giorni sempre più frequenti e allarmanti echi della grave crisi che sta travagliando la presidenza democratica di Raul Alfonsín, sugli schermi degli Incontri di Sorrento vanno incalzandosi i film, le testimonianze ora commoventi, ora lucide sulle tragedie, sulle violenze inenarrabili degli «anni di piombo» della dittatura militare. Abbiamo parlato in

precedenti servizi della civiltà opera di Alejandro Doria, *Softa*. Abbiamo riferito anche della persistente traccia che dell'insana tragedia del «desaparecidos» si trova trasparente memoria in tanti film argentini di questi ultimi anni. Sono tutte questioni che, mischiate insieme, debilitano rieducate, confermano anche indirettamente la tempestività, la pertinenza precise dell'iniziativa degli In-

contri sorrentini di proporre come tema privilegiato il cinema appunto e la lontana Repubblica latino-americana.

Tanto più che, approfondendo via via la conoscenza di questo stesso cinema, si ha modo di constatare agevolmente quanto e come esso sia ormai caratterizzato da nomi di autori, da opere del tutto degni di figurare a fianco di analoghe realizzazioni delle cinematografie maggiori.

Estremamente emblematici ci sono parsi in tal senso il film di Maria Luisa Bemberg, *Camila*, e quello di Hector Olivera *La notte delle matite*, realizzati rispettivamente nell'84 e nell'86, pur strutturati in modi radicalmente diversi. Ciò che per altro apparenta anche alla lontana queste stesse opere è piuttosto l'approccio solido, appassionato dei singoli autori verso una materia nar-

rativa o verso eventi storici che impongono una netta scelta di campo, una inequivocabile rivendicazione di giustizia.

Va ricordato subito, tra l'altro, che Maria Luisa Bemberg è autrice già nota anche in Europa. Non fosse altro per quel suo recente, bellissimo film, *Miss Mary*, che, incarnata da una sempre sorprendente Julie Christie, evoca uno scorcio significativo tra gli anni Trenta e Quaranta di una tipica vicenda dislocata nel clima di autoritarismo, di conformismo feroci di una facoltosa, reazionaria famiglia del tempo. In effetti, anche questo *Camila* mutua elementi narrativi, climi psicologici, nevrosi domestiche, pubblici avvenimenti di grande momento drammatico. Cambia piuttosto l'epoca, il contesto sociale e politi-

co, ma lo sguardo ideale, la sapiente mediazione cinematografica di Maria Luisa Bemberg sono sempre intensamente mirati a cavare dalle cose, dai personaggi anche offuscati da labili ricordi, da controverse interpretazioni, esemplari lezioni di vita, di una sofferta cognizione del dolore.

L'azione è ambientata nella metà dell'Ottocento, al tempo della feroce dittatura del generale Rosas. Dunque, Camila O Gorman, ragazza di ascendenza aristocratica, è presa d'amore per un giovane prete, padre Gutierrez. Benché tutto attorno a loro congiuri contro simile gesto trasgressivo, i due, superando anche intimi, laceranti travagli, scendono di non rinunciare al loro amore e fuggono verso un luogo, un rifugio dove poter vivere in pa-

ce come marito e moglie.

Per qualche tempo nescio nel loro proposito, ma presto, inesorabilmente, vengono scoperti, ricondotti alla città d'origine e qui condannati alla pena più spietata. Di lì a qualche mese, gli amanti saranno fucilati. Un po' per ripristinare il turbato ordine costituito, un po' anche per legittimare le tortuose, inique strategie del dittatore al potere. Film dal ritmo narrativo austero, ricco di dialoghi e dettagli storici significativi. *Camila* risulta nell'insieme un melodramma dalle classiche cadenze e insieme una perorazione civile di partecipazione, convincente verità poetica.

Quanto alla *Notte delle matite*, l'autore Hector Olivera fa ricorso per l'occasione ad un episodio reale verificatosi nella città di La Plata nel '76, pro-

prio il periodo in cui venne instaurata in Argentina una delle più infami dittature militari. Sette studenti furono prelevati di notte da squadrette al servizio della polizia. Imprigionati e nascosti all'insaputa di tutti in tette prigioni, quindi torturati a morte, i giovani non tornarono mai più alle loro case, ai loro genitori. Soltanto uno tra i sette ebbe salva la vita per puro caso, Pablo Diaz. E fu lui a rivelare più tardi la tragica odissea dei suoi amici «desaparecidos».

La notte delle matite è prima di tutto un'accusa terribile, poi un film di serrato, efficace impatto drammatico. Hector Olivera racconta, passo passo, l'angosciosa vicenda e ciò che noi proviamo davanti allo schermo è soprattutto un tumulto indicibile di sdegno e di pietà, di tristezza e di solida compianto.

DAL 1 OTTOBRE

METTI IL SETTESU

ITALIA SETTE

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SUI TELESCHERMI DI TUTTA ITALIA

ITALIA 7

SINTONIZZATI SU:

Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche (TV CENTRO MARCHE) • Abruzzo - Molise (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).

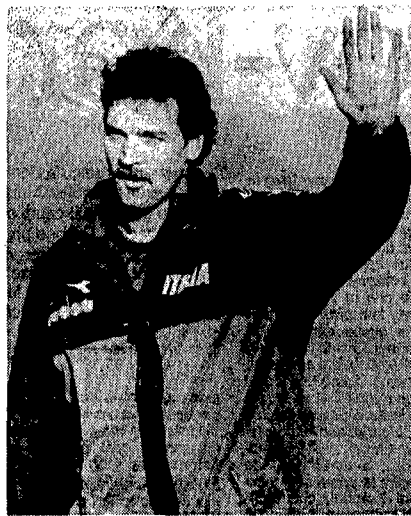
L'allenatore è in caduta libera, la Juve vede nero e attende la Roma e l'Avvocato

Si aprirà il paracadute di Marchesi?

Juventus-Roma: il match-clou degli anni 80, per la crisi della società bianconera, ha perso parte del suo fascino.

Verona), alcuni acquisti illustri alquanto trasognati (in particolare Rush), il gioco che non c'è ed un allenatore, Marchesi, in caduta libera di popolarità.

rifatta che deve perfezionare gli automatismi e, soprattutto, imparare a conoscersi.



Stefano Tacconi, il portiere della facile battuta

L'amara Coppa del Napoli: multa e tre giornate a Carnevale



Dopo l'eliminazione, anche la beffa di una pesante multa e di una lunga squalifica per il Napoli.

Maradona prima gioca col Pescara poi andrà in vacanza a Merano

Maradona gioca, Maradona non gioca? L'interrogativo tiene banco alla vigilia di Napoli-Pescara.

Stadio di Bari Ancora polemiche accuse e cronici ritardi

Ancora polemiche sullo stadio di Bari, dopo l'approvazione delle delibere emanate dalla giunta comunale di affidare ad un consorzio di dieci ditte la costruzione del megastadio.

Zuffa a Trani tra squadre di calcio femminile

Una zuffa in campo si è sviluppata nel secondo tempo della partita di Coppa Italia di calcio femminile tra la «Biv Trani» e la «Lazio».

PAOLO CAPRIO

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

TORINO. A vederla da vicino, c'è da stare poco allegri. È fredda, scostante, угiosa come i nuvoloni gonfi di pioggia che corrono sui tetti di Torino.

malinconica, la Signora è abituata. I torinesi, infatti, almeno quelli bianconeri, non hanno mai brillato per partecipazione.

Ma torniamo al nocciolo della questione: cioè al problema di Marchesi e compagni.

Alla vigilia della sfida con la Samp Per Franco Baresi è già tempo di calcio-mercato Forse dissidi con Sacchi?

CARNAIO. Vigilia agitata per il Milan. A poche ore dalla gara con la Sampdoria escono voci di una rotura tra Franco Baresi e la società rossonera.

che con l'ausilio di videocassette. Il risultato, smentite ufficiali e ufficiose a parte, è il fiorire di una ridda di ipotesi, come quella di uno scambio Baresi-Zenga tra Inter e Milan.

L'eterno «campione immaturo» parla di sé e delle facili etichette, della Samp e di Genova, dei difensori-killer e di un curioso futuro

Mancini, bello e impossibile

Potrebbe essere l'anno della Samp. L'inizio - con sei punti in quattro partite - lascia ben sperare.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

GENOVA. Il campo di allenamento della Sampdoria sulle alture di Bogliasco somiglia ad un eremo.



Roberto Mancini

abbiamo dimostrato non solo di essere belli, ma anche pratici. Mancini è un immaturo o piuttosto da lui si pretende troppo?

«Acqua passata» dice Mancini - e poi quel giorno abbiamo giocato proprio male.

BREVISSIME

- Muore maratona del secolo. Silvio Piumentti di quarantatré anni è deceduto nel corso della prima tappa della maratona alpina del Monte Bianco.

Di gambe che qualcuno, anziché fermare, vorrebbe spezzare. La denuncia del viola Baggio è stata uno dei piatti forti della settimana calcistica.

storia del «bimbo d'oro» che mi porterò appresso anche quando avrò i capelli bianchi. Il fatto è che tutti sono rimasti fidi al Mancini goleador che esplose col Bologna.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Raiuno. Ore 13.55: Toto-Tv Radiocorriere; 14.20, 15.50, 16.50: Notizie sportive; 18.30: 90° minuto; 22: La Domenica sportiva.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Trap ripesca Fanna, Pescara senza stranieri

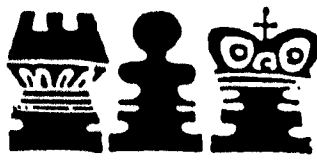
Table with columns: CLASSIFICA, ASCOLI-EMPOLI, CESENA-TORINO, and PROSSIMO TURNO.

Table with columns: FIORENTINA-AVELLINO, INTER-VERONA, and CANNONIERI.

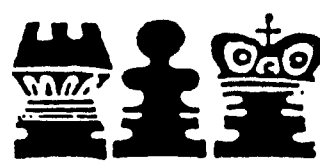
Table with columns: JUVENTUS-ROMA, NAPOLI-PESCARA, and PROSSIMO TURNO.

Table with columns: PISA-COMO, SERIE B, SERIE C1, and SERIE C2.

Table with columns: SERIE C1, SERIE C2, and SERIE C3.



Inizia domani a Siviglia il campionato mondiale
E' la quarta appassionante sfida tra i due grandi maestri sovietici
Il campione è sicuro, ma lo sfidante ribatte: «Ho ritrovato la grinta»



Kasparov-Karpov, scacco ai re

Inizia domani a Siviglia il tanto atteso quarto match per il 32° titolo mondiale di scacchi tra il campione in carica Garry Kasparov e, per la seconda volta in veste di sfidante, l'ex-mondiale per dieci anni consecutivi Anatolij Karpov. I due giocatori si sono incontrati centouno volte in partite di torneo e match e quindi, sia da un punto di vista tecnico che psicologico, apparentemente grosse novità non dovrebbero attendersi. Lo score è leggermente a favore di Kasparov: 13 vittorie contro le 12 di Karpov e 76 patte. L'unico match disputato quest'anno nel torneo di Bruxelles è finito patto senza emozioni, ma sono sicuro che sotto questa apparente tranquillità cova un braciere di fuoco

pronto a sprigionare scintille. Anche se Kasparov e Karpov, che sono arrivati il 2 ottobre a Siviglia con lo stesso aereo della Aeroflot, sono apparsi tra di loro distesi e cordiali, non è pensabile che queste «rose e fiori» siano il leit-motiv dell'incontro. Intanto ognuno ha preso le debite distanze dall'altro stabilendosi in due alberghi diversi; Kasparov al Sevilla Sol Hotel e Karpov al Los Lebreros Hotel, ma non basta questa distanza perché i due hanno avuto anche a disposizione due residenze private. Una per Kasparov è uno chalet di lusso ad est di Siviglia presso Colina Blanca, l'altra per Karpov è ad ovest della città vicino a Torrequinto. Gli organizzatori con a capo

Mr. Borboila hanno fatto le cose in grande e per l'occasione hanno completamente rimesso a nuovo il Teatro Lope de Vega che fu costruito appositamente per l'esposizione mondiale del '29 e che in perfetto stile Liberty la ritorna alla memoria quello disputato in Italia nel '30 al Casinò di San Remo. Infatti anche qui l'annesso Casinò dell'Exposicion è stato tirato a lucido per ospitare la sala stampa e quella per le analisi dove si alterneranno molti Grandi Maestri, a cominciare da Spassky la prima settimana e poi Koicnoi, che commenteranno in diretta le mosse della partita in corso per gli appassionati presenti. Più di cento uomini hanno lavorato nell'ultima setti-

mana giorno e notte per permettere lo svolgimento del mondiale e la cerimonia inaugurale, alla presenza del primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, che Siviglia ha offerto ieri sera alle 21,15.

I due giocatori elegantissimi nei loro vestiti da sera hanno continuato il piace-

vole balletto iniziato nei giorni scorsi elargendo sorrisi e cordiali dichiarazioni diplomatiche. Poi dopo il discorso di benvenuto del sindaco di Siviglia del Valle Arevalo e quello del capo organizzatore de la Borboila la cerimonia si è conclusa con uno splendido concerto del ballerino di Flamenco Manolo Sanlúcar.

La novità maggiore che caratterizza l'inizio di questo mondiale è la tregua e forse pace fatta dopo le polemiche che si erano susseguite negli anni passati. Merito indubbiamente di Kasparov che, con l'iniziativa di costituire la neonata Associazione Grandi Maestri di scacchi, alla quale a tutt'oggi già adensano più di

80 Grandi Maestri di tutto il mondo, ha fatto capire che i professionisti a questi livelli, invece di combattersi oltre che sulla scacchiera anche al di fuori, devono puntare ad un'immagine unitaria per avere più peso organizzativo ed economico. Inoltre la «mossa» di far eleggere Karpov alla vicepresidenza non può che aver disteso gli animi dei più e ristabilito un clima di rispetto e stima reciproca tra i due.

Ma sulla scacchiera le cose saranno senz'altro diverse. Come pure la preparazione dei due campioni in questi ultimi giorni è stata diversa e denota le differenze di personalità che li contraddistinguono. Karpov ha intercalato la sua preparazione teorica e pratica mol-

to intensa con delle partite di tennis e brevi nuotate nella piscina dell'albergo. Kasparov, invece, accettando la sfida di un giornalista andaluso, si è preparato a scendere sotto il «muro» dei 12 secondi sui cento metri e tenterà il record durante il match allo stadio «Chapina». Inoltre venerdì scorso in occasione di una conferenza stampa ha presentato i suoi ultimi due libri: «La difesa Caro-Kann» e «Figlio del cambiamento» nel quale ha spiegato i suoi punti di vista sulle vicende degli ultimi due mondiali. Certo che il campione in carica parte avvantaggiato, se non altro per l'età che in match così lunghi è un fattore determinante. Il rischio maggiore è il crollo psico-fisiologico

dopo ore e ore di gioco in perfetto silenzio e nella massima tensione emotiva. Karpov, pur riconoscendo lo svantaggio dell'età, è sicuro di avere pari chances rispetto al suo avversario. In un colloquio che ho avuto con lui in occasione della sua visita a Roma in agosto, mi ha confidato che superato il periodo «nero» dell'84-85, anche da un punto di vista sentimentale, ha ritrovato, forse proprio da lì, una nuova grinta e voglia di vincere. Gli elementi ci sono dunque tutti per fare di questo incontro l'ennesimo spettacolare sfida: da domani, quando l'arbitro Gysen attiverà l'orologio del bianco, i due campioni si troveranno a tu per tu nell'arena scacchistica.

PIER LUIGI PETRUCCIANI

IL CAMPIONE

Garry, ovvero rischio e intuizione

Garry Weinstein inizia il gioco degli scacchi a sei anni, poco prima della morte del padre, un ingegnere elettronico di origine ebraica, nel circolo scacchistico locale e contemporaneamente assume il nome (Kasparov, appunto) russo della madre di origine armena. Nato a Baku, capitale della Repubblica sovietica dell'Azerbaigian, il 13 aprile 1963, fin dalla primissima infanzia si distingue per una memoria prodigiosa. Dopo aver partecipato nel 1974 a Mosca al suo primo campionato nazionale di categoria, a dodici anni è già campione cadetto dell'Urss, titolo che riconquista l'anno seguente. Nel 1979 vince in Jugoslavia con due punti di vantaggio uno dei più importanti tornei internazionali, attorniato da grandi maestri, al quale aveva partecipato per un disguido burocratico della federazione scacchistica sovietica (che doveva inviargli invece ad un torneo under 10). Nel 1982 è campione assoluto dell'Urss e una giuria formata da giocatori e giornalisti di 37 paesi gli attribuisce l'Oscar scacchistico che riceverà anche nell'83, nell'85 e '86.

Nel 1984 supera Karpov nella graduatoria Elo che misura la forza dei giocatori, e diventa quindi il numero uno della classifica mondiale e il nuovo sfidante al titolo. Seguono i match di Mosca contro Karpov, il primo annullato alla 48ª partita quando era in vantaggio per 3 a 5 ma in rapidissima rimonta, il secondo conclusosi con la sua netta vittoria per 13 a 11 e la riconferma a Londra e Leningrado,

questa volta definitiva, l'anno scorso, nel match di rivincita per 12,5 a 11,5.

Il suo stile di gioco è tra i più profondi mai apparsi fino ad ora ed è stato paragonato a quello dei grandi Alechin, Tal e Botvinnik, del quale è stato l'allievo prediletto. Ama sulla scacchiera le posizioni instabili e incerte dove il rischio ha un peso rilevante, mentre tende a sacrificare, quasi sempre con il nero, un pedone per migliorare la forza dinamica dei pezzi. La sua dote migliore è la capacità di eseguire rapidamente le valutazioni della posizione in situazioni complicate e raramente si trova a corto di tempo. Non è ancora perfettamente maturo nei finali ma li conduce con una tecnica molto elevata. La sua logica creativa può essere paragonata alle prossime generazioni di computers intelligenti e il suo pensiero teorico, composto di rischio calcolato e intuizioni, influenzerà stabilmente le prossime generazioni di giocatori scacchistici che già oggi lo vedono come una meta ideale a cui tendere. Non a caso ha presentato recentemente alla stampa una sua versione molto approfondita di una apertura famosa, la «Caro-Kann» che, guarda caso, con un significativo atto di sfida, proprio Karpov ha utilizzato per battere il giovane sovietico Sokolov, ultimo pretendente prima di accedere al suo trono. È iscritto al Partito comunista dall'età di 18 anni ed è membro del Comitato centrale dell'Azerbaigian. Non è sposato e sembra che nell'ombra aleggi una matura signora poco gradita alla madre. □ P.L.P.

LO SFIDANTE

Anatolij, la precisione che non perdona

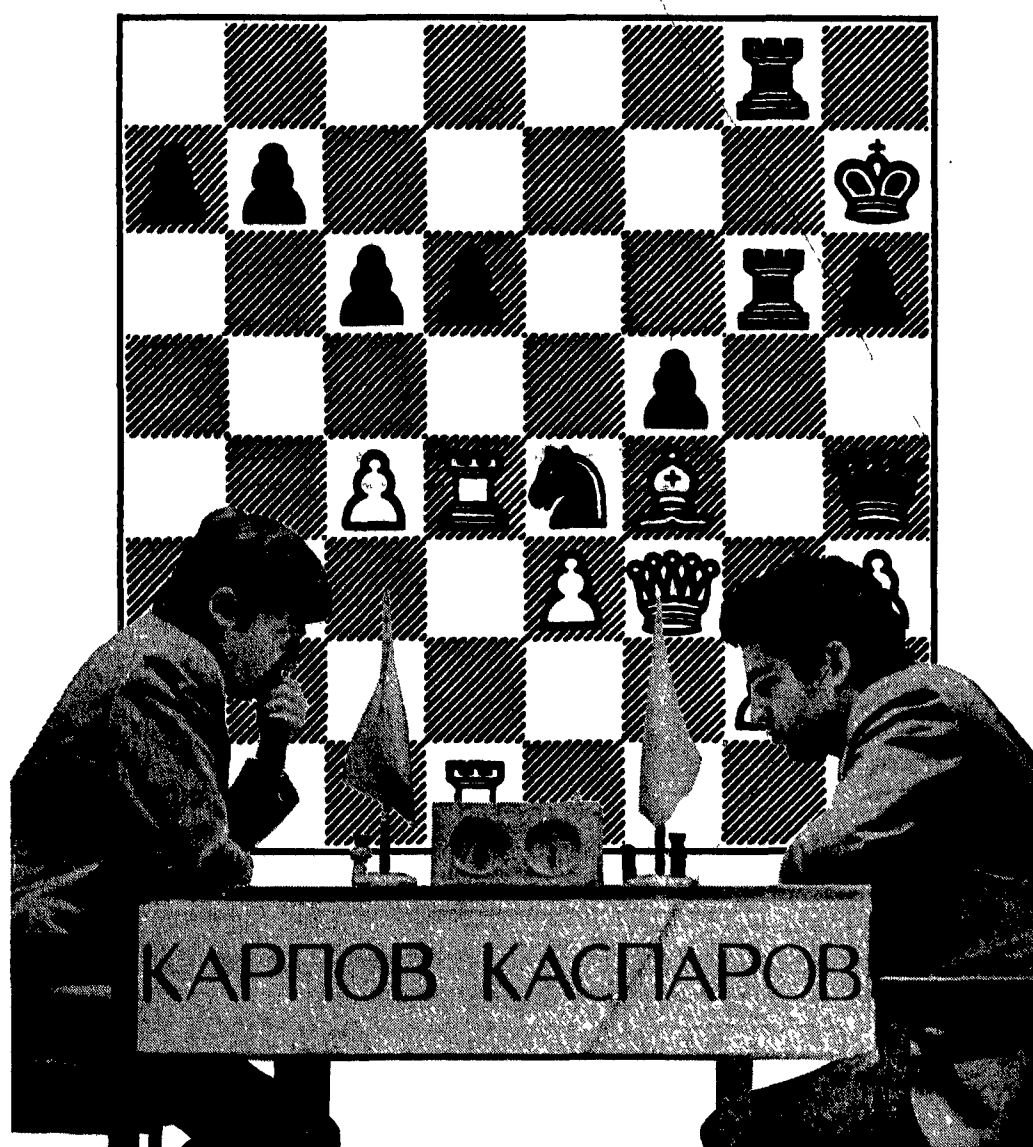
Anatolij Karpov apprende a cinque anni le regole del gioco dal padre, un ingegnere meccanico e ben presto il gioco diventa passione. Nato a Zlatoust negli Urali il 23 maggio 1951, a dodici anni inizia l'attività agonistica nel circolo cittadino. Nel 1967 a Groninga è campione europeo dei giovani, due anni dopo a Stoccolma è campione del mondo juniores e nel 1970, a 19 anni, nel torneo di Caracas, è nominato Grande Maestro. Nel 1974 sbaraglia tutti i più forti giocatori candidati al titolo mondiale compreso il «terribile» Korcnoj che incontrerà altre due volte in match dai contenuti drammatici. Nel 1975 si laurea campione mondiale «a tavolino» perché l'americano Bobby Fischer rinuncia a giocare con le regole imposte dalla Fide. La stampa lo definisce un «re senza corona» basti pensare che nelle ultime 230 partite disputate ne ha perse solo 19 e che ha battuto il record del grande Alechin come numero di vittorie in tornei e match: più di 76.

Nel 1978 si riconferma campione del mondo sullo sfidante Korcnoj in un duello a base di guerre di nervi e «parapsicologia»: pare infatti che nella sala dove si svolgeva l'incontro ci fossero alcuni santoni indiani e ipnotisti sovietici che tentavano di influenzare e far perdere i due giocatori. Nel 1981 a Merano si trova di nuovo di fronte alla scacchiera il neodisidente ed esule Korcnoj che batte ancora, riconfermandosi per la terza volta campione. Poi tutta la sequenza interminabile di match contro Kasparov che lo conducono fino ad oggi a sfidarlo per la quarta volta.

Il suo stile di gioco è perso-

nalissimo e non a caso è stato detto che la sua abilità consiste nell'«escogitare mosse semplici e silenziose che sorprendono l'avversario anche in varianti giocate frequentemente e molto analizzate. Non è il migliore nelle tre fasi di gioco (apertura, mediogioco e finale) ma il livello complessivo sviluppato è tra i più alti e potenti mai visti sulla scacchiera.

Calcolatore e preciso, è in grado di approfittare della più piccola inesattezza dell'avversario. Grande lottatore, è capace di reazioni psicologiche formidabili; a Londra, in ritardo rispetto a Kasparov per 6,5 a 9,5, ha vinto tre partite di seguito, un'impresa unica nella storia degli scacchi. Profondo conoscitore della teoria, predilige innovare continuamente vecchie e nuove varianti d'apertura dove si trova a suo agio, piuttosto che subire quelle dell'avversario. La sua ultima sfida sportiva è stata quella di battere il suo sfidante Sokolov con una apertura, la Caro-Kann, sulla quale Kasparov aveva appena pubblicato un libro un mese prima ed è tutto dire! Non ama molto i finali ma li gioca con fine maestria. La sua logica razionante, molto elegante, può essere paragonata ai computers attuali che non esplorano terreni ignoti ma tengono inesorabilmente tutto sotto controllo: un piccolo grande fratello. È iscritto al Partito comunista dall'età di 26 anni, è pioniere dello sport e insignito delle massime onorificenze sportive. Divorziato da alcuni anni e con un figlio di 6 anni, recentemente quest'anno si è risposato con una donna molto più giovane di lui. □ P.L.P.



Tutte le regole per seguire il match

La Spagna ce l'ha fatta, dopo una lotta accanita fatta di offerte e frange-benefits per i due campioni, la città di Siviglia, che l'ha spuntata su Londra, Madrid, Mosca e Dubai, è la sede del nuovo campionato mondiale di scacchi. Questo è solo un primo atto di preparazione delle Olimpiadi del '92 a Barcellona e s'inquadra in un'operazione complessiva per accreditarsi in ambito Cee. Le cose sono state fatte in grande e tutto lascia prevedere che si supererà il successo di Londra, sede dell'ultimo titolo disputato l'anno scorso.

Gli incontri si disputeranno a partire da domani 12 ottobre e sarà designato campione mondiale del 32° titolo scacchistico chi, al meglio delle ventiquattro partite, raggiungerà 12,5 punti conteggiando anche le patte con 0,5 punti (Kasparov manterrà il titolo in caso di pareggio).

Le partite saranno giocate nella sede del teatro Lope de Vega dove è stato appositamente predisposto un salone di 1000 posti. I giorni in cui si giocherà sono il lunedì, il mercoledì, e il venerdì con riposo alla domenica, martedì, giovedì e sabato sono dedicati ad eventuali proiezioni delle partite dove le quaranta mosse. I giocatori hanno a disposizione tre time-out di un giorno di gioco che possono chiedere in qualunque momento. L'inizio degli incontri è fissato per le 17 ora locale (18 ora italiana) e ogni giocatore ha a disposizione due ore e mezzo per effettuare le prime quaranta mosse, quindi cinque ore di gioco per ottanta mosse complessive. Dopo tale controllo, se resta altro tempo al limite previsto, i giocatori possono decidere di continuare il loro gioco o sospendere la partita per continuare il giorno dopo. In questo caso a chi spetta la mossa viene

segnata una busta nella quale, oltre alla trascrizione della posizione raggiunta sulla scacchiera effettuata dall'arbitro, vengono registrate la mossa segreta che avrebbe effettuato se avesse continuato a giocare. La busta viene sigillata e messa in cassaforte dall'arbitro chr. La estrazione il giorno dopo per effettuare personalmente la mossa sulla scacchiera, dando inizio così alla prosecuzione della partita con una cadenza di sedici mosse l'ora ciascuno.

Durante l'incontro i giocatori possono alzarsi dal tavolo di gioco e analizzare la posizione su scacchiere murali appositamente predisposte ai due lati del palco, ma non possono consultarsi con nessuno. Quando lo ritengono possono chiedere di mangiare o da bere previo controllo arbitrale di quello che viene portato loro sul palco.

I due campioni sono accompagnati dalle rispettive delegazioni di tecnici, allenatori e medici. Il compito di queste delegazioni, oltre a quello di vigilare sull'andamento del match da un punto di vista delle norme sportive e tutelare quindi gli interessi dei due giocatori, sarà quello di affiancarli nelle pause di gioco, nelle analisi delle partite, varianti e aperture di gioco che possono metterli in condizioni migliori per affrontare l'avversario inoltre proprio nelle ore notturne, quando i due giocatori riposano, l'opera degli allenatori sarà preziosa. È in queste ore che potranno cercare di individuare nuove opportunità e linee di gioco da attuare nella prosecuzione delle partite sospese.

Il collegio arbitrale del match è composto dal capo arbitro olandese Kurt Gysen, coadiuvato dagli assistenti arbitri Boris Kulin, sovietico e Joaquín Espejo, spagnolo, sui quali si sono trovati concordi entrambi i giocatori. □ P.L.P.

Così si sono concluse le sfide del passato

- 1948: L'AJA, MOSCA Torneo-Match. 1) Botvinnik p. 14; 2) Smyslov p. 11; 3-4) Keres, Reshevsky p. 10,5; 5) Euwe p. 4.
- 1951: MOSCA Botvinnik +12 - Bronstein +12
- 1954: MOSCA Botvinnik +12 - Smyslov +12
- 1957: MOSCA Smyslov +12,5 - Botvinnik +9,5
- 1958: MOSCA Match di rivincita. Botvinnik +12,5 - Smyslov +10,5
- 1960: MOSCA Tal +12,5 - Botvinnik +8,5
- 1961: MOSCA Botvinnik +13 - Tal +8. La Fide annulla la norma che consente il match di rivincita.
- 1963: MOSCA Petrosian +12,5 - Botvinnik +9,5
- 1966: MOSCA Petrosian +12,5 - Spasskij +11,5
- 1969: MOSCA Spasskij +12,5 - Petrosian +10,5
- 1972: REYKJAVIK Fischer +12,5 - Spasskij +8,5
- 1975: Karpov-Fischer Vittoria per nuncia di Fischer ed accettare le nuove disposizioni della Fide.
- 1978: BAGUJO Karpov +6 - Korcnoj +5
- 1981: MERANO Karpov +6 - Korcnoj +2
- 1984: MOSCA Karpov +5 - Kasparov +3. Sospeso e annullato alla 48ª partita d'ufficio dalla Fide.
- 1985: MOSCA Kasparov +13 - Karpov +11. La Fide ripristina la norma che consente il match di rivincita.
- 1986: LONDRA-Leningrado Match di rivincita Kasparov +12,5 - Karpov +11,5. (Londra +6,5/+5,5 - Leningrado +6/+6).

Su Televideo, per chi ce l'ha, tutti i giorni in cui si gioca, dalle 18 cronaca diretta della partita mossa per mossa a cura di Izzo a pag. 320. Inoltre numerosi circoli si sono organizzati per seguire meglio le fasi dell'incontro. Segnalo «La Fonte Meravigliosa» a Roma con commenti di Magotti e Zichichi, «La Milanese» e «Filologico» a Milano, il «Canal» a Venezia e il «Keres» di Forlì ma sicuramente tanti altri saranno quelli di cui non ho notizia. A tutti buon divertimento.

Garry Kasparov ha annunciato l'altro giorno a Siviglia la creazione da parte dell'Associazione dei grandi maestri, che egli presiede, di una Coppa del mondo di scacchi composta da sei tornei.

